

PROGRESSIONE 26



COMMISSIONE
GROTTE
EUGENIO
BOEGAN





UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TRIESTE

PREMIO DI LAUREA INTESTATO ALLA MEMORIA DI CARLO FINOCCHIARO

SI RENDE NOTO CHE viene istituito un premio per onorare la memoria di Carlo Finocchiaro, appassionato cultore e studioso del mondo speleologico.

Il premio unico ed indivisibile di **LIRE 800.000.-** è istituito su iniziativa della Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie e della Famiglia dello scomparso e verrà assegnato ad un laureato presso una qualsiasi Università italiana, la cui tesi, approvata nell'anno accademico 1990/1991, verta su **temi attinenti aspetti fisici, naturalistici, geografici o storici delle aree carsiche.**

L'UNIVERSITA' DEGLI STUDI, METTERA' A DISPOSIZIONE LE PROPRIE STRUTTURE DIDATTICHE ED AMMINISTRATIVE AI FINI DELL'INDIVIDUAZIONE DEL VINCITORE.

Le domande in carta semplice, indirizzate al Magnifico Rettore, devono essere presentate alla Ripartizione Affari Generali dell'Università degli Studi di Trieste entro e non oltre il **30 maggio 1992**, o spedito a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento entro la stessa data. A tal fine farà fede il timbro a data dell'Ufficio Postale accettante.

I candidati dovranno precisare il domicilio eletto ai fini del concorso e l'eventuale recapito telefonico.

Alla domanda dovranno essere allegati i seguenti documenti redatti in carta semplice:

- 1) **COPIA DELLA TESI DI LAUREA CONFORME ALL'ORIGINALE;**
- 2) **CERTIFICATO ATTESTANTE LA VOTAZIONE RIPORTATA NEI SINGOLI ESAMI DI PROFITTO E NELL'ESAME DI LAUREA (DA PRODURSI DA PARTE DEI SINGOLI CONCORRENTI LAUREATI IN SEDE DIVERSE DALL'UNIVERSITA' DI TRIESTE);**
- 3) **EVENTUALI ALTRI TITOLI SIGNIFICATIVI AI SENSI DEL CONCORSO.**

Il plico contenente la domanda e la documentazione richiesta dovrà portare sul frontespizio la scritta: "AL MAGNIFICO RETTORE - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE - P.zzale Europa, 1 - 34127 - TRIESTE - Premio di laurea Carlo Finocchiaro".

Le domande non corredate dai documenti prescritti ai punti 1) e 2) non saranno prese in considerazione.

Il premio verrà assegnato su insindacabile giudizio di una Commissione composta da 4 persone di cui due docenti nominati dal Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Trieste, un rappresentante della Società Alpina delle Giulie, un rappresentante dell'Istituto Italiano di Speleologia.

La Commissione, nella valutazione dei candidati terrà conto, oltre che della tesi di laurea, della media dei voti riportati, nonché dell'esame di laurea.

per presa visione
IL DIR. AMMIN.

IL PROMOTORE
PROF. FRANCO CUCCHI
Comm. Grotte S.A.G.

21 FEB. 1992

per presa visione
IL RETTORE

73

PROGRESSIONE 26

ATTIVITA' E RIFLESSIONI DELLA COMMISSIONE GROTTA "E. BOEGAN"
Supplemento semestrale ad "ATTI E MEMORIE" - Anno XV, N. 1 - giugno 1992
Direttore responsabile: Franco Cucchi

EDITORIALE

Nel periodo invernale l'intensificarsi delle esplorazioni ha portato ad una prima serie di risultati più che positivi, sia nell'ambito del massiccio del Monte Canin che in quello del Carso triestino.

Come già preannunciato nel numero precedente di PROGRESSIONE le esplorazioni effettuate dagli uomini della Commissione sul versante sloveno del Canin hanno nuovamente superato i mille metri di profondità raggiungendo per ora i -1245 m. Sul Carso triestino l'inesauribile voglia di grotta dei meno giovani sta dando ottimi risultati nella "Grotta Gualtiero Savi", che supera per ora i due chilometri di sviluppo; di questa cavità risulta molto importante anche l'aspetto idrogeologico che, interpretato correttamente, porterà sicuramente a nuove conoscenze nell'ambito della Val Rosandra.

A tal proposito, in questo numero, sono state riportate le prime considerazioni su queste importanti scoperte che hanno caratterizzato nel periodo invernale l'attività della Commissione.

Giacomo Nussdorfer



SOMMARIO

EDITORIALE	<i>Giacomo Nussdorfer</i>	1
------------	---------------------------	---

RIFLESSIONI

Dall'aria a Oniria, senza gloria	<i>Dario Marini</i>	4
----------------------------------	---------------------	---

RICERCA

Grotta di Visogliano 97 VG - Aspetti speleobotanici	<i>Elio Polli</i>	6
Ricerche sulle rocce carbonatiche	<i>Fabio Forti</i>	9

CARSO

Grotte e vipere	<i>Roberto Martincich</i>	10
-----------------	---------------------------	----

GROTTA GUALTIERO SAVI - VG 5730

Una nova grotta (poesia)	<i>Astolfo</i>	12
Una grotta per Teo	<i>Natale Bone</i>	14
Noticine geologiche e geomorfologiche	<i>Franco Cucchi</i>	17
Il ramo principale sino alla "Sala Morpurgo"	<i>Franco Gherbaz</i>	20
Salone Nodale e Meandro dei Fiori Sud	<i>Pino Guidi,</i> <i>Roberto Martincich</i>	27
Il Meandro dei Fiori Nord	<i>Umberto Mikolic</i>	28
Collegamento con la Grotta delle Gallerie	<i>Giacomo Nussdorfer</i>	29
Oniria (poesia)	<i>Dario Marini</i>	31

SLOVENIA

Abisso I° a N del monte Comizza	<i>Umberto Mikolic</i>	32
San Canziano: oltre il Lago Morto	<i>Morel Samo</i>	34

ABISSO CEKI 2

La vendetta	<i>Roberto Antonini</i>	38
Meno mille... Di nuovo!	<i>Stefano Borghi</i>	40
Cercando Pacoriglio	<i>Paolo Sussan</i>	42
Una punta rimandata	<i>Patrizia Squassino</i>	43

PROGRESSIONE: Attività e riflessioni della Commissione Grotte "E. Boegan" Società Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano. Supplemento semestrale ad "Atti e Memorie" (dir. resp. F. Cucchi), Anno XV, n. 1 - giugno 1992 □ Direttore: Giacomo Nussdorfer □ Redazione: Renato Dalle Mule, Franco Gherbaz, Paolo Pezzolato, Adriano Stok, Flavio Vidonis, Umberto Tognolli, Franco Tiralongo □ Direzione, Redazione, Corrispondenza: Commissione Grotte "E. Boegan" Società Alpina delle Giulie, via Machiavelli, 17 - 34132 Trieste - Tel. (040) 630464 □ FAX (040) 368550 □ Stampato a cura della Grotta Gigante □ Fotocomposizione e stampa: Centralgrafica - Trieste

SOMMARIO

BRASILE

1991: Una storia brasiliana	<i>Umberto Tognolli</i>	45
Nella Craibinha, su pel São Vicente	<i>Alessandro Tolusso</i>	49
Sao Vicente I°: preambolo	<i>Spartaco Savio</i>	52
Cottimo a Rio São Vicente: la congiunzione	<i>Guido Sollazzi</i>	53

BIBLIOTECA

Una bellissima idea	<i>Roberto Barocchi</i>	64
---------------------	-------------------------	-----------

NOVITA' EDITORIALI	<i>a cura di Pino Guidi</i>	65
--------------------	-----------------------------	-----------

SCUOLA DI SPELEOLOGIA

Corso di Speleologia	<i>Adriano Lamacchia</i>	67
Corso Nazionale di Cartografia e Topografia	<i>Giacomo Nussdorter</i>	67
Gruppo di lavoro su tecniche e materiali di rilievo	<i>Giacomo Nussdorter</i>	68

NOTIZIE IN BREVE

Il punto sulla Grotta Gigante	<i>Roberto Prelli</i>	69
Assemblea della Commissione	<i>Pino Guidi</i>	69
Ricerche sulla radioattività	<i>Fabio Forti</i>	70
Quanti siamo	<i>Pino Guidi</i>	70
A San Canziano	<i>Giacomo Nussdorter</i>	70

ULTIME DALLA REGIONE	<i>a cura di G. Nussdorter</i>	71
----------------------	--------------------------------	-----------

NARRATIVA

Meandri forzati	<i>Paolo Pezzolato</i>	58
-----------------	------------------------	-----------

Disegni:

Roberto Antonini
Franco Cucchi
Franco Gherbaz
Sabrina Ivcevic
Umberto Mikolic
Samo Morel
Guido Pezzolato
Barbara Polli
Adriano Stok

Fotografie:

Giuseppe Antonini
Roberto Antonini
Stefano Borghi
Maurizio Deschmann
Elio Polli
Spartaco Savio
Guido Sollazzi
Paolo Sussan
Franco Tiralongo
Umberto Tognolli
Archivio C.G.E.B.

In copertina:

Grotta do Craibinha -
Brasile
(Foto U. Tognolli)

DALL'ARIA A ONIRIA, SENZA GLORIA

di Dario Marini



QUANDO IL SONNO viene a sciogliere i vincoli che durante il giorno hanno costretto la mente sui sentieri della razionalità, l'inconscio sbucca da insondabili tane a proporci quello che da svegli non abbiamo voluto o potuto pensare. Mentre i depressi ed i conflittuali soffrono od altercano, chi è in pace con il mondo può vivere avventure meravigliose altrimenti impossibili ed infatti per molti anni ho sognato di librarmi in voli inebrianti sopra monti e vallate.

Continuo ancora invece a sognare ogni tanto di aver trovato in Carso una fenditura dove il sasso cade in grandi profondità ed al risveglio sono quasi certo che l'abisso esiste, senza però ricordare la sua ubicazione.

Io non so se la notte Giuliano Zanini solca i cieli o cerca grotte, ma certo è che lui ha saputo tradurre in realtà quello che nessuno di noi è arrivato ad attingere nelle più ardite escursioni oniriche. Ho usato di proposito il verbo sapere perchè forse mai come questa volta - almeno qui - la scoperta di una grotta di straordinaria importanza è avvenuta sul filo di un ragionamento deduttivo basato su un'equazione che aveva quali valori noti due cavità che sarebbero apparse insignificanti al battitore di zona uso a frugare nelle posizioni che una consolidata casistica indica come più favorevoli. Nella ricerca dell'incognita Giuliano si è basato su certi movimenti dell'aria, argomento sul quale potrebbe oramai scrivere un trattato se non proprio enunciare leggi fisiche probabilmente inesistenti. I suoi minuziosi esperimenti fumogeni effettuati nelle più disparate situazioni parevano un vano esercizio teorico, ma un primo risultato pratico era venuto con la dimostrata relazione tra la Grotta di San Lorenzo e la vicina Grotta Guido, rimasta fino a quel momento a livello di ipotesi. Inoltre egli ha evidenziato l'esistenza di frequenti flussi entranti, sfuggiti o snobbati dai grottisti carsici e che a suo giudizio meritavano la stessa attenzione di quelli uscenti per studiare l'oscuro rapporto tra il fenomeno circolatorio e l'ampiezza dei vani occulti.

Nella sua esagerata modestia Giuliano va dicendo ora che si è trattato di una scoperta fortuita, mentre è vero che a farlo inerpicare per quelle balze da capre, evitate dai più accaniti raccoglitori di asparagi, è stato l'intento di verificare se il fumo che aveva cacciato nella gola alla n. 4352 VG usciva da qualche sfiatatoio soprastante. Altrettanto verosimile è il fatto che se egli avesse saputo tutto quello che sarebbe successo dentro e soprattutto fuori della grotta, al posto della botola ci sarebbe ancora il nido della vipera, ma oramai bisogna rassegnarsi ad essere il padre di una creatura monstre, alla nascita già tanto pesante da sfuggire dalle mani prima ancora di essere portata al fonte battesimale.



Vale la pena a questo punto di affrontare il tema interessante del merito - o se preferite dell'onore e vanto - spettante a chi trova, o rileva, o esplora, una cavità. Rileggendo la storia della speleologia nostrana si desume che solo il povero Lindner ha conseguito una certa notorietà, peraltro limitata ad un centinaio di persone sui 250 mila abitanti della città di San Giusto. La Grotta di Trebiciano però porta al Timavo, è stata per 68 anni la più profonda del mondo ed il nome del suo rivelatore è registrato in numerosi atti conservati nei civici archivi. Tranne questo specialissimo caso, tutti gli altri scopritori sono anonimi oppure noti ai rari cultori della materia; così pochi sanno che fu Rieger a segnalare il Foro della Speranza (Grotta dei Morti), Ciano "barbier" l'Abisso dei Cristalli e "el Furlan" il "Debeljak", mentre è impossibile appurare, ad esempio, chi vide per primo il "Zulla" o la 1720 VG, posto che le cavità di più ampio imbocco erano familiari ai locali da tempi immemorabili. Per la Fessura del Vento - forse ancora per poco seconda - la situazione è piuttosto confusa, perchè il genitore l'abbandonò subito dopo il battesimo ed a farla crescere ci pensarono altri, non per questo divenuti famosi.

Malgrado queste realtà recepibili da qualsiasi scassinatore di strettoie, nelle cronache della speleologia si trovano vari personaggi che reputarono il prestigio proporzionato alla profondità della grotta rilevata, essendo per questo indotti a barare, nella stolta convinzione che nessuno sarebbe tornato a svelare le loro malefatte. Si sputtarono così soggetti di bassa estrazione, ma anche studiosi di fama nazionale, che dai pulpiti dei congressi precipitarono nel ludibrio delle canzonacce satiriche.

Dal virus di questo vecchio morbo che ha gettato un pò d'ombra su una nobile arte è affatto immune il nostro Giuliano, il quale cederebbe volentieri e senza alcuna pretesa la paternità della sua scoperta ad altri che invece darebbero un occhio per averla fatta. Per una singolare casualità o un disegno celeste ("Pensaci tu, Benedetto". "Sì, Signore") i premi migliori sono andati a persone schive che si ritennero gratificate dall'aver fatto luce su un'altra parte del grande mistero sotterraneo, aborrendo dal finire sui giornali o in televisione, dove magari ti mettono in bocca qualche castroneria che non hai detto.



A celebrare il lieto evento in quella Val Rosandra che si credeva in menopausa avanzata ho pensato di scrivere un pezzo di circostanza, come si usava un tempo per il frutto di magnanimi lombi. Nella prima intenzione doveva essere un omaggio personale al neo babbo, ma poi mi è parso che a questa nostra speleologia, sempre pronta a mettersi le scarpette chiodate, può far bene un pò di poesia e qualche seguace già si fa avanti.

GROTTA DI VISOGLIANO - 97 VG (GROTTA DEI CACCIATORI)

ASPETTI SPELEOBOTANICI

Sul Carso triestino numerose sono le cavit  che presentano particolari ed interessanti aspetti speleobotanici: basta ricordare, ad esempio, la Grotta Noe' (90 VG), Il Pignaton di Gropada (273 VG), la Fovea Maledetta (822 VG), Perle Due (4203 VG), la Grotta del Frate (156 VG) e la Fovea del Masso (1204 VG).

Tra di esse e' pure da inserire la Grotta di Visogliano, 97 VG, che, gi  spettabile dal punto di vista morfologico, risulta alquanto pregevole da quello vegetazionale, ospitando una singolare ed abbondante varieta' di specie di interesse speleobotanico. Fu oggetto di indagine negli anni '30 da parte dell'entomologo G. M ller che, in un



Vegetazione sulla china detritica. *Sambucus nigra* (sin. e ds) e *Phyllitis scolopendrium* (Foto E. Polli)

ampio lavoro relativo alla distribuzione dei coleotteri cavernicoli italiani, vi cito' la presenza, tra gli altri, dell'*Orotrechus M llerianus* Schatzm.

La Grotta di Visogliano, meglio nota come Grotta dei Cacciatori e, tempo addietro, come Pozzo del Cacciatore, Jagerschlund, Grotta Leghissa, localmente Jama v Figovcjh, si apre 1100 metri ad ENE di Visogliano, 900 metri esattamente a Sud di Malchina e pure 900 metri a NW di Slivia, in una zona alquanto boscosa, poco distante dall'evidente traccia del metanodotto.

Fu inizialmente rilevata dall'Associazione XXX Ottobre ed il rilievo venne revisionato da D. Marini e A. Casale della CGEB-SAG il 25 gennaio 1966. Le coordinate geografiche della cavit , riferite alla Tav. IGM 1:25000, F 40A, III NE, Duino, Ed. 1962, sono le seguenti: Lat. 45° 46' 35,30" N, Long. 13° 39' 36,4" E Gr. (1° 12' 28,0" E M.M.); quota ingresso m 185; la profondit  massima e' di 45 metri e la lunghezza complessiva di 90 m.

Gia' affacciandosi dai singolari ponti naturali che, vicinissimi, dividono le due principali bocche circolari da quella di minor diametro, ci si puo' rendere conto, soprattutto nel periodo estivo, dell'abbondante e rigogliosa speleoflora. La boscaglia carsica che circonda piuttosto fittamente la cavit  e che e' costituita dalle prevalenti e tipiche sue essenze (*Fraxinus ornus*, *Ostrya carpinifolia*, *Serbus terminalis*, sporadica *Quercus pubescens* con qualche raro esemplare dei termofili *Pistacia terebinthus* e *Viburnum lantana*), scompare quasi improvvisamente, lasciando il posto ad una vegetazione completamente diversa, d'ambiente alquanto fresco e umido, in stretta dipendenza con il noto fenomeno dell'inversione termica. Tale vegetazione, che colonizza sia le pareti pressoch  strapiombanti del vasto sprofondamento, sia la sottostante ripida e lunga china detritica, comprende numerose delle usuali specie che si sviluppano normalmente negli altri ampi pozzi carsici.

Scendendo nella cavit  da SSE, a lato della bocca piu' orientale, si perviene alla



Erba rugginina (*Asplenium trichomanes* L.)
(Dis. Barbara Polli)

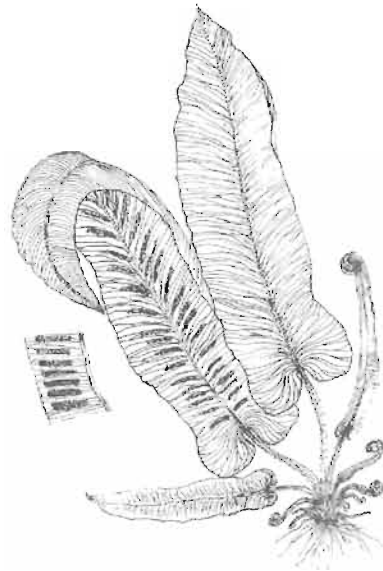
sommita' della grande china detritica. Da qui, volgendo lo sguardo sulle pittoresche pareti circostanti, si possono agevolmente individuare, sia sulle cenge che nelle fessure, oltre all'abbondante Edera (*Hedera helix*) ed all'Erba Rugginina (*Asplenium trichomanes*), frequenti stazioni di Geranio Roberziano (*Geranium Robertianum*), di Lattuga dei boschi (*Mycelis muralis*), della graziosa Moehringia muscosa (*Moehringia muscosa*), della ruderale Parietaria (*Parietaria ramiflora*) e dell'Asplenio Ruta di muro (*Asplenium ruta-muraria*). Vi e' pure presente, seppur in minor misura, il polipodio meridionale (*Polipodium australe*), felce che colonizza esclusivamente pareti rocciose di voragini e abissi dell'area carsica e che raggiunge nell'Abisso di Bonetti (765 VG), a NE di Jamiano ed alla quota di m 110, il limite settentrionale della sua distribuzione.

Sul relativamente ampio ripiano adiacente all'ingresso della breve galleria concrezionata (che in direzione NE scende lateralmente sino ad una modesta cavernetta), crescono rigogliosi il Pungitopo (*Ruscus aculeatus*) dalle splendide bacche rosso-scarlatte soprattutto nel periodo invernale-primaverile, la Lingua di cervo (*Phyllitis scolopendrium*) in quattro notevoli e vigorosi nuclei frondosi e l'Edera (*Hede-*

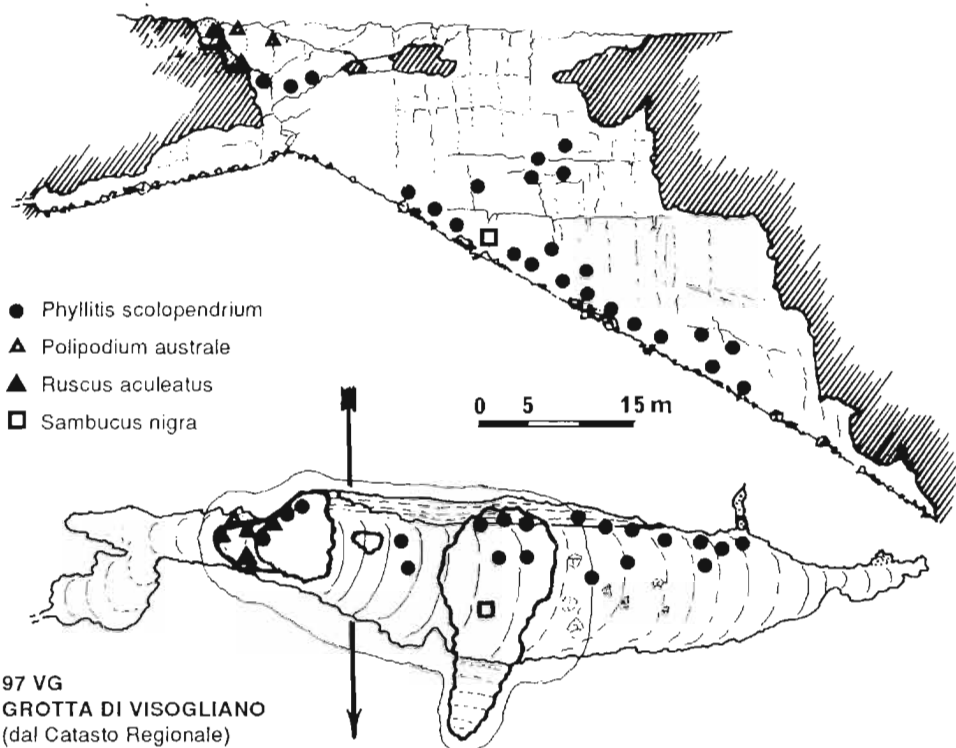
ra helix) che tappezza letteralmente il sito e che pende pure dal ripiano stesso con lunghi festoni aerei.

Se la visita viene effettuata nel periodo caldo (da giugno ad agosto) si puo' ben notare come la temperatura diminuisca sensibilmente ed assai rapidamente durante la discesa nella cavita'. Ad esempio, il 26.6.1991, alle ore 15.30 legali, sul piu' largo dei ponti naturali si registrava una temperatura di 27.6 °C; all'apice della china (12 metri piu' in basso) essa era gia' di 15.3 °C e, pochi minuti dopo sul fondo (a - 45 m), era scesa a soli 7.8 °C, con un'escursione quindi di 19.8 °C. Un altro evidente esempio, questo, che dimostra come le doline profonde, i baratri e le voragini carsiche costituiscono delle autentiche "trappole del freddo": l'aria fredda della notte scende al fondo di esse e, essendo piu' pesante dell'aria calda, vi permane per molte settimane, o addirittura per qualche mese, finche' il soleggiamento tardo-primaverile ed estivo riuscirà a riscaldarla ed a farla salire.

Di questa particolare situazione topocli-



Lingua cervina (*Phyllitis scolopendrium* L. Newm.)
Dis. Barbara Polli



matica ne risente enormemente la vegetazione che ne risulta così selezionata e specializzata.

Al suolo e sui massi della china detritica, ove la luminosità per buona parte della giornata è relativamente elevata, si possono notare, oltre ad alcuni nuclei frondosi di *Phyllitis scolopendrium*, numerose stazioni di *Asplenium trichomanes*, di *Hedera helix*, di *Parietaria ramiflora*, di *Lamiastrum montanum*, di *Lamium orvala f. wettsteinii* e perfino alcuni arbusti di Sambuco (*Sambuca nigra*). Il maggiore di questi, alto quasi tre metri, si trova in lusinghiere condizioni vegetative e compie, con evidente ritardo nel corso degli anni, il suo regolare ciclo di sviluppo.

Quale singolare curiosità, in un ampio anfratto posto alla base di esso, durante una visita effettuata nel giugno del 1991, si mimetizzava un grosso esemplare di Rospo.

Sotto la parete settentrionale ed allo sbocco del marcato e breve canale che im-

mette nella cavità (rigoglioso di vegetazione tra cui spicca qualche inatteso *Ficus carica*), sui massi maggiormente illuminati durante la giornata cresce pure la termofila Campanula piramidale (*Campanula pyramidalis*).

Sulla terra umida e nelle anfrattuosità poco illuminate si possono individuare, oltre ad *Hedera helix* in forma ridotta ed al comune *Asplenium trichomanes*, delle compatte popolazioni di *Conocephalus conicus*, una Briofita appartenente alla famiglia delle *Marchantiaceae* tipica per le frequenti divisioni del tallo. Molto abbondante, come del resto in quasi tutte le voragini carsiche, risulta *Thamnum alopecurum*, il caratteristico Muschio che tappezza spesso intere pareti e massi e la cui forma varia con il mutare delle condizioni ambientali alle diverse profondità.

Interessante appare l'alta parete meridionale che strapiomba immediatamente a sinistra della maggiore delle bocche. Essa

e' costantemente assai umida, in quanto da alcune fessurazioni escono cospicue tracce d'acqua che favoriscono così l'inse-diamento di specie particolarmente amanti dei siti stillicidiosi. Qui infatti vi figurano più abbondanti *Phyllitis scolopendrium*, *Parietaria ramiflora*, *Hedera helix*, *Mycelis muralis*, *Asplenium trichomanes*, accompagnate da una notevole varietà di Muschi dei generi *Mnium*, *Neckera*, *Fissidens*, *Anomodon* e di qualche caratteristica Epatica tra cui *Plagiochila asplenioides* f. *cavernarum*. Quest'ultima specie, assieme a *Phyllitis scolopendrium* forma la tipica associazione *Phyllitido-Plagiochiletum cavernarum*, presente in quasi tutte le ampie e profonde cavità carsiche.

Scendendo ulteriormente lungo la parte terminale della grotta ed insinuandosi quasi tra i poderosi blocchi sparsi caoticamen-

te sul suolo, si nota come la vegetazione sia ormai pressoché scomparsa e ciò in dipendenza dell'ormai ridottissima luminosità e del severo microclima. Si possono ancora riconoscere rare stazioni di *Thamnium alopecurum*, sporadiche fronde sterili di *Asplenium trichomanes* ed alcune abbastanza evidenti stazioni di *Conocephalus conicus*.

Nell'angusto tratto finale, in prossimità di un marcato piccolo dislivello, le pareti ed i massi presentano delle chiazze e delle patine verdastre ed azzurre, dovute alla colonizzazione di Alghe (*Cloroficeae* e *Cianoficeae*). Il sito, estremamente umido, presenta una scarsissima luminosità (1/2000 di quella esterna) ed una temperatura molto bassa: condizioni queste tollerate soltanto dalle appena sopracitate forme di vita.

Elio Polli

RICERCHE SULLE ROCCE CARBONATICHE

In collaborazione con l'Istituto di Geologia e Paleontologia dell'Università di Trieste vengono condotte dal 1979 indagini sulla dissoluzione di rocce carbonatiche calcaree e dolomitiche, con il metodo delle stazioni fisse su chiodi e micrometro portatile.

I punti di misura in questi anni sono stati portati a cinquanta e comprendono aree carsiche del Friuli - Venezia Giulia ed alcune stazioni sulla Marmolada. Il maggior numero di stazioni è stato ovviamente sistemato sul Carso triestino, dal livello del mare alle quote più elevate del Lanaro e interessano diverse litologie carbonatiche, diverse condizioni morfologiche e di esposizione topografica. Altre stazioni sono presenti nella zona di Pradis, sul monte Canin ed infine sul monte Avanza (Catena Carnica).

Considerato il grande interesse che tali misure hanno nel campo degli studi carsici, i dati rilevati sono stati oggetto di numerose pubblicazioni anche su riviste estere.

Quale dato "globale", dopo oltre dieci

anni di sistematiche misure, risulta che la "consumazione" media delle rocce calcaree è di 0,028 mm/anno. Tale "dato" va considerato relativo alle condizioni climatiche attuali e non deve essere considerato un parametro assoluto valido per calcoli sulla consumazione dei calcari in generale o nell'ambito di studi geomorfologici per delle valutazioni genetiche ed evolutive di un'area carsica.

Va detto, a titolo di esempio, che da alcuni anni si assiste ad una sensibile diminuzione della piovosità, e che tale diminuzione in effetti porta ad una variazione in negativo dei valori (medi) dell'entità della dissoluzione.

Dal gennaio 1988 è in funzione, nel comprensorio della Grotta Gigante, la stazione di misura di 29 campioni di rocce carbonatiche e gessose provenienti dalle più importanti aree carsiche italiane. Lo scopo di tale stazione è il confronto tra rocce "carsiche" diverse e quelle del Carso Triestino, ovviamente misurate nelle condizioni di piovosità di quest'ultimo. Data la brevità del tempo intercorso dall'inizio delle misure, non possono essere forniti ancora dei dati significativi.

Fabio Forti

CARSO

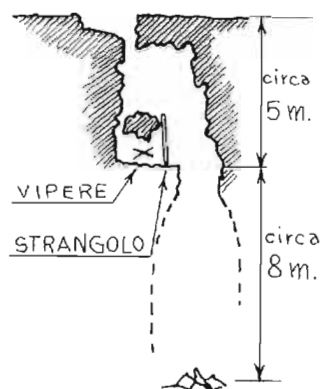
GROTTE E VIPERE

Con la dissoluzione della repubblica federativa di Jugoslavia (e la conseguente scomparsa dal confine dei graniciari serbi e montenegrini dal grilletto facile) ho pensato bene di andar a battere zona lungo la fascia confinaria, ora molto più sicura. E così, una bella giornata del dicembre 1991, cominciai a setacciare la zona tra Ferneti ed il monte Orsario, sperando di fare qualche scoperta un pò più interessante di quelle a cui sono - purtroppo - abituato. Dopo due ore di peregrinare finalmente, su un dosso che separa due doline, una in Italia e l'altra in Slovenia, noto tra il pietrame dei muschi grondanti e foglie bagnate: "Eccolo!", mi sono detto "Lì sotto c'è una cavità". Mi misi a togliere pietre e foglie: volevo rendermi subito conto di cosa potesse esserci sotto. Non ci volle molto per portare alla luce una fessura da cui usciva una discreta corrente d'aria tiepida ed in cui la pietra - subito gettata - battè dopo una quindicina di metri. Siglato il sito torno subito in città ad avvisare Walter, da anni mio compagno di scavi.

Il sabato successivo, attrezzati di tutto punto per un possibile megascavo, ritorniamo sul posto; mentre Walter osserva la fessura io osservo lui, cercando di capire dalle sue reazioni se nel suo cuore ardeva ancora quell'entusiasmo che lo ha contraddistinto in tanti anni di scavi (ai tempi che si scavava, a turno, a testa in giù appesi ad una corda...). Dopo aver osservato l'orifizio e fatta cadere la solita pietra, Walter si gira verso di me dicendomi: "Roby, xe un bel buso. Putela! Quà la man!", con il che i miei dubbi - che ora reputo indegni - sono fugati.

Finalmente iniziamo lo scavo e dopo un paio d'ore ci sembra possibile passare: calati 10 metri di scala mi infilo nel buco, ma di superare la strettoia non se ne parla. Riprendiamo a scavare: Walter regge lo "strangolo" (da "strangolin", pesante sbarra

di acciaio puntuta atta a demolire pietrame), io ci batto sopra con una mazza da sei chili; ad un certo punto lo "strangolo" sfugge di mano a Walter e piomba giù nel pozzo. Poco male,



quasi si passa. Ricalata la scala mi reinfilo nel buco e stavolta, con sforzi e sbuffi, riesco a passare sbucando in un pozzo abbastanza ampio; quattro metri più sotto c'è un masso incastrato e un metro più sotto ancora un ripiano su cui intravvedo lo "strangolo". Poco più in là il pozzo prosegue, sempre abbastanza largo, per circa altri otto metri. Purtroppo non abbiamo altra scala o corda, per cui completeremo l'esplorazione un'altra volta. Sono veramente contento, perchè sento che sotto ci sarà qualcosa di buono, d'importante. Risalendo mi giro, afferro l'attrezzo caduto e lo appoggio al masso incastrato, quando per poco non mi prende un collasso: a poca distanza dalle mie gambe, proprio sotto il masso, c'è un groviglio di vipere.

Sono pervaso da una sensazione che non so definire, però un attimo dopo sono già sopra il masso, dove mi siedo a riprendere fiato; dall'alto scende la voce di Walter "Come xe là? Dime qualcoscia, continua? Cossa te fa, te vol responder?". Gli spiego la situazione e torno ad osservare le serpi malefiche: le vipere sembrano morte, ed io incuriosito penso bene di prendere lo "strangolo" per stuzzicarle. Non senza fatica ci arrivo (l'attrezzo è ben pesante, ed io devo tenerlo per una estremità e con una sola mano). Le bestie, svegliate, si agitano ed io, raccolto il coraggio a due mani, schizzo all'esterno, dimenticando l'attrezzo sul ripiano, ed in buona compagnia.

Assieme a Walter valutiamo la situazio-

ne, esaminando le varie possibilità che abbiamo di far sloggiare quegli incomodi guardiani. Dato il nostro rispetto per ogni essere vivente decidiamo di aspettare l'estate, sperando che per allora saranno uscite di loro spontanea volontà. Potremo così ri-

prendere tranquillamente l'esplorazione di questa nuova cavità, senza dover ricorrere - seppur a malincuore - ad azioni in contrasto con il nostro rispetto per ogni essere vivente.

Roberto Martincich



GROTTA GUALTIERO SAVI

UNA NOVA GROTA

Una fresca baviséla
sùfia fora de la piéra
e mi sento che prometi
vani larghi dopo i streti.

Sùfia fora de la streta,
go provà la sigareta
a ficàrghe là vizin:
se 'studàssi 'nca 'n lumin!

Propio là con gran premura
xe che slargo la fessura
che me porta certamente
ne la grota dentro 'l monte.

Dopo una fadiga boia
go passado la stretoia:
a la luce del carburo
de stupor mi resto duro.

Una piova de canèi,
fiori strani, anca più bei,
de no romper de star 'tenti
a maldestri movimenti.

De cristali trasparenti
le calciti lucicanti
bianche, rosse variegate:
un castelo xe de fate.

Sora candide vaschete,
pìce perle, benedete,
anche in sogno se camina
de la sera a la matina.

Se camina metri cento
e po altri cento e cento,
emozion 'ssai granda piglia
drento a quela meraviglia.

Come un bosco, stalamiti
soto a fisse stalatiti,
sentimenti insospetati
oltre i grandi colonati.

Po la grota me se strenzi
in stretoie che no verzi.
Co la testa se va drento
per sentir se tira vento:

-De 'sta parte 'ndemo 'dagio
che de qua no ga tiragio,
trovaremo, sora o soto,
de sbregar un bon condoto!

Scarpèl, maza o pur MakIta,
no se scava co' le dita!
Xe 'na boia de fadiga
per slargar un'altra figa.

Ma 'l piazzèr del buso novo
-senza far el pel ne l'ovo-
xe 'na roba naturale,
no stè rompere le bale.

A tuti quanti, salvo i fessi,
de sicuro ghe piassèssi
sburtonarse dentro el nero
d'un bel novo buso vero.

Dopo l'orida strenzente
xe un cunicolo scèndente
e più oltra eco un altro
grando, smisurato antro.

El xe grand' adiritura
che ghe stassi 'na struttura,
un palazo, un bastimento
con el capitano drento.

Se se perdi nelo scuro,
e se sbati contro 'l muro,
che le luci par lumini
'ssai lontani, picinini.

La grandessa dei saloni
me compensa dei bidòni
che in 'sti ani go ciapà
(sol cagadori go trovà...).

Altra strenta, altr'atesa:
oltre, sempre xe sorpresa,
no se sa cos'che te speta.
Cantisemoghe un'arieta

in onor de l'Ipogea,
a la nostra amata Dea
ghe fazemo 'gni facezia
per entrarghe 'nte la grazia,

che ne fazi sempr'avere
sempre largo fra le pìere,
caverneta o galeria
indiferente, purchè sia.

De la setima stretoia
finalmente semo fora,
sòra un pozzo sprofondonte
ne le viscere del monte.

Soto là xe 'n gran meandro
e 'po scivoli de fango;
se se sporca, màre mia,
par de merda, e cusl sia.

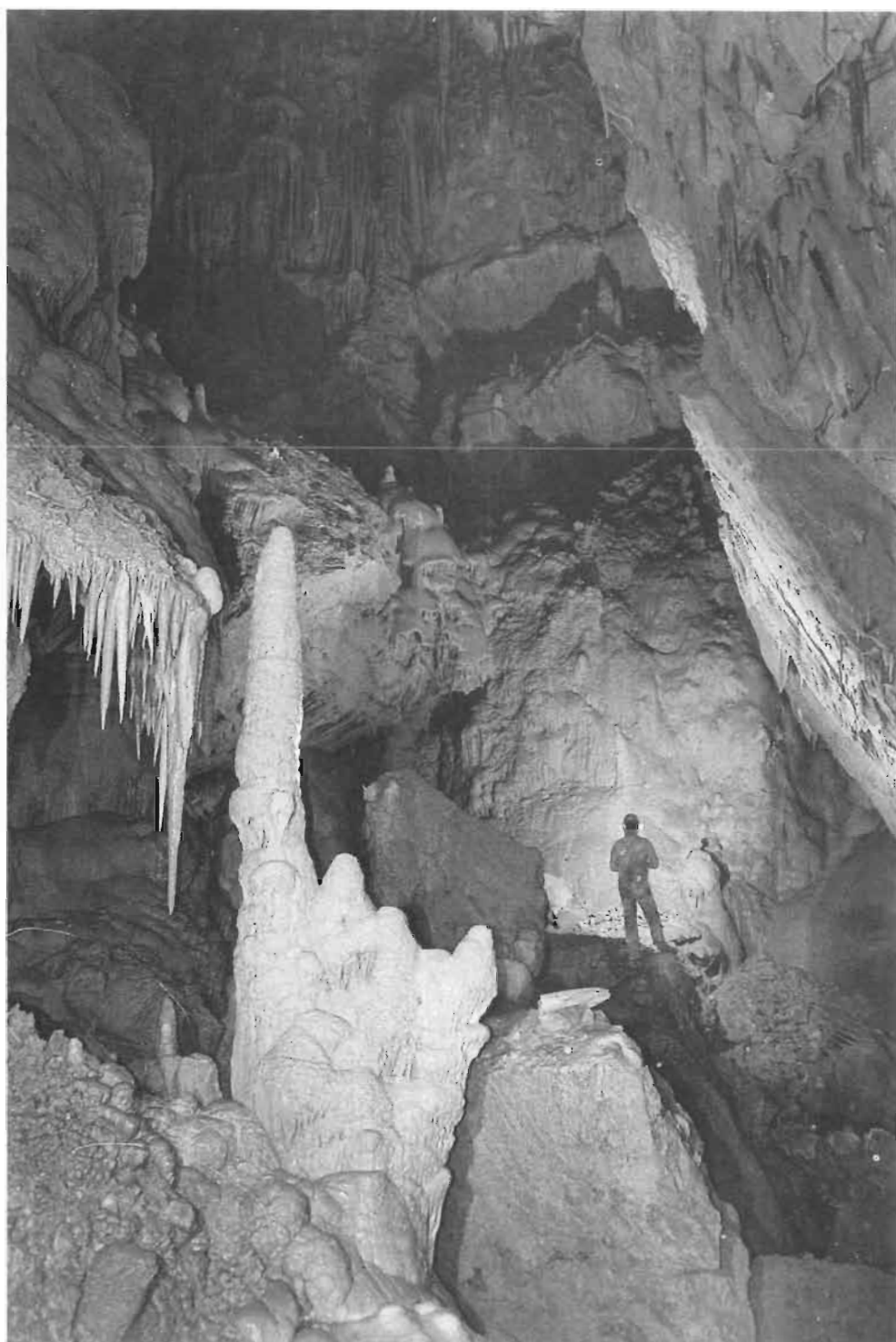
Più avanti del sifòne
se se russa come mone
dentro un plòtsch de gran spessore
che sparissi ogni colore

sora 'l casco e su la tuta
per strisciare ne la buca
e no vojo raccontare,
come femo a ritornare

per no starve a stufare
che me benedi la mare...

.....

/Astolfo



Curiosa formazione nella zona dei saloni, rilevata provvisoriamente

(Foto Tiralongo)

UNA GROTTA PER TEO

"Val Rosandra! Un solco profondo nelle rocce, ai margini della città, quasi in riva al mare. Regno dei botanici, palestra degli alpinisti e degli speleologi, problema per i geologi e gli idrologi, oasi di serenità per i gitanti domenicali solitari o in liete brigate, ancora incontaminata malgrado l'assedio incombente di fabbriche e cave..."

Il lettore di *PROGRESSIONE* attento e un po' perspicace che ha la bontà e la pazienza di leggere i miei articoli capirà subito che il periodo riportato fra virgolette non è farina del mio sacco; sono infatti le parole scritte dal nostro indimenticabile Maestro e Presidente Carlo Finocchiaro (1917-1983) nella presentazione del libro "Guida alla Val Rosandra" di Dario Marini. Alle sue eloquenti parole voglio aggiungere un mio pensiero: sono sicuro che non esiste al mondo ...e dintorni ... un luogo che possieda tante peculiarità quante ne comprende la "nostra" bella Valle, nella sua pur brevità di sviluppo. Benchè la Valle sia stata - ed è - frequentata da migliaia di persone che con i loro passi hanno ormai levigato le rocce, si possono trovare ancora, come giustamente scrive l'amico Dario nella sua Guida, eremi inaccessibili, romanticamente oserei dire inesplorati, dove l'escursionista può scoprire qualcosa di interessante relativo alle caratteristiche della valle. Per esempio una moneta antica, qualche bel fossile incastonato nella roccia, qualche rara pianta o fiore; il rocciatore vi può trovare una nuova via d'arrampicata, o più modestamente un buon punto panoramico.

Nel nostro caso, percorrendo appunto uno di questi eremi posti sotto le precipiti pareti del monte Stena, è stata scoperta una splendida grotta. E dire "splendida" è poco. Posso dire che questa cavità ha esaudito nella misura dell'ottanta per cento i sogni segreti di qualsiasi speleologo (la misura del cento per cento penso sia irraggiungibile, in quanto si entra nel mondo della fantascienza oppure in quello della più galoppante fantasia). Per me è la grotta più bella che abbia mai visto nella mia pur

lunga - diciamo - carriera di speleologo, ed è quella che mi ha dato le maggiori soddisfazioni. Tali soddisfazioni continuerà a darmele con un crescendo vertiginoso dopo che avremo forzato alcune strettoie oltre le quali i nostri raddomanti sociali (la C.G.E.B. ha nel suo seno anche queste preziose persone: non lo sapevate?) hanno percepito lunghi corsi d'acqua, gallerie ed ampie caverne. Non sono un "sensitivo", e forse ingiustamente provo un po' di scetticismo verso tali sistemi empirici di ricerca. Ma non importa. Ho potuto udire con le mie orecchie un fragoroso tumultuare di acque che proveniva da oltre una parete rocciosa, da ambienti sicuramente vasti e ancora sconosciuti.

Saltando di palo in frasca, voglio fare un passo indietro e raccontare come è avvenuta la scoperta dell'ingresso della grotta in questione: Giuliano Zanini, socio di freschissima data della Commissione Grot-



L'ingresso della grotta dopo i lavori di protezione.
(Foto Tiralongo)

te e subito arruolato nella vecchia "Squadra Scavi", è un patito dell'aria; non soltanto di quella assolutamente necessaria alla vita, ma anche di quell'altra che circola viziosamente in maniera più o meno abbondante nelle grotte. Senza ombra di dubbio, del motivo di questi spifferi, aliti o profondi sospiri ipogei, il nostro uomo (al contrario del sottoscritto) qualcosa ci capisce. Così, perseguendo i suoi studi ed esperimenti su tal fenomeno, un bel giorno, dopo aver prodotto una quantità sufficiente di fumo all'ingresso di una cavità aspirante situata a qualche decina di metri sopra la sede dell'ex ferrovia che percorreva la Valle, si è trasferito ancor più in alto, sotto le pareti del monte Stena, per tentare di individuare se da qualche fessura fuoriuscisse il fumo. Dopo aver controllato varie fratture ed interstizi il suo occhio attento si è posato su alcuni sassi coperti da muschio, smossi i quali ha intravvisto un piccolo pertugio decisamente soffiante che non aveva nulla a che fare con il motivo delle sue ricerche. Come in certi films di avventura, in quel momento un raggio di sole (forse per indicare la via giusta) si è infilato nel minuscolo spiraglio e, approfittando di questo, il nostro uomo vi ha sbirciato dentro, incrociando il proprio sguardo con quello poco rassicurante di una viperetta. Si era verso gli ultimi giorni di ottobre e la bestiola aveva scelto tale luogo come un sicuro e tiepido rifugio per il letargo invernale.

Approfondendo lo scavo il bravo Giuliano tra una manciata di terriccio e l'altra, ha portato alla luce anche la viperetta e, dato che la stessa non aveva alcuna velleità battagliera, l'ha facilmente catturata e quindi liberata in siti più lontani. Il nostro Pino, nomenclatore ufficiale delle grotte con i nomi più strani (di questo mi pare di avere già parlato da qualche parte) avendo saputo della storiella della vipera, gongolava contento pensando di affibbiare alla grotta il nome di "Anfratto dello sfratto". Fortunatamente le dimensioni della cavità in oggetto gli hanno fatto accantonare sine die il progetto.

L'iter burocratico ha assegnato poi alla



Formazione dell'"Elefante"

(Foto Tiralongo)

grotta il numero 5730 del Catasto V.G., mentre il nome ufficialmente imposto, anche se dopo qualche controversia, è stato "Grotta Gualtiero Savi". Chi era Gualtiero? Gualtiero, Teo per gli amici, figlio di Glauco, nostro amico e compagno di innumerevoli avventure speleologiche, era un bravo giovane perito qualche anno fa in un tragico incidente stradale. Da ragazzo ha frequentato i nostri corsi di speleologia, e quindi - terminati gli stessi - ha iniziato ad accompagnarci nelle nostre esplorazioni. Poi, la sua grande passione per la moto, il lavoro nella propria officina ed altri impegni lo hanno momentaneamente un po' allontanato dal mondo delle grotte. Così, dedicando questa grotta a Teo pensiamo di averne degnamente onorato la memoria e altresì abbiamo voluto premiare Glauco, questo "vecchio" speleologo sempre sulla

breccia e fortemente attivo. Senza voler togliere niente a nessuno, dobbiamo riconoscere che la maggior parte dei lavori onerosi da noi intrapresi per la comune passione speleologica li abbiamo portati a termine grazie ai suoi potenti mezzi di demolizione ed alla sua innata esperienza di... scalpellino.

Detto questo dovrei iniziare a descrivere dettagliatamente tutte le parti del complesso sotterraneo della Grotta Gualtiero, il che mi appare piuttosto scabroso in quanto non esiste ancora un rilievo topografico completo e, come ho detto precedentemente, la cavità è ben lungi dalla sua ultimazione esplorativa. Dato che per questa grotta, per un motivo o per l'altro, si consumerà parecchio inchiostro, voglio attendere l'ultimazione dei lavori per compilare (o chi per me) un articolo descrittivo completo ed esauriente. Voglio soltanto menzionare le

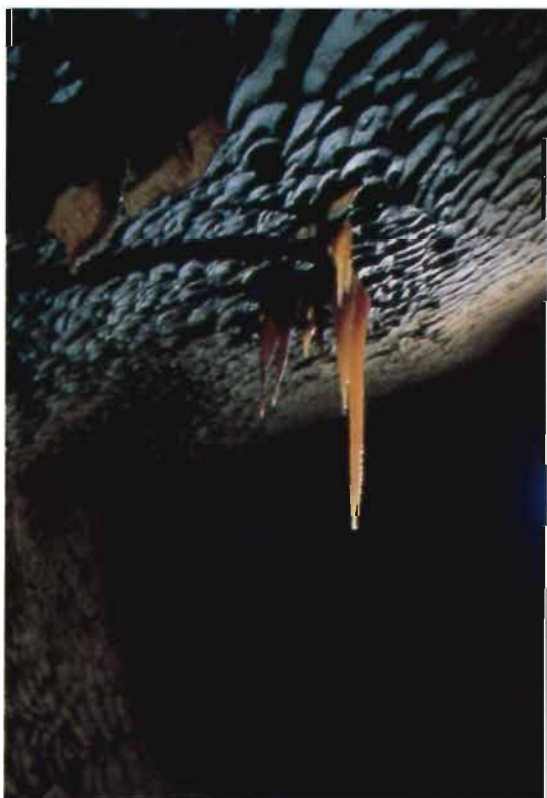
bellissime gallerie riccamente concrezionate, le suggestive caverne, i pittoreschi laghetti, le stalattiti eccentriche, i lunghissimi cannelli ecc. Comunque quello che più mi ha affascinato sono stati i bellissimi meandri ubicati nei rami inferiori del complesso ipogeo. Meandri con tali morfologie si possono osservare soltanto nelle grotte attive dell'alto Friuli oppure in quelle del Canin; nelle grotte del Carso triestino sono piuttosto insignificanti e di breve sviluppo. I meandri della nostra grotta invece sono molto lunghi (in totale sui seicento metri) e oltre ad essere ben concrezionati, presentano incise sulle pareti tracce di antichi corsi d'acqua (scallops). Si può dire che come sviluppo complessivo abbiamo toccato i duemila metri (ma sono sicuro che il bello deve ancora arrivare).

Sono rimasto molto compiaciuto dal fatto che i nostri giovani accompagnano con vivo entusiasmo noi "matusa" nelle esplorazioni e sono di valido aiuto nei relativi lavori. Ci sono uscite alle quali hanno preso parte una trentina di persone, che si sono suddivise i vari compiti: rilievi, fotografie, risalite camini, ampliamento strettoie, ricerche biologiche ecc. Una volta ci siamo trovati in undici nella squadra di punta...

Abbiamo avuto il piacere di avere come ospiti speleologi di qualche altro Gruppo locale, come pure speleologi di zone più lontane (come Milano e Monaco di Baviera). Tutti sono rimasti incantati dalla bellezza della grotta e, con nostra gran soddisfazione, pienamente appagati dalla visita.

Con questo breve accenno alla Grotta Gualtiero ed ai suoi antefatti voglio concludere il presente articolo, non prima però di aver acceso un cero alla Dea Fortuna, pregandola di tenerci nelle sue grazie e, nel prossimo futuro, di concederci magari ancora quel venti per cento mancante nel sogno di ogni speleologo.

Natale Bone



"Carote" nella Galleria dei Laghetti

(Foto U. Tognoli)

NOTICINE GEOLOGICHE E GEOMORFOLOGICHE

A voler essere estremamente sintetici (ma non per questo inesatti) basterebbe dire che la grotta Savi, dal punto di vista geologico, si sviluppa interamente in calcari fossiliferi abbastanza carsificabili e variamente dislocati da una intensa tettonica e che, dal punto di vista morfologico, è al momento costituita da tre distinti tratti intersecantisi:

- un articolato sistema di gallerie suborizzontali riccamente concrezionate e riempite, ad andamento blandamente meandreggiante in direzione grossomodo SE-NW lungo circa 800 metri;

- un sistema di 3 (4 al momento di andare in stampa) sale di crollo collegate da brevi gallerie-cunicoli fra crolli e concrezioni, dalla volta ad andamento suborizzontale e dal fondo irregolare per crolli e concrezioni, che si sviluppano complessivamente per circa 400 metri secondo due direttrici quasi perpendicolari (NW-SE e SW-NE);

- una serie di strette gallerie lunghe complessivamente più di 400 metri, a profondi meandri intervallati da piccole sale, che si sviluppa trasversalmente alle gallerie principali.

Fra grandi e piccoli vuoti, fra pozzetti e cunicoli, si hanno quasi due chilometri di un affascinante e complesso sistema ipogeo dalla storia estremamente varia.

Volendo essere più esaurienti tuttavia, sono utili alcune altre considerazioni.

La cavità si apre nei calcari ad Alveoline e Nummuliti che la Scienza ufficiale ha recentemente attribuito al "Membro di Opici-

na", potente unità litologica di età Paleocene-Eocene posta a chiusura della successione calcarea del Carso triestino.

Si tratta di calcari purissimi, da grigio chiari a grigio scuro nerastri (in cavità questi ultimi predominano), ricchissimi di resti organici (per lo più Foraminiferi). Hanno carsificabilità teorica medio-alta in quanto sono spesso caratterizzati da abbondante calcite spatica (ma la carsificabilità aumenta negli intervalli micritici nerastri), hanno stratificazione da netta ad ondulata-indistinta, solitamente in bancate potenti da alcuni decimetri al metro abbondante.

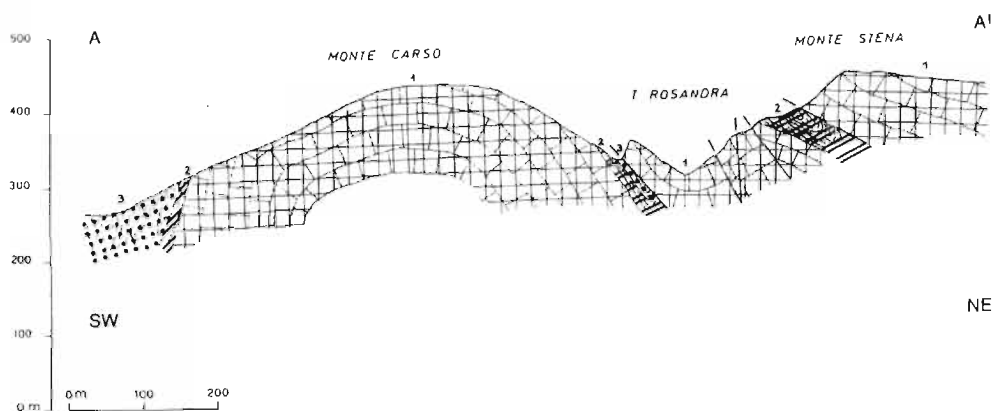
I calcari, specialmente in destra del Torrente Rosandra ove si apre la cavità, sono a contatto tettonico, per sovrascorrimenti e faglie inverse, con rocce della Formazione eocenica del Flysch, cioè con una fitta alternanza di marne ed arenarie non carsificabili. Nel Carso triestino il Flysch sovrasta i calcari essendo di età più recente (Eocene-Oligocene) e rappresenta il termine di chiusura della successione affiorante.

L'ingresso della grotta si apre, e tutto il sistema iniziale di gallerie si sviluppa, a quota circa 350, in orizzonti potenti poco più di un centinaio di metri a contatto tettonico lungo un piano inclinato di circa 30° verso NNE che porta, a quota 300 circa, i calcari a sovrascorrere (non di molto probabilmente) su



Passaggio affacciandosi ai grandi vani

(Foto F. Tiralongo)



Sezione geologica - 1: Calcari del "Membro di Opicina"; 2: Flysch, calcari marnosi; 3: Flysch, marne e arenarie [da The Geology of T. Rosandra Valley, Cucchi et al., "Mem. Soc. Geol. It.", 40 (1987)*]

altri calcari, favoriti in ciò da una trentina di metri di marne sottilmente fogliettate che hanno funzionato da lubrificante. Il sovrascorrimento sembra estinguersi a forbice alcune centinaia di metri più ad Ovest, in corrispondenza di alcuni disturbi tettonici trasversali alla struttura valliva: almeno due (ma probabilmente un fascio) faglie subverticali o molto inclinate (fino a 70° - 65°), dall'andamento ondulado circa N-S (si veda l'articolo di Cucchi, Finocchiaro & Vaia apparso negli Atti del 1° Simposio internazionale sulle piattaforme carbonatiche del 1987 pubblicati sulle Memorie della Società Geologica Italiana).

La giacitura degli strati non è costante ed ha brusche variazioni in corrispondenza dei blocchi dislocati: inizialmente a reggiopoggio debolmente inclinata, diviene a traversopoggio inclinata di 35° - 40° verso NW; assume immersione opposta nella fascia a faglie, per ridivenire a franapoggio inclinata di circa 20° - 25° verso NE a occidente della fascia.

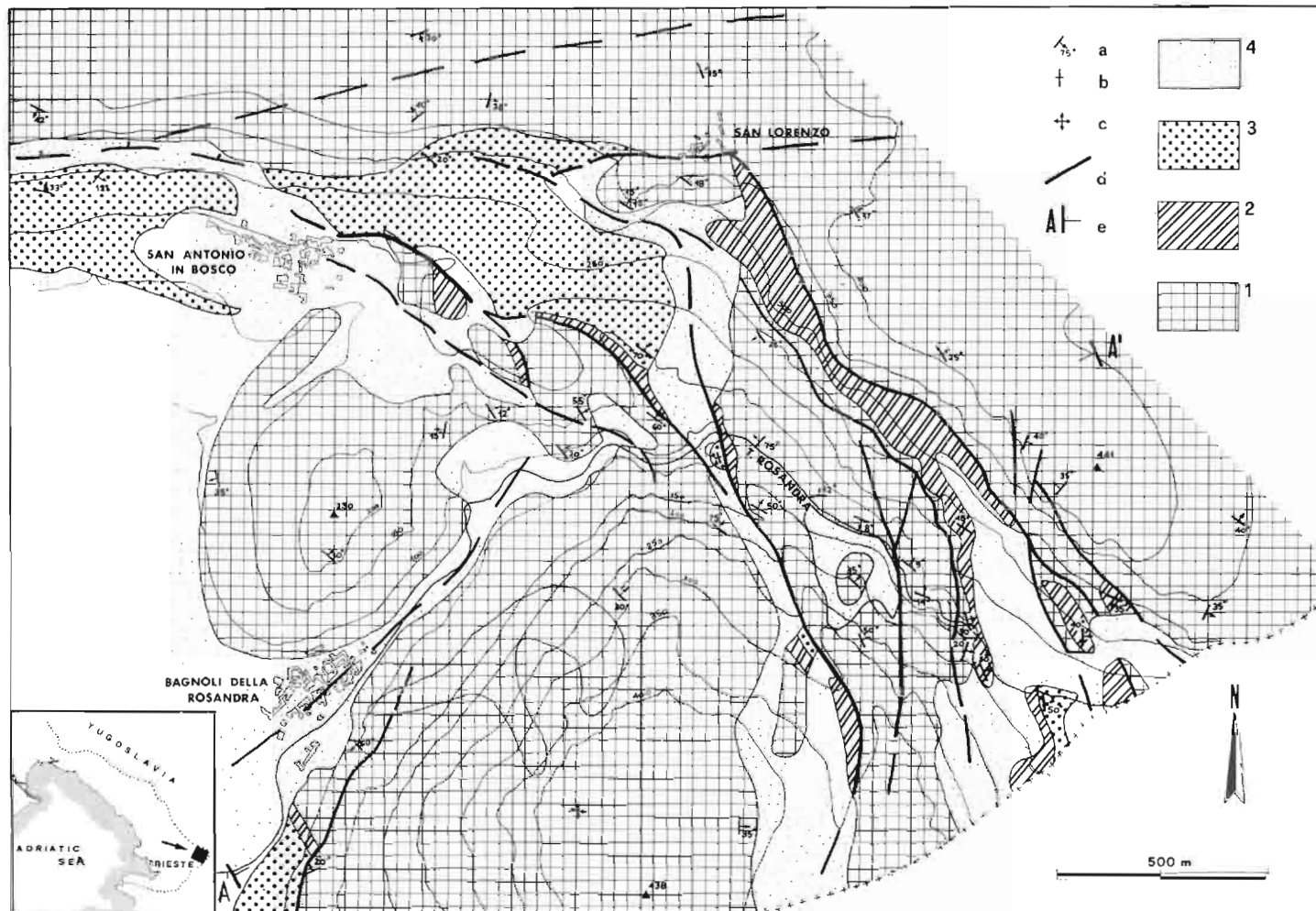
Tutta questa porzione di massiccio (in pratica il Monte Stena) è a sua volta a contatto tettonico, per un altro sovrascorrimento lungo un piano a direzione NW-SE e immersione di 40° - 45° verso NE, con marne ed arenarie sovrastanti calcari, lungo una fascia suborizzontale molto estesa che in corrispondenza dell'abitato di San Loren-

zo ruota verso Ovest innestandosi nella più complessa "Linea della Val Rosandra", faglia inversa a carattere regionale.

La Fessura del Vento, la complessa cavità che si sviluppa al di sotto del tratto a grandi vani che caratterizza la parte occidentale della Grotta Savi, si apre a quota 290 circa e in pratica si approfondisce lungo la massima pendenza del piano di questa faglia in corrispondenza del blocco dislocato dalle faglie trasversali.

Le caratteristiche litologiche e strutturali del massiccio quindi sono tali da consentire lo sviluppo di ampi ed articolati sistemi ipogei in grado di trasferire le acque dai bacini orientali (ove ancora è presente il substrato flyschoido qui ormai abraso) tanto verso NW quanto verso Nord e NE, verso l'interno del Carso. Non risultano a tutt'oggi fattori limitanti in orizzontale e verticale l'ampiezza del fenomeno, se non quelli presenti a NE, in corrispondenza degli abitati di Draga S. Elia e Pese ove un altro sovrascorrimento complica l'assetto strutturale profondo e le dislocazioni della Val Rosandra.

Per quanto riguarda gli aspetti prettamente morfologici, i vani sono inseribili nella categoria delle forme paragenetiche, quelle cioè in cui il modificarsi delle condizioni geoidrologiche (variazioni di portate e di livelli di base) e climatiche ha comportato



Carta geologica - 1: Calcari del "Membro di Opicina"; 2: Flysch, calcari marnosi; 3: Flysch, marne e arenarie; 4: Sedimenti quaternari; a: Immersioni degli strati; b: Strati subverticali; c: Strati suborizzontali; d: Faglie e sovrascorrimenti; e: Traccia sezione geologica.

[da The Geology of T. Rosandra Valley, Cucchi et al., "Mem. Soc. Geol. It.", 40 (1987)*]

profonde modifiche alle morfologie singe-
netiche.

Ad una fase speleosingenetica in con-
dizioni di saturazione o comunque di regi-
me idrico freatico prevalente, durante la
quale si sono sviluppati i tratti in galleria ad
andamento ondulato, se non talora mean-
dreggiante, a quota 340-330 circa, si deve
essere sovrapposta una fase di decisa va-
dosità, con una zona di percolazione este-
sa e un livello di base più basso di parec-
chie decine di metri. Si sono avuti così gli
approfondimenti delle gallerie, la genesi del
tratto trasversale a meandri e (probabilmen-
te accompagnata da attività tettonica ab-
bastanza intensa) quella delle grandi sale
di crollo. Nel frattempo, o subito dopo, ci
deve essere anche stata una attività di de-
posizione chimica particolarmente intensa
seguita e/o intervallata da potenti flussi idrici
con trasporto di materiale ghiaioso anche
grossolano e sabbioso-argilloso a formare
potenti depositi di riempimento.

L'approfondimento e l'ampliamento del-
la Valle, il crollo di parti di cavità per ar-
retramento del versante, la deposizione nei
tratti più esterni della grotta di depositi di
brecce di versante, il concrezionamento at-
tuale sono poi tutti avvenimenti abbastan-
za recenti che poco hanno modificato l'iter
speleogenetico.

Resta una cavità dalle morfologie estre-
mamente interessanti, non frequenti nel
Carso triestino in quanto connubio fra grot-
te attive di alta montagna, grotte di attra-
versamento appenniniche e cavità del Car-
so classico, dai depositi di riempimento
molto significativi, dall'evoluzione lunga e
complessa, dalle possibilità di connessione
con altre cavità e di prosecuzione notevoli.

Mentre le esplorazioni proseguono è ini-
ziata una fase di studio prettamente geolo-
gico, con il prelievo di campioni di depositi
(per analisi mineralogiche e sedimentologi-
che) e di concrezioni (per datazioni), con
osservazioni geo-morfo-strutturali, con as-
sunzione di dati strutturali e non.

Il grande gioco fra speleologo e *karst*
continua.

Franco Cucchi

IL RAMO PRINCIPALE SINO ALLA "SALA MORPURGO"

ACCESSO

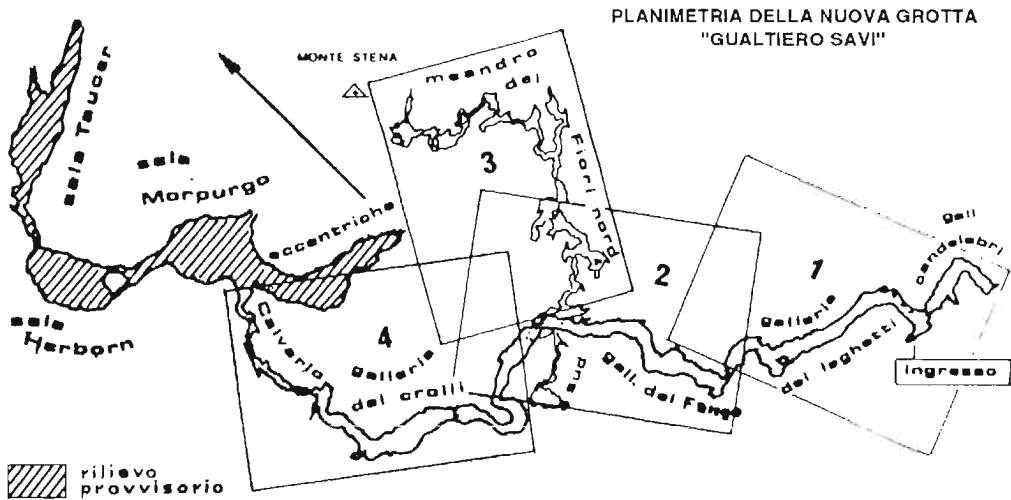
Dalla frazione di Draga-S.Elia si segue
il sentiero alto per Bottazzo sino al ciglione
dell'altopiano quindi si risale brevemente il
percorso per il Monte Stena sino ad un ca-
nalone verticale di 4-5 metri sulla sinistra
attrezzato con una catena. Dalla base del-
la catena un sentierino di recente traccia-
tura conduce in circa cinque minuti alla grot-
ta mantenendosi più o meno sempre alla
stessa quota nonostante alcuni saliscendi.

La cavità si apre in prossimità di un ar-
dito sperone roccioso con magnifica vista
sulla Val Rosandra e, per disposizioni del
Comune di S.Dorligo della Valle, è protetta
da un robusto portellone con lucchetto
(chiavi presso la sede della C.G.E.B.).

LA "GALLERIA DEI LAGHETTI" E QUELLA "DEI CANDELABRI"

Superata abbastanza agevolmente la
stretta apertura d'ingresso, si prosegue a
destra per un basso passaggio e, disceso
un breve pendio detritico, si incontra la gal-
leria principale subito notevolmente concre-
zionata. A destra, superati alcuni metri
disagevoli, si entra nella "Galleria dei Can-
delabri" lunga una cinquantina di metri e
ricca di concrezioni di inusitata bellezza.
Sulla destra un cunicolo in salita si occlude
dopo 7-8 metri. La Galleria dei Candelabri,
che costituisce la continuazione naturale
della Galleria dei Laghetti, si chiude in una
frana concrezionata a breve distanza dal-
l'esterno.

Tornati al ramo principale si prosegue
verso Nord e, superate alcune bellissime
colonne, si entra nella "Galleria dei Laghetti"
vera e propria con direzione prevalente
NNW. Qui formazioni concrezie eccezio-
nali si specchiano nei numerosi limpidi la-
ghetti, anch'essi dal fondo finemente con-
crezionato con cristalli e pisoliti o, talvolta,
ricoperto dal cosiddetto "latte di monte" un
fango calcitico bianchissimo; curiosa, fra
queste, una formazione denominata "l'Ele-
fante". Lungo il percorso si nota qualche



piccolo pozzetto originato dall'abbassamento del deposito argilloso sottostante l'attuale strato concretizio del piano di base della galleria.

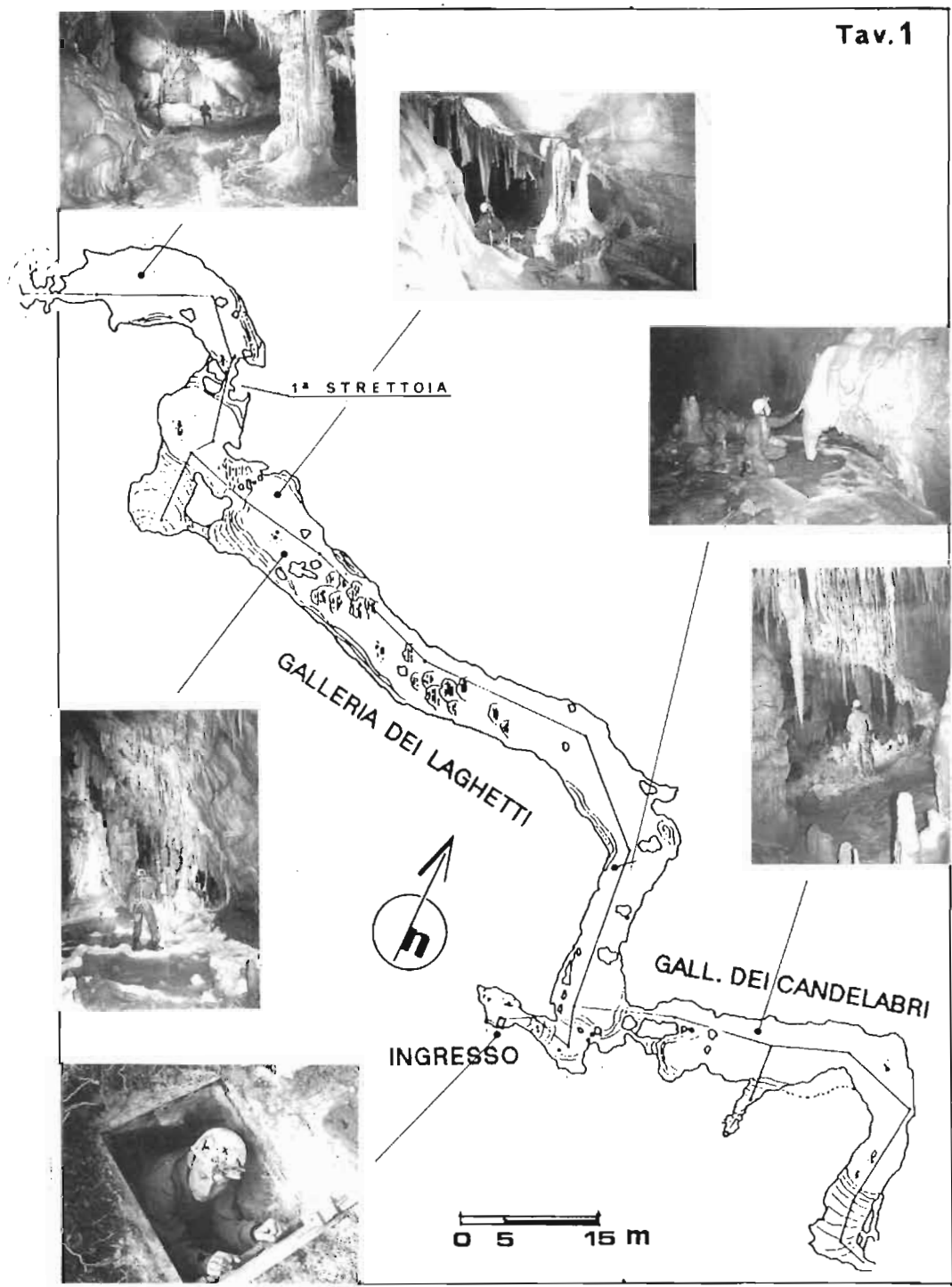
La galleria, alta in media da 3 a 5 metri tranne in alcuni punti in cui imponenti colonne e colate calcitiche ne riducono la luce, prosegue con andamento suborizzontale. Il soffitto, sempre ricco di forme stalattitiche tra cui migliaia di lunghi e sottili cannelli trasparenti, rivela qua e là la giacitura degli strati calcarei, inclinati di circa 35° con immersione in direzione Nord-Est. Dopo un ennesimo laghetto ed un tratto più stretto con evidenti erosioni a "scallops" si perviene ad una cavernetta che a sinistra, con qualche metro di risalita, porta ad un punto di notevole bellezza per le sue particolari decorazioni stalattitiche.

Dopo una trentina di metri un'occlusione calcitica forma la prima strettoia; si tratta in realtà di un cunicolo di qualche metro allargato artificialmente e di facile percorribilità, cui segue un altro tratto di galleria sino ad una caverna con laghetti. La galleria si chiude ad Ovest con un'altra grande colata concretizia dove si è dovuta forzare la seconda e breve strettoia. Subito oltre questa si apre uno stretto pozzo, praticabile solo per qualche metro ma sondato per una ventina; questo pozzetto potrebbe uni-

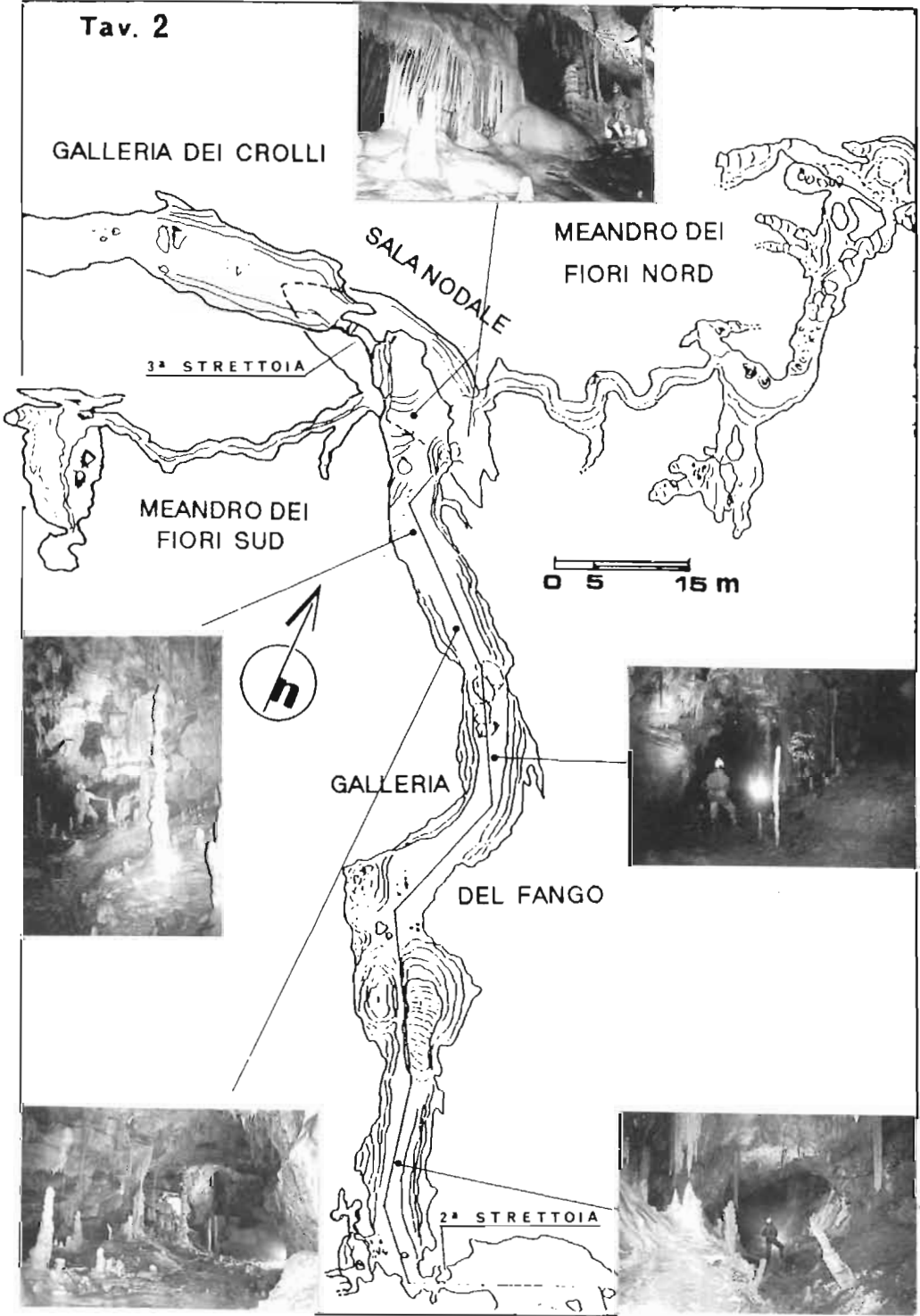
re la cavità con la vicina grotta delle Gallerie. Altro possibile collegamento con la stessa grotta potrebbe risultare il largo pozzetto con meandrino impraticabile situato qualche metro più oltre sulla sinistra. La C.G.E.B. si ripromette di accertare quanto prima detto collegamento che aumenterebbe di circa 200 metri lo sviluppo del sistema.

LA "GALLERIA DEL FANGO" E QUELLA "DEI CROLLI"

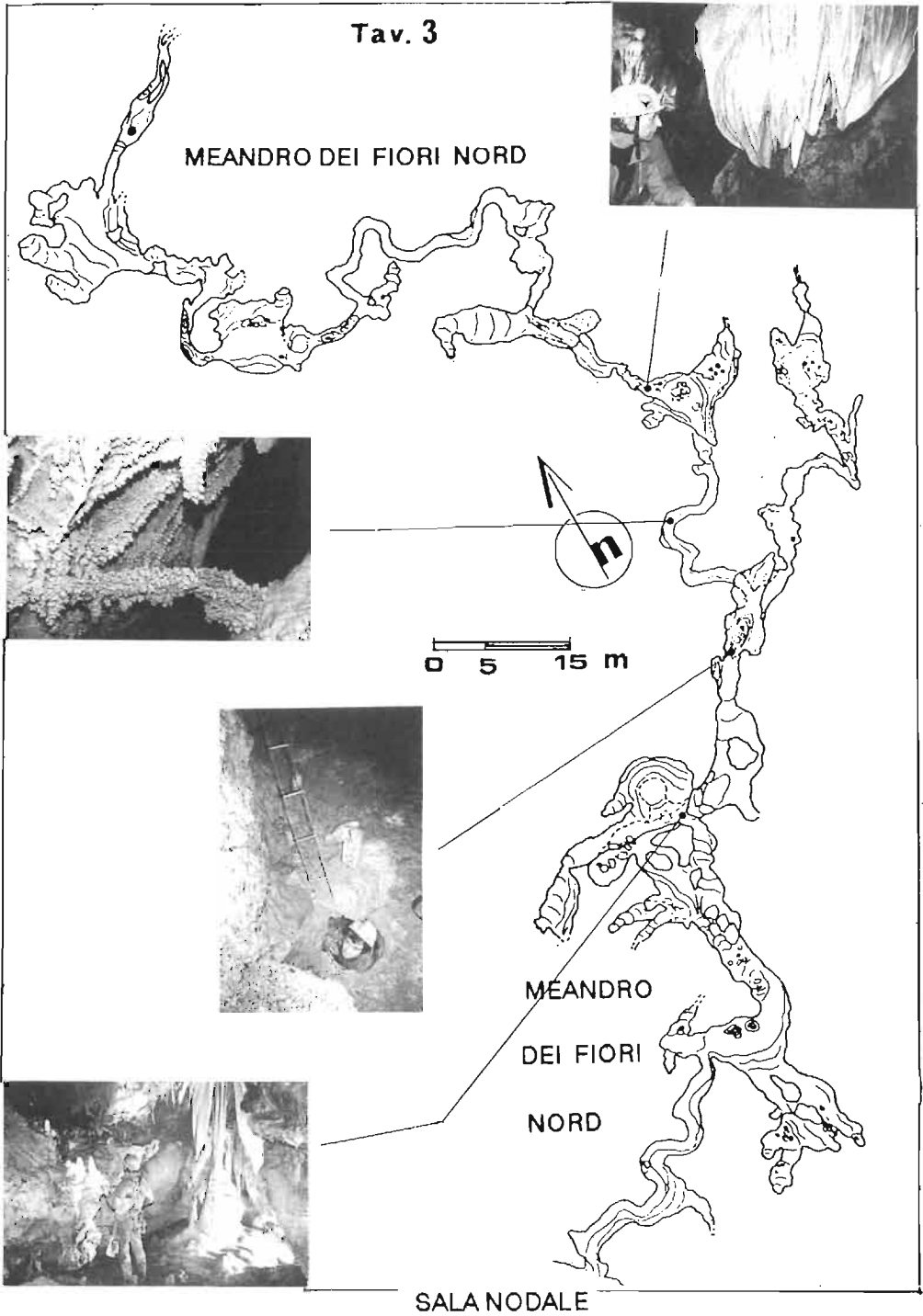
Da questo punto, con la Galleria del Fango, la grotta cambia aspetto. Il fondo risulta prevalentemente coperto da depositi argillosi parzialmente incrostati o misti a detriti mentre le pareti indicano evidenti segni di un'antica erosione fluviale (scallops); il concrezionamento è qui meno intenso ma sempre notevole per bellezza. Si perviene quindi ad un allargamento della galleria in corrispondenza di un ripido burrone di circa 6 metri di profondità, dal fondo cieco, che si oltrepassa per una cengetta fangosa con l'aiuto di un tratto di corda. Risalendo si nota, subito oltre, una zona dove stalattiti e stalagmiti si sono ricoperte di bellissime infiorescenze coralloidi. Il percorso prosegue aggirando grandi massi, residui di un antico crollo di volta e, a circa 300 metri dall'ingresso, raggiunge una an-

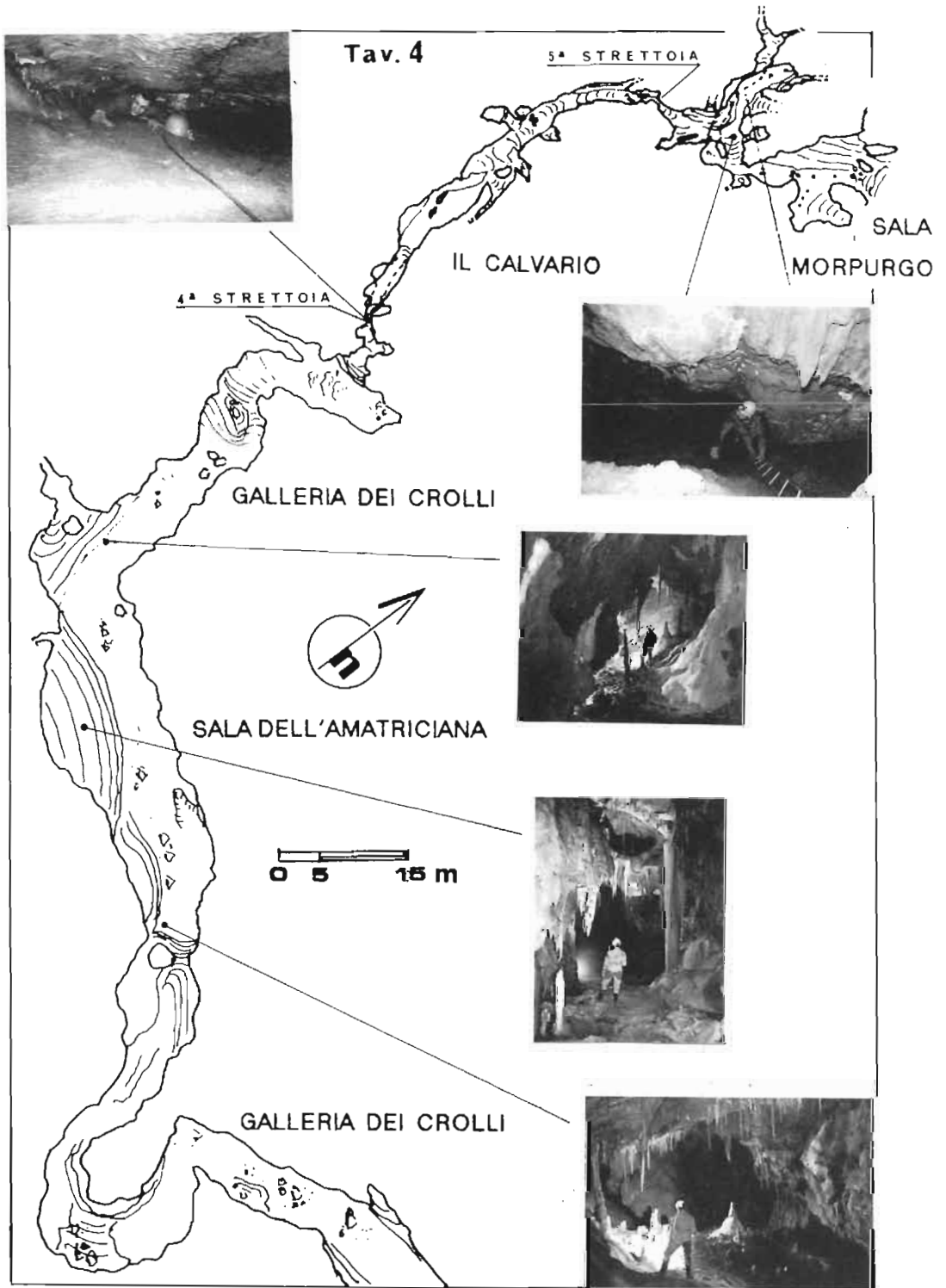


Tav. 2



Tav. 3







Scorcio pittoresco nella galleria principale all'inizio della cavità

(Foto F. Tiralongo)

gusta apertura sulla destra dove inizia la discesa che porta, con due brevi pozzi, alla "Sala Nodale" ed al "Meandro dei Fiori".

Dopo qualche metro in salita e aggirato un altro pozzetto cieco la Galleria del Fango termina alla base di un breve tratto di scala fissa. Sopra questa ed oltrepassata la più disagiata terza strettoia ed il cunicolo che segue, si scende una scaletta di qualche metro entrando nella Galleria dei Crolli.

Dopo la terza strettoia la grotta prosegue con una galleria di proporzioni anche maggiori della precedente. Dalla base della scaletta si oltrepassa un laghetto e si continua verso Ovest per una settantina di metri sino ad una grande ansa dove si notano i primi crolli e cedimenti del suolo che hanno dato il nome a questo tratto della cavità. Tra i massi di crollo si aprono brevi pozzetti ed alcuni cunicoli il maggiore dei quali di una ventina di metri di sviluppo.

Superata la grande ansa e risaliti brevemente si perviene ad una strozzatura, originata anche qui da un intenso concre-

zionamento ora in fase di parziale dissoluzione, e si ridiscende con qualche metro di scala nella galleria che qui riprende le precedenti vaste dimensioni dirigendosi verso Nord-Ovest. Superate altre zone di crollo ed un pozzetto fangoso sulla destra si perviene ad una caverna lunga una trentina di metri denominata "Sala dell'Amatriciana" per le diverse tonalità di colori qui riscontrabili. Il suolo ed il soffitto, entrambi inclinati di circa 35° e ben concrezionati rivelano la natura di cavità di interstrato di questa caverna. In questo punto la grotta si avvicina talmente all'esterno che alcuni cunicoli situati sulla sinistra dovrebbero spingersi a breve distanza dalla superficie.

La Galleria dei Crolli continua e, dopo una zona con vaschette d'acqua ed aggirate delle belle colonne, porta ad un ripido scivolo di concrezione e argilla da aggirare e scendere sulla destra per evitare uno stretto pozzo che dopo pochi metri diventa impraticabile. Risalendo dalla parte opposta si raggiunge la parte finale della galle-

ria dalle pareti ricoperte di brillanti concrezioni ed il suolo disseminato di belle vaschette con acqua. A sinistra un'alta spaccatura si chiude con un cunicolo di una decina di metri mentre più oltre il fronte principale della galleria è sbarrato da una dura breccia di ciottoli di arenaria cementati con argilla.

Sulla sinistra una colata calcitica ed una bassa cavernetta portano alla quarta strettoia la quale, dopo lunghi lavori di allargamento, ha consentito l'accesso al "Calvario" ed il proseguimento dell'esplorazione della grotta Gualtiero Savi.

IL "CALVARIO"

La quarta strettoia è attualmente accessibile strisciando su di un asse di legno orizzontale ed è piuttosto disagiata pur essendo meno angusta della terza. Da questo punto inizia un particolare tratto della grotta, completamente differente dal resto per morfologia e struttura, denominato il "Calvario" perchè, pur essendo di lunghezza relativamente breve, impegna lo speleologo molto di più dei precedenti 500 metri.

Superata la strettoia che nella seconda parte, in leggera discesa, si presenta piuttosto larga ma alta meno di 35 centimetri, si giunge ad una alta spaccatura con un primo pozzo di circa 9 metri di profondità. Dalla base di questo un cunicolo in retroversione si chiude dopo una decina di metri.

Proseguendo verso Nord (direzione prevalente del Calvario) la volta si abbassa sensibilmente; si scendono due brevi saltini dai quali si dipartono brevissime diramazioni dopodichè si riprende la grande spaccatura in diaclasi e, saliti alcuni metri, si arriva alla quinta strettoia.

Questa, alta e stretta, si è generata in diaclasi ed è formata da due tratti distinti intervallati da un piccolo slargo. Al di là, oltrepassata una caverna con un'ulteriore diramazione cieca, si giunge ad un pozzo obliquo di una decina di metri. Sulla sinistra un cunicolo si addentra per una quindicina di metri in direzione Nord-Ovest e si intravedono altre possibili continuazioni a livello del soffitto, ancora non completamen-

te esplorate.

Alla base del pozzo inizia, verso Nord-Ovest, una bassa galleria che si chiude dopo circa 22 metri. Proseguendo verso Nord-Est si riprende la grande diaclasi seguendola sino alla base di un tratto di scala che, dopo 10 metri di risalita, porta alla fine del Calvario ed in breve alla prima grande caverna denominata "Sala Morpurgo" dal nome del primo presidente del "Comitato Grotte" della S.A.G., ora C.G.E.B.

Franco Gherbaz

SALONE NODALE E MEANDRO DEI FIORI SUD

Uno dei tratti più 'umidi' della Grotta Gualtiero è indubbiamente la parte finale del Meandro dei Fiori Sud: durante le esplorazioni e le operazioni di rilievo (novembre-dicembre 1991) l'acqua presente nella parte terminale del meandro e sul pozzo era tale che senza una buona tuta impermeabile (di solito non necessarie sul Carso triestino) si finiva bagnati come pulcini. Il rimanente del meandro, invece, ripete le morfologie del Meandro dei Fiori Nord, di cui è l'evidente prosecuzione. Ecco, comunque, due righe di descrizione.



Poco prima della "terza strettoia" un breve sprofondamento porta, superata una strozzatura dovuta alla presenza di una colata calcitica, ad un pozzo riccamente concrezionato e profondo m 11.5; alla sua base si giunge ad un trivio: a ESE si diparte una breve galleria in salita, a WSW una serie di piccoli vani incontra il pozzo che conduce direttamente nel "Salone Nodale" da cui si dipartono i "Meandri dei Fiori", mentre a Nord si imbocca una bassa condotta forzata che scende in direzione WSW e che, dopo due strettoie che hanno richiesto alcune ore di lavoro per essere rese transitabili, sbocca su di una diaclasi orientata NNW-SSE. Qui due piccoli salti - m 4 e m 9 - portano nel centro del Salone Nodale, ampio squarcio impostato su fratture NNW-SSE che si approfondisce ancora per una

quindicina di metri ed il cui fondo è occupato da notevoli accumuli di argilla.

Dalla base del P. 9 parte, in direzione SW, il tratto Sud del Meandro dei Fiori, che si addentra, in lieve discesa, per una quarantina di metri verso SW e in direzione del Ramo Cossiancich (ma ormai a quote inferiori) della Grotta delle Gallerie, 420 VG. Alto sette-otto metri, dalle pareti 'fiorite', e largo in media poco meno di uno (ma con restringimenti che rendono simpatica l'avanzata), sbocca in una caverna dal suolo sabbioso, in salita e sviluppantesi in direzione Sud. Il meandro prosegue sotto la caverna (con la quale comunica attraverso vari cammini), molto più stretto e inclinato, presentando - via via che si approfondisce - sempre più marcati segni di ringiovanimento e notevole attività idrica; dopo una ventina di metri sbocca in un pozzo circolare profondo otto metri e con la base occupata da un piccolo bacino d'acqua. Un ampio ed alto camino, in parte risalito, chiude questo ramo.

Nella parete nord della caverna è stato aperto un pertugio che conduce in un basso vano, allungato in direzione WNW-ESE, al cui centro c'è un meandro scavato nella viva roccia, largo una decina di centimetri e profondo un paio di metri, in cui i giorni dell'esplorazione e rilevamento scorreva un torrentello.

Pino Guidi - Roberto Martincich

IL MEANDRO DEI FIORI NORD

Nell'arco delle prime dieci uscite alla grotta Gualtierio l'impegno del gruppo dei "veci" è stato finalizzato all'esplorazione di un ramo sito ad un livello inferiore rispetto alla galleria principale del complesso, il quale per la presenza di alcuni corridoi sinusoidali con abbondanti fenomeni di concrezionamento ad infiorescenze è stato denominato "meandro dei fiori". Solo in un secondo tempo nel corso delle esplorazioni si è potuto configurarlo come un ramo laterale, sebbene di notevole importanza,

in quanto l'accesso alle prosecuzioni della galleria principale era inizialmente precluso da alcuni riempimenti calcitici, i quali per essere superati hanno richiesto notevoli lavori di allargamento.

L'accesso al ramo avviene tramite una breve risalita da effettuarsi lateralmente ad una caverna alla quale si giunge tramite una doppia successione di pozzi paralleli, dalla morfologia alquanto complessa e che si sviluppano per un dislivello complessivo di m. 30 partendo dalla galleria principale a circa 300 metri dall'ingresso. Ci si addentra quindi in un primo meandro lungo 30 metri, nel quale si procede comodamente camminando sul fondo, con le pareti rivestite di centinaia di "fiorellini" di calcite che purtroppo è stato impossibile non danneggiare del tutto. Percorsa una caverna con due brevi rami laterali, dopo altri 20 metri, la galleria assume nuovamente un aspetto meandriforme ed in particolare in prossimità di un netto cambiamento di direzione da sud-nord ad est-ovest la struttura diviene alquanto complessa per la presenza di vani sovrapposti.

Prima della curva, alla base di uno sprofondamento, si è aperto con breve lavoro di scavo un pozzo cieco alquanto fangoso avente un dislivello complessivo di m. 14, sopra questo sprofondamento si è risalito un camino inclinato che ad altezza di m. 12, tramite una finestra, immette in un pozzo che si ricollega al meandro dopo la curva. Al lato di questo pozzo una seconda finestra, raggiungibile con facile arrampicata, immette in una galleria di 16 metri, riccamente concrezionata. In prossimità della curva il meandro presenta per cinque metri una via alternativa e proprio dove si gira, al di sopra di una pozza entro la quale è possibile osservare dei cristalli di calcite, si sviluppa una saletta di m.7.

Dopo m. 11 dalla curva, in prossimità di un ulteriore bypass, si può osservare un suggestivo crostellino di calcite.

Dopo altri m.13 occorre oltrepassare, con un pò d'attenzione, un profondo laghetto e subito dopo, giunti in una cavernetta scintillante, si nota sulla destra un ramo

laterale dallo sviluppo complessivo di m.43.

Girando invece a sinistra, dopo un meandro di 25 metri, si giunge in una sala con dei ripiani superiori pure ben concrezionati sul cui pavimento s'apre un secondo pozzetto aperto con breve lavoro di scavo. Oltre questo vano il meandro prosegue con un restringimento che è stato necessario allargare. Successivamente il meandro si trasforma diverse volte in un corridoio interrotto da molteplici cavernette. Dopo uno sviluppo alquanto tortuoso di un centinaio di metri si giunge in una saletta un pò più ampia che presenta qualche breve diramazione ascendente. Tra di queste si configura come prosecuzione principale un cunicolo raggiungibile con una facile arrampicata di 4 metri e nel quale si striscia su una piattaforma di calcite bianca. Dopo una cavernetta con alcune eccentriche ci si infila in un meandro più stretto dei precedenti a causa delle pareti ben calcificate. Dopo sei metri l'avanzata è ostacolata da un tratto di circa due metri, largo appena dieci centimetri.

Un'ultima curiosità: questo tratto finale viene a trovarsi planimetricamente pochi metri a sud della cima del monte Stena.

Umberto Mikolic



Grotta Gigante

(Foto Archivio C.G.E.B.)

COLLEGAMENTO CON LA GROTTA DELLE GALLERIE

Parallelamente alle esplorazioni condotte nella grotta "Gualtiero Savi" si è pensato, su indicazione di Pino Guidi e Franco Gherbaz, di verificare se nella Grotta delle Gallerie ci potesse essere qualche possibilità di congiunzione con la nuova cavità.

In effetti al primo sondaggio, effettuato insieme a Susi e Adriana, ci si rese conto che in due punti probabilmente si era a poca distanza dalla "Savi"; in quella occasione si visitarono anche le revisioni effettuate da Guidi-Russian (Ramo del pozzo) e quello effettuato da Gherbaz (Ramo Cosiansich). Il più probabile punto di congiunzione fu individuato in effetti nel ramo del pozzo, in cui un camino presentava una forte corrente d'aria ascendente.

Si decise pertanto di ritornare con un'attrezzatura adeguata alle necessità nella speranza di riuscire ad accertare questo collegamento. Dopo due settimane Susi ed io ritornammo in loco ed effettuammo l'arrampicata nel camino, constatando che questo finiva con un angusto pertugio che si affacciava su di uno stretto meandro. Morale della favola, risultati zero.

Non pago di quanto già visto, decisi di effettuare una verifica alla "Savi" in compagnia di Besenghi e Barocchi, per individuare la possibile congiunzione con la sottostante Grotta delle Gallerie. Dopo alcuni tentativi e ricerche probabilmente siamo riusciti ad individuare dove le due cavità si collegano, poichè ho avuto la sensazione di riconoscere dall'alto lo stretto meandro e l'angusto pertugio.

Per ora questa ricerca che nel discorso globale risulta comunque secondaria, è stata accantonata a causa di problemi di lavoro che hanno coinvolto Susi ed il sottoscritto. Probabilmente in estate riusciremo ad organizzare un'uscita in contemporanea nelle due grotte in modo da constatarne realmente il collegamento ed incrementando la "Savi" di circa altri 200 metri.

Giacomo Nussdorfer

GROTTA GUALTIERO SAVI - DATI METRICI DEI RAMI DESCRITTI

Nome del tratto (e dei rilevatori) *)	Lun g h e z z e in metri		
	ramo principale	diramazioni	totale
Galleria dei Candelabri (<i>F. Gherbaz, P. Guidi</i>)	52	11	63
Galleria dei Laghetti (<i>F. Gherbaz, P. Guidi</i>)	115	11	126
Galleria del Fango (<i>F. Gherbaz, P. Guidi; U. Mikolic</i>)	123	37	160
Salone Nodale (<i>P, Guidi; U. Mikolic</i>)	68	22	90
Meandro dei Fiori Sud (<i>R. Martincich, F. Besenghi</i>)	59	27	86
Meandro dei Fiori Nord (<i>U. Mikolic</i>)	255	285	540
Galleria dei Crolli (<i>F. Gherbaz, P. Guidi; U. Mikolic</i>)	195	91	286
Calvario (<i>U. Mikolic</i>)	101	110	211
Totale	968	594	1562

*) Alle complesse operazioni di rilievo strumentale condotte da Franco Gherbaz hanno collaborato, di volta in volta, anche i seguenti colleghi: F. Benedetti, G. Benedetti, F. Besenghi, E. Brandi, A. Stok, L. Vidmar, F. Vidonis, G. Zanini.

ONIRIA

Nello speco segreto della Valle
giace la principessa
tra spesse coltri venate d'alabastro
e il pianto suo si versa
in glauche pozze
cigliate di cristalli.
Niuno ode l'anelito
chiamar alla prigione
dove l'aspide veglia.
Il prisco venator guata la preda,
s'affretta il mulattier alla marina,
l'oro del turco cerca il bifolco
all'antro dello Stena.
Da mille anni il fiume
va mormorando il nome
dell'uomo dal cuore di bambino
che leverà l'incanto.
Ecco schiudersi l'uscio
e pretendenti in tumultuosa schiera
far del palagio luogo di conquista,
l'ultimo solo ha gli occhi dell'amore
ma la bella contesa ormai non è più sua.
Sotto i magli dei lanzi
s'aprono varchi nelle sontuose trine,
fugge la tenebra dai portici
sparsi di marmi infranti
tra pantanose impronte e grevi esalazioni.
Per la gloria fallace d'un mattino
il regno fatato del silenzio
è divenuto grotta,
la porta del sogno
un rustico tombino
e l'inviolata Oniria
femmina d'angiporto:
VG 5730, a voi le chiavi.

Dario Marini

SLOVENIA

L'ABISSO 1° A NORD DEL MONTE COMIZZA (VG 2470)

In seguito ad una battuta di zona effettuata a sud della strada per Fiume, poco oltre al bivio per Mune, è stato individuato un ampio pozzo.

Solo dopo averlo disceso si è potuta identificare la cavità con la VG 2470, grotta esplorata l'1.11.1927 dalla XXX Ottobre. Si è constatato che la posizione era stata fatta in modo approssimativo e per di più, con ulteriori ricerche di archivio, si è notato che la stessa grotta era stata pure inserita in catasto con il numero VG 3005, con lo stesso rilievo della 2470, firmato però da Comici e Prez e con una posizione ben 3,5 km più ad ovest di quella effettiva.

L'ingresso di questa cavità s'apre a fianco di una dolina, ad una cinquantina di metri da una carrareccia che da Starada porta ai piedi dei monti Tussar e Comizza, in prossimità di un bivio.

L'orifizio ovale, in parte nascosto dall'edera, ha dimensioni massime di m 4,7 x 7,5. Da esso si scende in un pozzo abbastanza complesso con le pareti leggermente concrezionate che a -30 presenta un grande terrazzo costituito da dei grossi blocchi. Si scendono in libera altri 15 metri e ci si trova in una caverna che si ramifica in varie direzioni.

Verso Ovest una breve galleria giunge alla base di un caminetto, verso SE di sviluppa una caverna in discesa che termina con due cavernette ben concrezionate; verso Nord e verso NE con tre rami distinti ci si immette in una seconda caverna concrezionatissima, avente la morfologia complessa, con dei rametti laterali ad una diecina di metri di altezza e sovrastata verso Nord da un camino che è stato risalito per ben 35 metri.

Un basso cunicolo che inizia sul lato

Nord di questa seconda caverna immette su un corridoio che sprofonda nel pozzo interno. Quest'ultimo viene a sbucare in una terza caverna il cui soffitto è adornato nella parte centrale da stupende coltrine di calcite. Un breve ramo ascendente ed una quarta cavernetta pongono fine alla cavità.

Dati catastali:

VG 2470,

ABISSO A N DEL MONTE COVNICA (COMIZZA), tav. I.G.M. 1:25000 Mune Grande; posizione: m 1300 N + 31° E dal monte Tussar; quota ingr. m 670, sviluppo m 195, profondità m 55, pozzo est. m 44, pozzo int. m 11,5.

Ril. U. Mikolic, B. Spasovic, F. Tiralongo, SAG - JDDK, 16.12.89

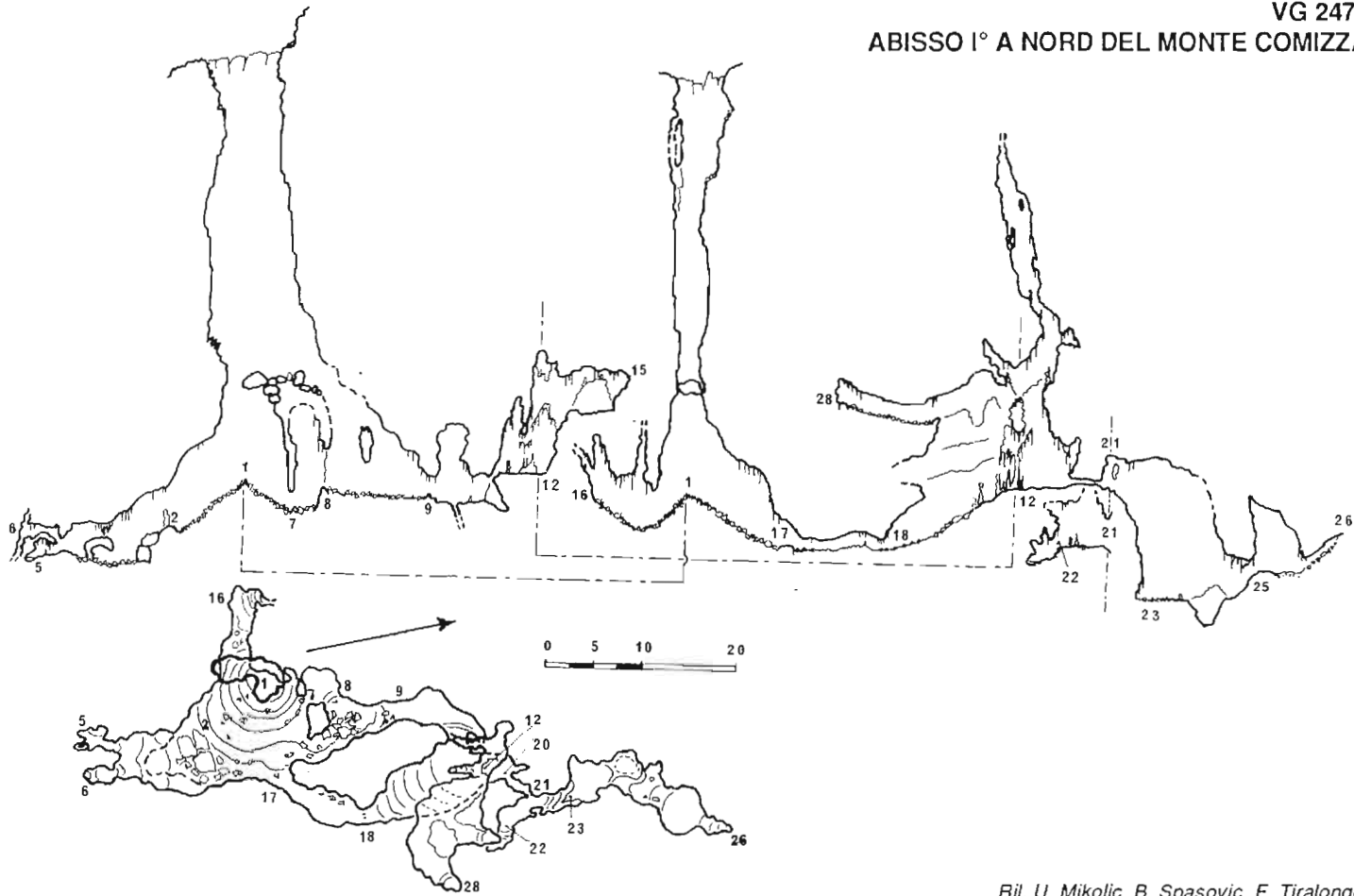
Umberto Mikolic



Ingresso dell'Abisso n. 2470 VG

(Foto Tiralongo)

VG 2470
ABISSO 1° A NORD DEL MONTE COMIZZA



Ril. U. Mikolic, B. Spasovic, F. Tiralongo
SAG - JDDK, 16.12.1989

SAN CANZIANO Oltre il Lago Morto

Premessa

La storia moderna delle Grotte di S. Canziano e della ricerca del corso sotterraneo del fiume ivi inghiottito inizia con il problema dell'approvvigionamento idrico della città di Trieste.

Le acque del Timavo (Reka) che scompaiono nelle voragini di San Canziano per riapparire nelle sorgenti a San Giovanni in Tuba erano ritenute la fonte più appropriata a questo scopo.

Le ricerche sistematiche nella cavità furono intraprese dal tecnico minerario Rudolf che, con l'aiuto di minatori provenienti da Idria, discese il fiume per circa 420 metri fino alla quarta cascata. Seguì un lungo periodo di stasi. Le esplorazioni ripresero infatti solo nel 1884 ad opera dei soci del Club Alpino Austriaco (Deutsche Oesterreichische Alpenverein), che nel novembre

dello stesso anno, aiutati da sei operai di Matavun, superarono con sforzi immensi la sesta cascata. Nell'agosto successivo veniva raggiunta la caverna Muller, dove il fiume cambia improvvisamente direzione ed imbocca il canale Hanke.

Essendo il percorso lungo, faticoso e pericoloso, decisero di cambiare tattica e fecero incidere nella roccia viva delle pareti del Canale Hanke uno stretto sentiero che li portò nel 1887 oltre la tredicesima cascata nella caverna Alpenverein. I lavori proseguirono fino al 1890 quando, raggiunta la caverna Marchesetti, la grotta si chiuse improvvisamente.

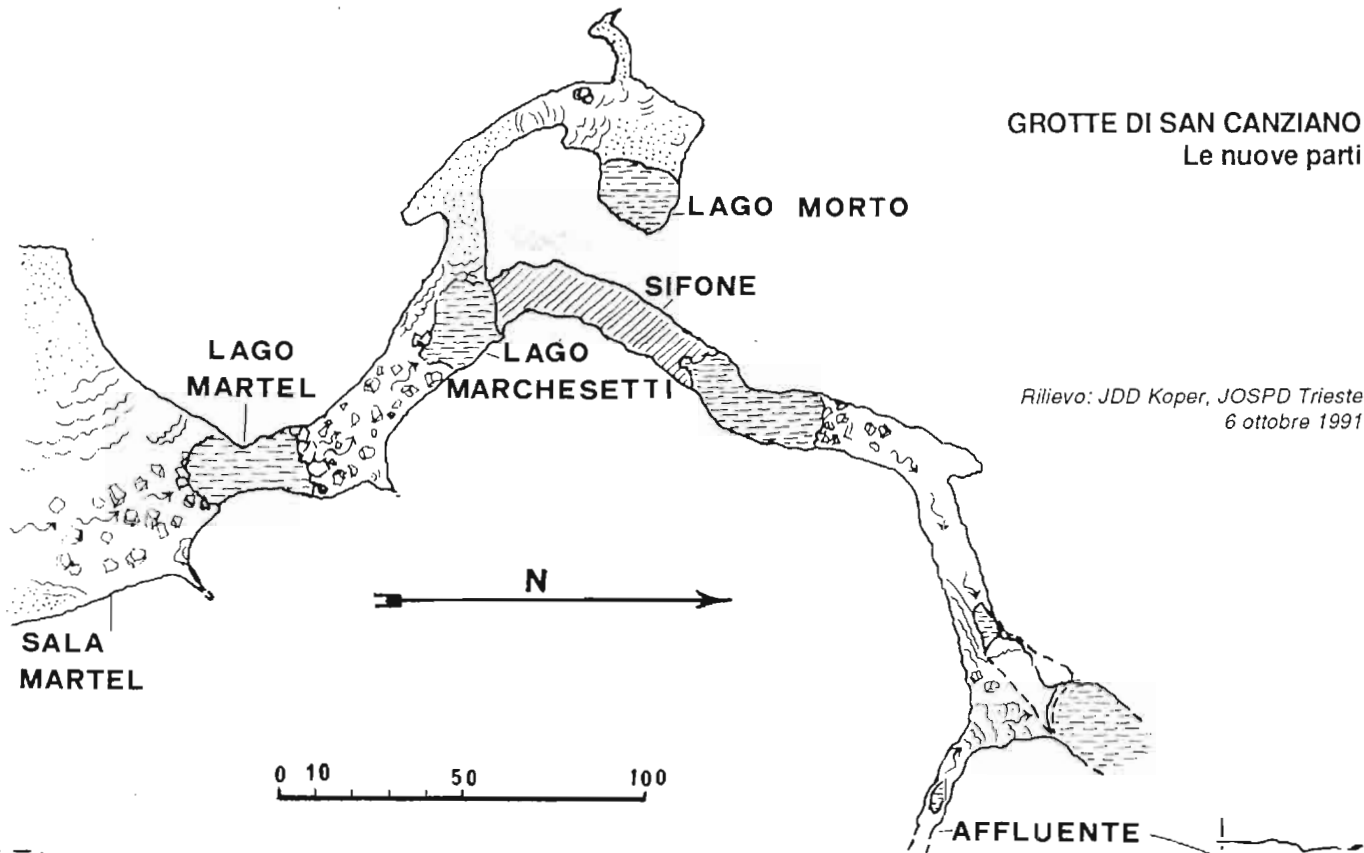
Il 3 dicembre 1890 veniva a mancare Hanke. Poco dopo si univa agli esploratori Novak, che nell'agosto del 1883 raggiungeva il Lago Morto, che deve il suo nome alle sue acque immobili e alle grosse quantità di legname putrescente che vi galleggiavano. Qui la grotta chiudeva inesorabilmente.



Trasporto dei materiali per la Ferrata Hanke

(Foto M. Deschmann)

GROTTE DI SAN CANZIANO
Le nuove parti



*Rilievo: JDD Koper, JOSPD Trieste
6 ottobre 1991*



La continuazione

Da quando le industrie di Ilirska Bistrica hanno ridotto la loro azione inquinante, le acque del Timavo si sono ripulite e quindi ci siamo decisi a tentare un'immersione esplorativa in fondo al Canale Hanke, dove la grotta termina con una serie di laghi.

Poichè il Lago Morto è pieno di legno marcio, abbiamo pensato che il Timavo non trasporti da qui i tronchi verso l'abisso dei Serpenti, benchè il lago Morto sia il lago finale. Per questo motivo abbiamo deciso di immergerci nel Lago Marchesetti. Già dalla prima uscita abbiamo ottenuto dei risultati, ci siamo immersi al centro del lago e abbiamo proseguito in profondità seguendo i blocchi di frana. Il fondo del lago è ripido fino all'imbocco del sifone dove diventa orizzontale. La visibilità è di circa due metri e l'acqua non tende ad intorbidirsi.

Per proseguire abbiamo seguito il soffitto che in certi punti raggiunge i 15 metri di profondità e dopo 60 metri di immersione abbiamo raggiunto un lago ingombro di tronchi. Dopo aver attraversato il lago lungo una quarantina di metri con non poche difficoltà a causa dei tronchi, siamo usciti dall'acqua e abbiamo risalito un cono detritico, dove la galleria è alta un paio di metri.

Proseguendo si percorre una galleria alta 10 metri interrotta da una serie di piccoli salti, che ci porta ad un altro lago. A questo punto l'acqua si incanala attraverso uno stretto passaggio e con un salto di 7 metri, armato in corda, si raggiunge un altro specchio d'acqua molto calmo.

Sotto al soffitto abbiamo trovato una galleria superiore con un corso d'acqua perenne che scorrendo attraverso alcune belle vaschette di calcite raggiunge la galleria principale.

La nuova galleria del Timavo ha le stesse dimensioni del Canale Hanke e l'esplorazione presenta notevoli difficoltà causate da una serie di salti che, per mancanza di corde,

non sono stati scesi.

Con questa scoperta sembra che la via verso l'Abisso dei Serpenti sia stata forse trovata.

Hanno partecipato alle esplorazioni: Morel Samo, Janko Brajnik (Jamarsko društvo "Dimnice" Koper) - Deschman Maurizio (Gruppo grotte Società Alpina Slovena Trieste)

Si coglie l'occasione per ringraziare tutti coloro che ci hanno aiutato a trasportare il materiale necessario fino al sifone.

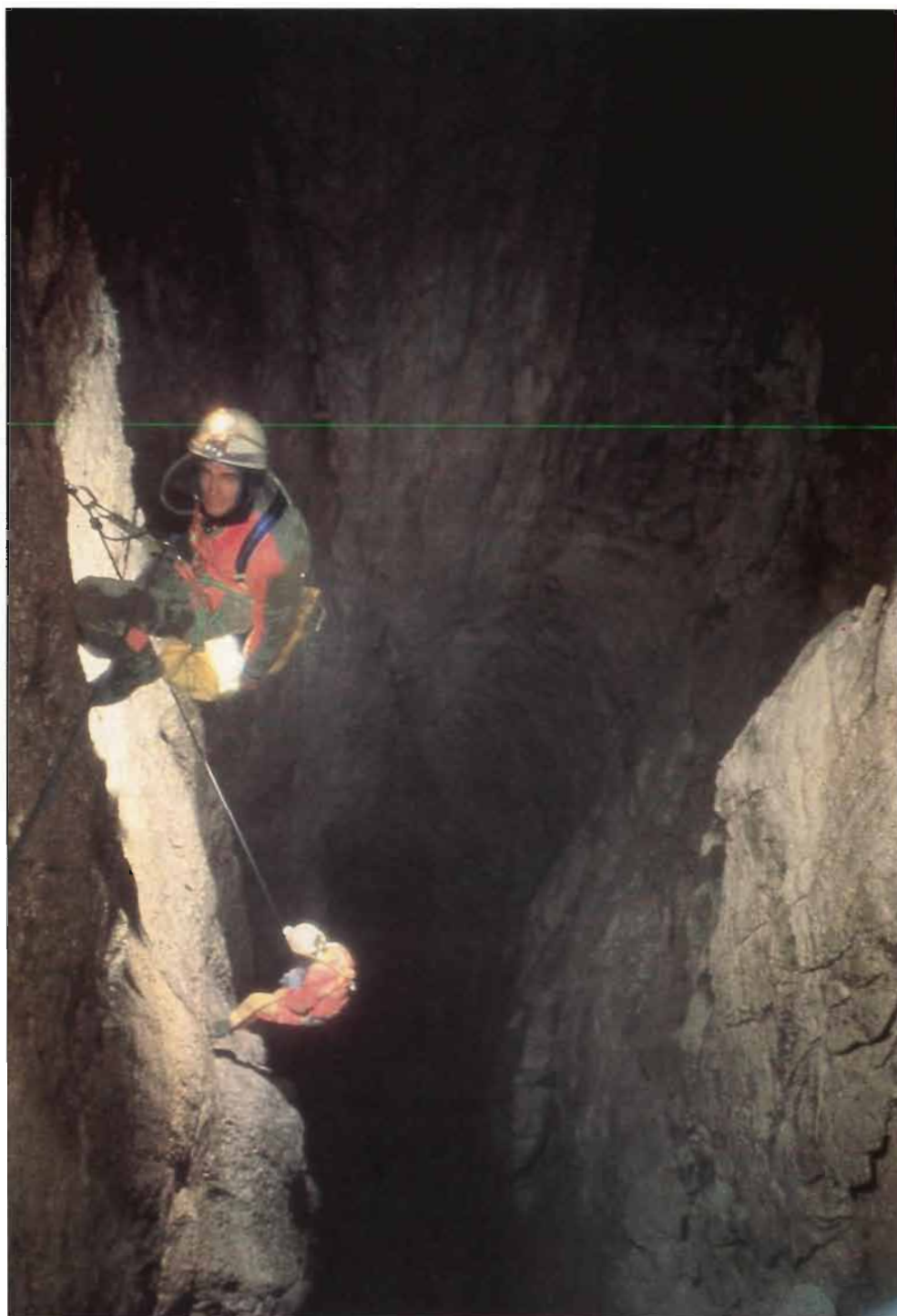
*Morel Samo
Jamarsko Društvo 'Dimnice' - Koper*

Traduzione di Giorgio Stulle



Passaggio nel Canale Hanke

(Foto M. Deschmann)



Le "María Dolores"

(Foto G. Antonini)

ABISSO CEKI 2

LA VENDETTA

Premessa

I racconti che qui di seguito leggerete necessitano di un breve preambolo, tanto per avere un'idea di come e quando è nato CEKI 2.

La storia ha inizio quando il sottoscritto, reduce di tanti giorni passati a vagare per le fredde gallerie del Veliko e molti altri ad arrancare per karren e ghiacciai, decide che per meglio capire le potenzialità dell'altipiano sarebbe il caso di fare un lavoro di ricerca anche a tavolino. Così tra rilievi, carte geologiche, foto aeree e tutto quel ben di Dio di pubblicazioni varie scovate in Commissione e al Museo di Postumia, comincia a prendere forma l'idea di come potrebbero svilupparsi probabili linee di drenaggio all'interno dell'altipiano.



Il p. 20 dopo la "Prospectiva"

(Foto G. Antonini)

Le zone di assorbimento, che tra l'altro comprendono anche parte dell'altipiano italiano, portano rapidamente le acque fino ad un livello di calcari dolomitizzati che fanno da basamento semipermeabile e scavando i quali si sviluppa il collettore.

Le acque qui convogliate tendono a seguire faglie con direzioni NW-SE legate a spinte di origine dinarica, fino al livello di falda che trabocca a Glijuna, la risorgenza dalla quale fuoriescono quasi tutte le acque dell'altipiano.

Questo il riassunto di quanto sviluppato, considerando e il sistema tettonico e la serie litologica della zona. Prendendo in esame il Veliko come unico sistema risultava allora evidente che il quadro non era completo, ossia mancavano tutti gli affluenti delle zone di assorbimento occidentali, tanto più che il settore mancante comprendeva una vasta parte dell'altipiano fortemente carsificata. Da ciò risultava ovvia la presenza di un secondo sistema collettore.

La storia

E qui comincia la storia.

Pasqua '91; due giorni di tempo stupendo su uno spesso manto di neve marcia servono per confermare l'ipotesi sull'esistenza di un secondo Veliko. Ad accompagnare le solite presenze: Patrizia e il sottoscritto, ci sono ora Nadia e Scarno che diverrà l'ennesimo aficionado di queste terre. Costeggiando il vallone parallelo alle pareti di Karnica scopriamo un'infinità di buchi che alitano una notevole corrente d'aria; tutti sono impostati in un'unica direzione.

Ci siamo, l'abisso c'è sicuramente, ora non resta altro che trovare l'ingresso, così decidiamo di segnare ogni più piccolo buco con ometti e cordini vari.

Passano pochi mesi e con l'estate ormai alle porte ricomincia il periodo delle esplorazioni; questa volta c'è anche Pupi, l'insaziabile cercabuchi del G.S.M. che come di consueto ogni estate viene a tonificarsi per la lunga astinenza da punte esplorative. Percorriamo il sentiero che da Prevala taglia sotto le pareti del Leupa, per

arrivare fino al Bunker.

Normalmente quando arrivo al passo come in un rituale mi fermo e, seduto, comincio ad ammirare la vastità e la desolazione dell'altipiano, in un silenzio quasi ir-reale. Ma questa volta le cose vanno diversamente: là, nel mio beato trono, il silenzio è rotto dal vociare di un folto gruppo di persone che si adoperano per appendere al sole le tute indubbiamente fresche di grotta.

In men che non si dica sono da loro e con un frasario inglese molto limitato riesco a capire che sono una ventina di cecoslovacchi, venuti su suggerimento di uno speleo italiano che non ha nessuna voce in capitolo; inoltre in tre giorni hanno già sceso molti buchi tra cui un -200 e un -130 che continua.

Sono fuori di me, ma molto diplomaticamente gli spiego che qui per fare della speleologia servono permessi ufficiali, rilasciati dal responsabile sloveno, altrimenti la milizia locale potrebbe usare la forza per farli sloggiare.

La vendetta

Il giorno dopo, mentre loro se ne ritornano a valle, Pupi ed io giriamo per cercare i buchi segnati a Pasqua; "nulla di più semplice" penso, ma sbaglio: per comodità, l'orda dei barbari aveva spostato gli ometti da noi pazientemente edificati e, disorientati, perdiamo molto tempo per ritrovare i buchi e - come se non bastasse - ci accorgiamo che sono già stati scesi dai cekì. Sono su tutte le furie, così scatta l'operazione vendetta, la rivincita ce la prendiamo scendendo il -130 che continua: fra l'altro già sceso l'anno prima da Spartaco che si era arrestato su una grossa frana alla base del primo pozzo. Scendo armando il P. 70 iniziale, molto grande e anche spettacolare, posso permettermi di ammirarlo per bene visto che perdo poco tempo nel frazionare grazie ad alcune vistose piastrene che i cekì avevano abbandonato.

La base è una piatta china detritica che termina su un enorme megascavo, indubbia opera accreditabile ai volonterosi mina-



Massi arrotondati nella Sala degli Zar (Foto R. Antonini)

tori dell'Est europeo.

Piccola sosta per stipare il materiale nei sacchi e giù attraverso la frana: è questo l'inizio di quella che sarà poi battezzata la "Prospectiva Niewski".

Uno stretto e lungo meandro in discesa immette in una cavernetta, oltre, il meandrino ricomincia stretto, anzi strettissimo. Una curva a gomito dove devo strisciare in orizzontale mi fa perdere molto tempo; la grotta continua - stretta - tanto per cambiare.

Curva a sinistra, poi a destra; per fortuna riusciamo a progredire in posizione verticale, ancora curva a sinistra... "pozzo!"; lancia un sasso: "5 metri". Mentre doppio lo spit dei cekì (mezzo fuori) osservo Pupi che stranamente tace, "ce n'è di aria! Ma stretto com'è speriamo che chiuda subito!" gli dico, tanto per rompere il silenzio.

Scendo lentamente gustando l'idea di non toccare la roccia; alla base un secondo salto di sei metri, poi il meandro che naturalmente prosegue stretto. Altre cur-

ve, altri saliscendi fino ad una piccola condotta forzata, approfondita dal meandro; sotto è impossibile, provo sopra, verso la fine del tubo un diaframma veramente al limite mi costringe a spogliarmi. Riprovo ed in breve sono oltre; arriva anche Pupi, scendiamo una piccola arrampicata, poi infilo la testa in una strettoia: oltre è nero... verticale... -sasso- "20 metri", guardo se è armato ma segni non ce ne sono; i ceki si erano fermati qui, e così faremo anche noi.

Vista l'ora ormai tarda iniziamo a risalire concludendo la nostra prima discesa al Ceki 2.

Torneremo a fine estate per cominciare un lungo periodo di esplorazioni sempre più profonde, che si protrarranno per tutto l'inverno; con la nona discesa toccheremo la faticosa quota di - 1250, per noi molto ambita perchè superiore a quella del Veliko, ma ciò non ostante con difficoltà e tempi di progressione notevolmente inferiori.

Solamente il disgelo riuscirà a bloccare il continuo afflusso di speleo in una grotta che continua "alla grande".

Per ora, nell'attesa di poter ritornare, mi accontento di rivivere le emozioni provate là sotto, in quegli ambienti fantastici e in quelle situazioni così particolarmente intense.

Roberto Antonini (Beccuccio)

1-2 febbraio 1992

"CEKI 2" -1000 ... DI NUOVO!

Tutto troppo semplice, senza sorprese e già pregustato da tempo come fosse stato scritto su tutti i manuali di speleologia prima ancora di averlo fatto. Al Veliko, poco più di due anni prima, ricordo eravamo increduli fino all'ultimo metro, sicuri che si sarebbe potuto trovare qualche inghippo e troppo emozionati per credere al primo meno mille anche quando gli altimetri ci davano ragione. Laggiù ai tre zeri eravamo già arrivati con la fantasia nelle punte precedenti quando il Ceki apriva, quando dietro le spalle avevamo il nero più nero, quando a un frazionamento ne seguiva un altro e un altro ancora, senza mai toccare il fondo, senza mai trovare il fiume.

Questa volta apriamo le danze Beccuccio ed io e, senza neanche accorgerci, siamo alla scritta lasciata due domeniche prima, mentre gli altri rilevano e fotografano. Ci eravamo fermati in galleria senza più un centimetro di corda, sazi come dopo un gran pranzo di nozze, senza neanche arrivare al pozzo successivo tanto era scontato che c'era, tanto il fruscio dell'aria ci suggeriva che l'abisso non sarebbe finito con una profondità che non fosse da



Finalmente a meno mille

(Foto G. Antonini)

record. In galleria abbiamo ripreso ad esplorare dividendoci per fare prima, per arrivare a meno mille più presto possibile. Beccuccio sale nella parte freatica arrampicando ed io, dopo avergli fatto sicura, mi caccio nell'attivo, sperando di prece-derlo. Scendo un pozzetto di sette metri saltandolo quasi, per evitare che la casca-ta mi riempia i "trombini" e, quasi contem-poraneamente a lui, solo venti metri più in basso, mi trovo di fronte ad un nuovo am-biente ciclopico, a un pozzone che, dato il fortissimo rumore dell'acqua, nè io nè lui riusciamo a stimare. Ci vediamo e senza dirci nulla ritorniamo al punto di partenza per decidere cosa fare.

Il pozzo è fondo ed enorme, e tutti e due concordiamo nel fatto che è meglio ar-marlo nel punto più basso e quindi vicino all'acqua. Senza spit, aspettando "Noscar" e Marantonio, Beccuccio lo arma quasi tut-to su attacchi naturali e chiodi da roccia; quando è ormai a pochi metri dal fondo arriva la seconda busta d'armo, giusto in tempo per l'ultimo frazionamento.

E' -900, è una delle più grandi sale del-la grotta, c'è l'acqua e una vasta zona con morbida sabbietta... è il posto giusto per il campo.

Ormai siamo tutti assieme, e mentre gli amici preparano la tenda con teli termici, armo il prossimo pozzo adoperandomi per fare un bel lavoro, visti gli innumerevoli pun-ti in cui la corda toccava la parete. Finiamo quasi contemporaneamente, ma con due risultati diversi: la tenda è OK, ma il pozzo chiude. Poco male, bisognerà traversare in galleria e visto che a questi scherzi, l'anco-netano ed io due anni prima ci avevamo fatto il callo, dopo un the e alcuni biscottini ripartiamo con i battitori nelle mani e la frenesia nelle gambe. Traverso, galleria frea-tica, bel pozzetto quasi in libera, e di nuo-vo l'attivo: altri saltini con accanto cascatelle deliziose e, senza grossi pro-blemi di bivi arriviamo ad una ventina di metri di dislivello dalla sospirata quota, an-cora su un pozzo notevole, non tanto per profondità quanto per la larghezza. La par-tenza è stramba e occorre fare a fette una

grossa lama per potersi muovere meglio e, mentre Astigo arma, il sorriso si stampa sui "faccioni" di tutti, ammassati in un faz-zoletto di meandro che avremmo preferito più comodo. Mi ricordo della promessa fat-ta a Dodi, visto che per quella punta le avevo fatto saltare l'Elefantentreffen in Ger-mania, e con la carburo, mentre Noscar sogghigna divertito, intitulo alla sua "IRA" il salto dei -1000.

Alla base del pozzo (in Sala del Pizzo) ci stringiamo la mano, la scritta è d'obbligo e anche il brindisi, senza spumante, que-sta volta, ma con una squisita grappetta portata da Scarno e che Siba, dopo un sor-so modesto di tutti, tracanna a finire senza pensare alle conseguenze sul suo povero fisico.

La grotta continua e così il sorriso di tutti, fino a fuori, ma soprattutto di Scarno e Pupi che, tralasciando i due grilli anco-netani, questo meno mille se l'erano pro-prio cercato con una presenza costante a tutte le punte, e facendosi il "mazzo" per permettere anche a chi non aveva i loro 30 cm di cassetta e di sedere, di passare oltre la "Prospettiva". Solo Siba era un po' fra-stornato, e aveva la testa più che alla pro-fondità raggiunta alla stessa che avrebbe dovuto ripercorrere in salita... In gamba co-munque!

Con Marantonio in continua lotta con il suo ventrale mal sistemato e con una ban-doliera non troppo adatta esco in tranquilla-tà. Fuori splendeva il solito sole che ci aspettava abitudinarmente e che non ci avrebbe tradito nemmeno nelle punte suc-cessive. Che inverno indimenticabile. E con Beccuccio, Astigo, Scarno, Pupi, Maranto-nio e Siba un'ora di silenzio sdraiato di fron-te a Planina Krnica, in maniche corte, non me la toglie nessuno!

Borgazzo (al secolo Stefano Borghi)

Attori in ordine di comparizione:
Beccuccio (Roberto Antonini)
Astigo (Giuseppe Antonini)
Scarno/Noscar (Paolo Sussan)
Pupi (Daniele Moretti)
Marantonio (Marco Marantonio)
Siba (Massimo Tarsi)

18/19 gennaio 92
CERCANDO PACORIGLIO

E siamo alle solite. Neanche questa volta la prospettiva ci grazia. Le ginocchiate, le contorsioni, il sacco e gli sforzi che mi procura stanno già trasformando la mia povera schiena in un fusillo Barilla n. 98.

La schiena! E le gambe?

Tremano, se penso dove siamo arrivati con l'ultima "punta". Grosso e stanco si chiama.

L'avevamo cominciato a scendere due settimane prima da -420, per circa 120 metri di pozzo: ed era veramente grosso, troppo, tanto che avevo sentito finalmente per la prima volta la voce tremare all'incauto Beccuccio che scendeva con un'inesistente corda da 8 mm. Poi, fermi su un terrazzo, Borgazzo, Pupillo e Beccuccio erano molto entusiasti: "Che verta!", "Ssai bel!", "Chissà cosa sarà soto". Il mio pensiero era invece un altro: "Speremo no me tochi a mi armar 'sta verta". E ... "Noscar,



Galleria dei Traversi a -900

(Foto G. Antonini)



Foto ricordo in onore della "Sala del Pizzo"

(Foto S. Borghi)

visto che fin qua no te ga armà praticamente gnente, no te dispiaesssi scender ti el prosimo giro?" La tentazione di rispondere "No, go tropa «raupa»" era forte, ma i miei punti sarebbero crollati come la Borsa di Wall Street nel '29.

E così mi trovo a sostituire la corda da 8 mm con una nuova da 9, fornitaci da "mamma Commissione". Niente, non mi resta che incominciare a piantare il primo spit. Intanto arrivano Borgazzo, Beccuccio, Astigo, Pupi e l'imperturbabile Siba, abbandonato dai suoi fratelli. Ridono e scherzano, loro, sul terrazzo; non uno che mi venisse a fare compagnia in quest'inferno verticale. Altri due spit, controllo per la decima volta il "maillon rapide" e giù: sono finalmente arrivato. Libera. Ora tocca a Stefano: "Come xe soto, Scarno?" - "Altra verta Borgazzo, ca... tui!". Non ride piu'.

Velocissimo arriva alla base del 'Yuren Gasparian': 70 metri di pozzo a campana. Siamo a -700 circa, e del collettore nemmeno l'ombra. Quindi due pozzi da 20 m e siamo in una galleria freatica. Mentre Astigo attrezza un ulteriore pozzo da 70, mi chiedo ad alta voce: "Chissà come sarà con Mario?". "El vecio tribola", risponde qualcuno, ed ha ragione. Infatti i suoi voracissimi ramponi gli stanno selvaggiamente addentando un polpaccio, ed al povero Lazzaro non resta che accompagnarlo all'U.S.L. n. 1 Triestina.

Astigo, dopo una raffica di spit, ci dà finalmente il permesso di scendere, ma Siba decide che in fin dei conti non si sta

mica poi tanto male sdraiati sulla sabbia umida ed in pieno giro d'aria; così, senza telo termico, incrocia braccia e ginocchia: così lo troveremo due ore dopo.

Andiamo avanti: piccola rapida, piccola galleria e piccolo pozzo. Arma Pupi, fine della corda ed il buco regolarmente chiude in frana. Si vede finito, ed è ormai pronto a qualsiasi malagrazia, quando - per sua fortuna - riesce a trovare un pertugio tra i massi. Ed è l'enormità, una sala ciclopica in cui in lontananza s'ode rumoreggiare un ruscello: il collettore. Ma noi siamo sopra un salto di quattro metri, e senza corda. Beccuccio, nello sforzo di trovare un passaggio alternativo si trasforma come il dottor Jekyll e mister Hyde: veramente brutto da vedere. Io e Astigo siamo più fortunati, e mentre ci avviciniamo al collettore, sentiamo i gemiti pietosi del tapino. Ma nè un amicizia profonda, nè un elevato grado di parentela sono sufficienti in questi casi. E proseguiamo senza pietà.

Un paio di passaggi sull'acqua, qualche curva, e sentiamo sul collo il pesante alito dello sciagurato: mi giro e lo vedo, occhi dilatati, lingua che tocca il discensore, sembra quasi correre sull'acqua, come qualcuno di biblica memoria: non ci resta che lasciarlo andare.

Siamo così arrivati alla fine della galleria, a circa -850, sopra un pozzo valutato 10 metri. Arrivano gli altri. Sono le 4.30 del mattino. Non ci diciamo nulla. I visi dicono tutto.

Paolo Sussan, detto Scarno

Sala degli Zar

(Foto P. Sussan)



UNA PUNTA RIMANDATA

Era tutto troppo perfetto: una compagnia numerosa e simpatica, un Bianchetti deciso a "sgomitare" i due meandri stretti per poter raggiungere le profondità finora proibite e delle previsioni del tempo eccezionali. Così è intervenuto l'Imprevisto e non siamo riusciti a ritrovarci tutti all'ingresso di Ceki 2, solamente a sera inoltrata ci siamo ricongiunti, a Bovec, dopo molte apprensioni e tanto girovagare. La punta agognata era saltata.

Il sabato successivo, perciò, entrare in grotta era un imperativo assoluto anche se la compagnia era ridotta, con Bianchetti grande assente. Chissà, forse la sfiga non ci avrebbe perseguitato più di tanto...

Il tempo non è più bello, ogni tanto nevischia ma la temperatura è alta, il disgelo ormai incalza. Dall'ingresso dell'abisso Puntina, con il suo telefonino, chiama Borgo Grotta per le ultime informazioni: Mario ci avverte: "per oggi previsioni pessime, per domani ancora più pessime...". Bene, stando così le cose, meglio dentro che fuori. Attrezziamo la base del primo pozzo a campo provvisorio in previsione di lunghe attese e proseguiamo la discesa.

Siamo in otto, numero ufficiale, ma c'è pure un clandestino, ben nascosto che fa quasi nove. All'avanguardia Borghi, Sussan e Marantonio, seguiamo io e Beccuccio fotografi dilettanti, in retroguardia Fox, Puntina e Maci, equipe fotografica seria.

Le due Prospettive hanno molta aria e rompono quanto basta ma i sacchi questa volta non sono nè molti nè tosti e il resto della grotta scorre via velocemente. Gli stillicidi sono aumentati notevolmente e prima della sala degli Zar bisogna attraversare velocemente una gelida cascata che ingombra la galleria, ma il bivacco in sala Vancarin ci attende caldo e asciutto.

La tabella di marcia è pienamente rispettata e possiamo permetterci un lauto pasto e qualche ora di sonno. I più beati sono quelli con il sacco a pelo, ma altri comfort non sono sgraditi, così Scarno tira fuori un copricapo in seta della Zegna che

gli vale subito l'appellativo di Don Ermenegildo. In questa veste viene incluso nel gruppo di punta e, con Borgazzo e Beccuccio, ben presto si avvia verso il fondo. Ancora qualche the ed anche io e Marcantonio li seguiamo: siamo addetti al rilievo, noti professionisti della poligonale in profondità. Da buoni ultimi restano Fox e i due portaflashes a perdere. Dalla sommità del pozzo Zio Vanja inizia il nostro lavoro che scorre agevolmente, qualche preoccupazione viene dai numerosi passaggi in arrampicata a fianco di cascate che si sono notevolmente ingrossate per il disgelo. Il meandro che percorriamo è molto bello ma ricco d'acqua, al limite dell'agibilità.

Finalmente raggiungiamo il gruppo di punta che sta attrezzando un nuovo grosso pozzo corredato di cascatona, il Don Ermenegildo, appunto. Secondo i nostri dati siamo ormai intorno ai -1200 e quindi l'emozione è forte ma l'attesa è lunga. Per ingannarla Marcantonio inizia a girovagare nella parte alta del meandro che ha l'aspetto di un vecchio freatico. Ad una estremità dell'antica galleria, quasi intasata di fango trova una finestrella che soffia una pazzesca quantità di aria. Ci infilo a stento la testa, incuriosita dalla scoperta, ma l'armo del pozzo è pronto e il dovere ci chiama.

L'ambiente che scendiamo è molto grande, sicuramente originato da una grossa faglia che si notava guardando le foto aeree e che temevamo di dover incrociare. Purtroppo è qui e, come spesso fanno le faglie recenti, ha creato un vasto ambiente di crollo. L'acqua si infila tra i grossi massi del fondo e in breve si perde in uno stretto meandro impercorribile. Siamo quasi a 1250 metri di profondità, abbiamo superato il Veliho ma il fatto che la grotta finisca non ci soddisfa e rovistiamo a lungo nella frana, tentando disostruzioni. Risalendo un ripido ed instabile pendio raggiungiamo una galleria ingombra di blocchi che presto si intasa. Anche le "Prove Tecniche di Scavo" nel cunicolo Borganer vengono alla fine interrotte, si fa la foto di rito sul "fondo" dell'abisso e si comincia a pensare al disarmo.

La prospettiva è triste e Marcantonio

gioca il jolli parlando a Beccuccio del pertugio ventoso sopra al pozzo. Si decide perciò che un gruppo di retroguardia, dopo il disarmo del pozzo, tenterà la fortuna con la finestrella mentre Marcantonio ed io, stanchi ed infreddoliti dal rilievo e dalle lunghe attese ci avviamo verso il bivacco accompagnati dall'ormai ribattezzato Borganer.

La lunga strada per Bovez pare eterna, le gallerie dei pattinatori particolarmente appiccicose e su tutti i pozzi ci sono fango, pietre, traversi merdosi, uscite rompipalle e corde che non scorrono ma alla fine raggiungiamo la tenda e l'agognato pasto caldo. L'attesa degli altri si prolunga, mentre io ingurgito numerose buste Salewa battendo ogni record, ma al loro ritorno le notizie sono degne della suspense: il pertugio allargato ha portato in una condottina ventosa e prosegue nella direzione giusta e sbocca su un pozzetto: Ceki 2 continua, la faglia traditrice è bypassata.

Qualche ora di sonno al calduccio (Dove sono finite le punte ad oltranza, condotte da speleo-zombie in perenne stato di sonnambulismo? A Ceki 2 non si usa più.) poi si completano i preparativi per affrontare i novecento metri di risalita che ci separano dall'esterno.

Incamminandoci constatiamo la diminuzione dell'acqua e fioriscono le ipotesi: fuori sarà una gelida ma limpida domenica o si sta scatenando una mega-buferà? Io risalgo un pò lenta mettendo alla prova la pazienza di Beccuccio e Scarno ma non mi voglio affaticare tanto e poi ci sono le tappe d'obbligo dove giacciono i "succhini" di frutta che devono alleviare l'arsura da pozzo. Gli ultimi 70 m. sono carichi di incognite, si vede il chiarore del cielo ma non si capisce che tempo faccia, poi, di colpo, l'altopiano si spalanca intorno all'imbocco del pozzo, bianchissimo sotto il sole di un gelido lunedì mattina. Poco per volta siamo fuori e ben presto, soddisfatti e sollevati, ci avviamo verso il fondovalle, tutti e nove. Sì, perchè questo è stato un fine settimana da record e io valgo per due. Presuntuosa? No, futura mamma.

Patrizia Squassino

BRASILE

1991: UNA STORIA BRASILIANA

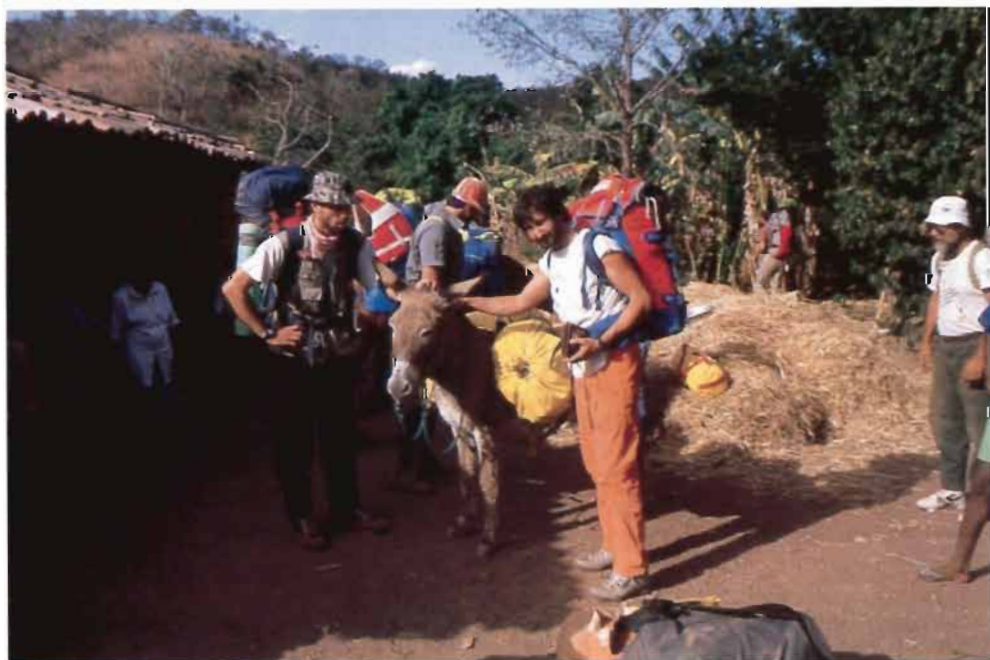
"Guarda, guarda: el sta de novo giogandose co la valvola" mi prendevano in giro gli amici riferendosi alla mia abitudine di giocherellare nervosamente al momento del decollo con una valvola cardiaca artificiale che portavo appesa al collo.

"Te ga paura, Jumbo?" - "Ma no, i aerei xe i mezi de trasporto più sicuri!" rispondeva senza grossa convinzione, consapevole solo del fatto che gli aerei sono fatti di metallo, sono pesanti e che quindi è assurdo possano volare. Nonostante queste teorie in Brasile ci siamo arrivati, la spedizione è stata coronata da successo, ci siamo fatti una bella vacanza e siamo pure rientrati in Patria.

Tutto è cominciato nell'autunno del 1990 quando, dopo la felice conclusione della spedizione dell'89 e in seguito agli

accordi presi con il Gruppo Speleo di San Paolo, si è cominciata a programmare una nuova uscita in terra brasiliana per cercare di completare la congiunzione del complesso delle grotte del rio São Vicente nello stato di Gojas. Io, che profondista non sono mai stato, sentendo parlare di grotte orizzontali, calde, senza strettoie, ho dato subito la mia adesione; unica perplessità la asserita presenza in quelle grotte di serpenti velenosissimi, insetti mordaci, ragni velenosi e grandissimi (tutti conoscono la mia repulsione per i ragni, chiedere a Fufo).

Nei mesi seguenti vengono stabilite le date e prenotati i voli, preparato il materiale, firmate le ferie; Elio Presidente parte una decina di giorni prima per fare una prospezione in Mato Grosso alla ricerca di una zona nuova per i prossimi anni; io faccio una folle lotta col sacco e la bilancia per riuscire a rimanere nell'ambito dei fatidici 23 chili di franchigia del bagaglio e alla fine opto per un bagaglio a mano, svincolato dai limiti, pesantissimo; finalmente,



Ultimi preparativi

(Foto S. Savio)

dopo una notte passata di guardia in ospedale completamente sveglio, nel primo pomeriggio del 16 agosto si parte.

Il buon Ferluga, forse per ricordare un momento quando anch'egli scapolo e senza figli a carico partiva per le spedizioni nel continente americano, ci dà uno strappo con il capace Ducato del Soccorso sino all'aeroporto di Venezia. Sbrigate le formalità di imbarco (che significa: a)-convincere l'addetto alla bilancia che pesato un sacco, ovviamente l'unico che rientra sicuramente nel peso concesso, tutti gli altri sono uguali e che quindi non è necessario pesarli; b)-spiegare al poliziotto che facciamo parte di una spedizione speleologica e che quindi è normale viaggiare con al seguito moschettoni, chiodi, lampade a carburo, bloccanti, ecc.), si parte.

Volo Venezia-Parigi-Rio-Brasilia senza storia (ciò, ma te se rendi conto: semo a 13000 metri de alteza, a 700 Km all'ora, fora xe un fredo can, -60°, e par de eser in poltrona a casa davanti a la TV). A Brasilia riunione con Elio e con gli altri componenti la spedizione: gli speleo brasiliani (dai nomi tipicamente locali: Prandi, Slavec, Klinke, ecc.) e quattro francesi.

Preso possesso del furgone (poveraccio) noleggiato da Elio, partenza immediata verso nord, verso il paese di São Domingo, il centro abitato più prossimo alla zona di esplorazione. Sulle carte sembra vicino ma le carte non tengono conto della pessima qualità delle strade (buche gigantesche, lunghi tratti di sterrato), per cui il paese viene raggiunto, dopo alcuni errori di percorso, nella tarda serata. Cena e pernottamento.

Il giorno dopo preparazione dei materiali, divisione delle squadre (Spartaco, Guido e Tullietto a São Vicente 1 in discesa; Elio, Tolo, Crocerossa e io a São Vicente 2 in risalita), saluti e quindi avvio alle rispettive zone; dopo una polverosa pista, i mezzi vengono lasciati in una fazenda; i materiali a dorso di mulo e noi a piedi con una piacevole scarpinata, raggiungiamo l'ingresso della grotta São Vicente 2.

Attraversiamo un ambiente strano, un

bosco abbastanza rado e completamente secco e spoglio, ben diverso da quello che immaginavo (i brasiliani mi assicurano che durante la stagione delle piogge la natura si risveglia e il bosco assume l'aspetto della foresta); l'aria è calda ma molto secca e limpida per cui non è opprimente e la visibilità è eccezionale; mi colpiscono e mi affascinano i giganteschi alberi bottiglia; l'ingresso della grotta è imponente, costituendo, con un altissimo portale, il margine inferiore della profonda valle di Ligaçao; in essa scorre, per circa un chilometro, il rio São Vicente tra pareti a picco alte circa cento metri.

Ritengo opportuna a questo punto una breve descrizione del complesso che siamo venuti ad esplorare: il rio São Vicente entra nella grotta São Vicente 1, già esplorata in discesa per circa 2 Km sino a una imponente rapida e meta dell'altra squadra, ritorna alla luce sgorgando tra i massi di un enorme crollo nella valle di Ligaçao; infruttuoso si è rivelato ogni tentativo di trovare un passaggio in questa frana per accedere alla grotta in salita; il fiume, dopo un percorso di circa un chilometro, entra nella grotta São Vicente 2 al termine della quale un sifone preclude ogni continuazione; il fiume riemerge definitivamente all'aperto a breve distanza in un paesaggio idilliaco. Gli speleo francesi alcuni anni or sono, effettuando una prospezione esterna sul presunto percorso della São Vicente 1, hanno trovato a breve distanza dalla valle di Ligaçao, in una vallecola, una cavità (grotta di Craibinha) che con una serie di brevi saltini ha permesso loro di raggiungere il fiume sotterraneo a monte della frana; si è aperto così un nuovo capitolo nell'esplorazione del complesso: nel 1989 una spedizione mista (CGEB - Brasiliani) risale il fiume sotterraneo per circa 5 Km arrestandosi davanti a una cascata; un paio di chilometri li separa dalla rapida del tratto in discesa; lì inizierà il lavoro della nostra squadra.

Sistemato il campo esterno all'ingresso di São Vicente 2, visitiamo la prima parte della cavità, anche per renderci conto della



Il campo interno ...

(Foto U. Tognolli)

temperatura e della morfologia che troveremo in Craibinha.

Il giorno seguente finalmente si comincia; sudata mostruosa per risalire, con tutta l'attrezzatura da esplorazione, da bivacco, fotografica, ecc., la valle di Ligação; di positivo, rispetto alle spedizioni precedenti, la pressochè totale assenza di insetti, per cui risulta inutile la zanzariera che mi ero costruita e che aveva causato notevole illa-rità. Attimi di panico e incazzatura perchè non si trova la grotta, ma fortunatamente la si raggiunge e si entra: caldo infernale, ben diverso dai nostri climi ipogei. Il fiume, pur con una portata notevole (stimata in circa 7 mc/sec.), non sembra creare grossi impedimenti anche nei punti in cui va guadato con l'acqua che arriva alle spalle; imponente la galleria principale che seguiamo, ora sulle spiaggette, ora tra ciclopici mas-si, ora sguazzando nell'acqua (la si ama per il refrigerio che dà). Orizzontale sì, ma comunque faticosa, sia per la lunghezza, sia per i continui saliscendi, sia per il cal-do, ma soprattutto per il peso degli zaini. Memore dei racconti dei precedenti visita-

tori mi muovo guardingo: immagino serpenti, ragni, animali pericolosi nascosti dappertutto e pronti a ghermire; dopo un pò mi accorgo che così non è e, affascinato dalla bellezza degli ambienti, comincio ad essere più sciolto.

Dopo non so quante ore di cammino, si pianta il campo interno su un'ampia spiaggia sabbiosa ai margini di una gigantesca caverna laterale alla galleria principale; la dura natura granitica della roccia, che costituisce le pareti laterali, crea non pochi problemi per la sistemazione delle amache. Incredibile comunque il fatto di poter bivaccare, di stendersi sulla sabbia a riposare, di preparare il cibo sempre in costume da bagno.

Dopo alcune ore di riposo ci dividiamo: Elio, Tolo, Crocerossa e alcuni brasiliani raggiungono il limite precedente e proseguono l'esplorazione; il francese, gli altri brasiliani e io andiamo a vedere alcuni rami laterali (che purtroppo terminano) e rileviamo dei tratti di galleria che risultavano inesatti e incompleti. Le caverne laterali sono adorne di notevoli concrezioni calcitiche ab-

bellite da grappoli di candide infiorescenze di eccentriche. Troviamo alcune tracce di animali (ossa) ma per fortuna di pericoli neanche l'ombra; un posto insomma tranquillo, caldo e bello.

La squadra di punta di ritorno dall' esplorazione racconta di essersi fermata sotto un alto pozzo-cascata la cui risalita appare impossibile e di aver lasciato delle tracce ben visibili (due cordini) per la squadra in discesa. I brasiliani decidono pertanto di anticipare il ritorno al campo esterno mentre noi ci soffermiamo ancora due giorni per cercare di raccogliere un'accurata documentazione fotografica e per tentare di forzare dall'interno il passaggio verso la valle di Ligaçao (tentativo fallito).

Un'alba radiosa vede tutta la squadra riunita al campo esterno; improvvisamente dall'alto del sentiero un indigeno scende verso di noi; si presenta come il Señor Costa della fazenda Agua Fria (posta all'ingresso di São Vicente 1), di essere venuto fino a noi, attraversando tutto l'altipiano da solo, per portarci un messaggio dell'altra squadra; rapida lettura ("colgo l'occasione per comunicarvi il ritrovamento di un cordino edelrid bianco...ecc...") e immediata esplosione di gioia: è fatta, il

collegamento è realtà, gli altri sono scesi fino al punto da noi raggiunto in salita, si sono conclusi oltre dieci anni di esplorazioni.

Il campo viene sbaraccato, si ritorna alle macchine, veloce puntata alla risorgenza del São Vicente per una rinfrescata, bevuta ciclopica di birra fresca nel villaggio che si attraversa e poi riunione di tutti a São Vicente 1.

"Ciò, savè che stavo per darghela co' son finì soto la cascata, bon che Spartaco iera pronto col paranco; e Tulieto dormiva. Ste atenti ale zecche che qua xe pien: 92 ghe go tirado via ieri a Spartaco". Questo è il benvenuto di Guido. Comunque siamo felici per il risultato positivo della spedizione. Disarmo della grotta, ancora alcuni rullini di foto e poi si ritorna a São Domingo.

Si festeggia ma penso anche che un sogno è finito, è divenuto realtà e spesso un sogno dà maggior felicità, maggior stimolo della realtà. Si è concluso un lungo periodo di ricerche e di esplorazioni e sembra quasi di aver rotto un giocattolo: e ora cosa faremo? La spedizione speleologica è così terminata e ora incomincia una vacanza, breve per alcuni, lunga per altri; arrividerci tutti a Trieste.

Umberto Tognolli



Fazenda Costa

(Foto S. Savio)

NELLA CRAIBINHA, SU PEL SÃO VICENTE

Scendendo per la grotta che porta al fiume sotterraneo siamo forse un pò delusi: tutto quel viaggio da Trieste per poi ritrovarci in una grotta del tutto simile a quelle che abbiamo sul nostro Carso. Ma proseguendo, qualcosa si fa sentire in lontananza e via via che procediamo un rumore diventa sempre più forte, cosa inusuale per noi che siamo abituati al silenzio dominante quasi ovunque nelle cavità dalle nostre parti.

Più avanti lo scroscio è chiaro e distinguibile, la grotta cambia: siamo arrivati su un fiume sotterraneo. Davanti ai nostri occhi uno spettacolo affascinante: un torrente con una portata che in periodo di magra, come quello in cui ci troviamo, è piuttosto notevole.

Nostro compito è di risalire il fiume cercando di installare il campo più avanti possibile per quindi proseguire l'esplorazione di ulteriori gallerie. Procediamo per un giorno intero, l'ambiente che ci circonda è unico, grandioso, a volte terrificante, si susseguono spiagge, rapide, salti, sifoni e molti sono i punti dai quali precipitare in acqua risulterebbe fatale, tanto più che siamo appesantiti e resi goffi nei movimenti dagli zaini. Ci impressiona in modo positivo la temperatura: noi siamo abituati al massimo agli undici gradi del nostro Carso mentre qui abbiamo una temperatura più che doppia, per cui appena è possibile ci buttiamo volentieri in acqua in cerca di refrigerio, anche se anche questa risulta piuttosto calda.

Proseguiamo in questi ambienti a noi nuovi per diverse ore e superiamo man mano le varie difficoltà adottando un sistema rapido, comodo e nel contempo sicuro ma che soprattutto ci porta a fraternizzare con i nostri compagni brasiliani e francesi superando le barriere linguistiche: la catena umana. In pratica affrontiamo ogni guado senza usare corde, ma tenendoci a vicenda per mano, consapevoli che l'incolumità di ognuno è legata alla fermezza di

tutti gli altri. Questo modo di procedere è forse la cosa che più di ogni altra resterà nei nostri ricordi: la forza e il calore di quelle strette che danno e nel contempo cercano sicurezza, i cenni d'intesa e il comprendersi con uno sguardo nel fragore delle rapide dove comunicare a voce è impossibile.

Dopo aver percorsi circa due chilometri del tratto già noto ad Elio, che vi era stato durante la precedente spedizione, giungiamo ad una spiaggia dove allestiamo il campo, mangiamo qualcosa e decidiamo il programma per il giorno seguente. Prima di dormire visitiamo i dintorni e andiamo a vedere un cavernone che sta alle spalle del campo, bellissimo, strano ed impressionante per il soffitto perfettamente piatto come il pavimento.

Osservando meglio comprendiamo come si è formato: un bel giorno, tanto tempo fa, uno strato roccioso di notevole spessore con del vuoto sottostante decise di separarsi da quello che gli stava sopra, e così fece provocando probabilmente un enorme boato che deve aver risuonato fortemente in quelle sale e in quelle gallerie sotterranee. Il risultato fu un cavernone di m 120 per m 50, alto dai tre ai cinque metri, con delle cortine di stalattiti e colonne che si formarono in corrispondenza delle fessure presenti nello strato superiore.

L'indomani (vista la relatività del tempo sottoterra, quello che noi abbiamo deciso essere l'indomani), Louis, Roberto, Elio, Croce Rossa ed io (tre brasiliani e tre triestini), partiamo per l'esplorazione. Risaliamo il fiume superando laghi e rapide e in un lago scopriamo qualcosa di inaspettato: una incredibile forma rocciosa creata dall'acqua, difficile a descriversi, ma tenterò di farlo. Cercate di immaginare un grande elefante che sta in bilico su una tavola da surf messa di taglio; quello che è ben più difficile da spiegare è come questo monumento roccioso stesse in piedi. Arriviamo quindi ad un grande lago con l'acqua nera e calma; raggiungiamo la sponda destra e lo costeggiamo con me in testa. Ad un tratto, dopo aver superato una quinta di roccia, qualcosa guizza dall'acqua e io, preso

alla sprovvista, faccio un salto indietro. Elio mi chiede se sono matto, io gli spiego il motivo del mio scatto e lui afferma che ciò dimostra quanto male faccia il bere troppa acqua. Mi sorpassa e prosegue, ma dopo tre metri è lui, stavolta, a fare un salto indietro, e ora mi crede. Il lago è abitato da pesci che essendosi adattati all'ambiente sono completamente bianchi.

Giungiamo ad una grossa rapida che Elio aveva già superato nella spedizione precedente arrampicando sulla destra in un aereo traverso su rocce estremamente friabili. Percorriamo la stessa non facile strada e proseguiamo risalendo il torrente. Ad un certo momento Elio si ferma; siamo nel luogo dove si era fermata la precedente spedizione, abbiamo davanti una cascata alta almeno otto metri, imponente, e in questo posto impressionante decidiamo. Cercheremo di passare, senza però rischiare troppo poiché un errore qui non sarebbe rimediabile.

Tocca a me: provo sulla sinistra, ma la roccia con pochissimi appigli è molto friabile e completamente marcia, per me impossibile. Roberto mi assicura dal basso e provo sul lato destro, dove vedo roccia migliore, più asciutta e in parte concrezionata. Ognuno ha con sé un coltello da usarsi qualora la corda che ci unisce dovesse essere tagliata. Trovo alcuni punti che sembrano buoni e cerco di convincermi che terranno, metto delle protezioni che, in caso di caduta, dovrebbero evitare di farmi arrivare sul fondo. Salgo ancora, ora il rumore impedisce ogni comunicazione a voce; sono solo, ma la corda leggermente tesa mi infonde sicurezza e mi fa percepire la presenza degli altri all'altro capo di essa, mentre la cascata sotto di me riempie tutto col suo rombo e il suo bianco spumeggiare. Alla fine sono sopra la cascata, oltre il salto, è fatta. Lancio alcune grida ma gli altri non mi sentono, allora assicuro la corda e segnalo con dei forti strattoni il "via libera".

Mi giro e guardo: vedo una galleria che continua, sono molto curioso e vado avanti a vedere, avanzo per un pò ma sono solo e ciò non è prudente. Torno indietro e tro-

vo che gli ultimi stanno terminando la salita; ci abbracciamo e stringiamo la mano: anche questa difficoltà è superata e la grotta, ciò è importante, continua.

Dopo una breve sosta per mangiare avanziamo di circa duecento metri, finché Elio ritiene la sponda sinistra troppo difficile e mi chiede di provare quella opposta. Assieme a Croce Rossa risalgo, la volta è a circa mezzo metro sopra il pelo dell'acqua. Il fondo non si tocca e la corrente si fa sentire, non forte ma molesta; ad un tratto perdo il contatto con la roccia, ho paura a tenermi per le fragili stalattiti e, d'accordo con Croce Rossa, temendo che al di sotto ci sia una caverna sommersa, dove potremmo finire se presi dalla corrente, desistiamo. Torniamo dalla parte di Elio, riproviamo e superiamo la difficoltà.

Proseguiamo ora per spiagge ora in ammollo con la volta che va dai venti metri ai cinquanta centimetri sopra di noi, così per circa 800 metri. Poi la grotta cambia, siamo in una specie di condotta che risaliamo a destra fino a trovarci di fronte ad una finestra dalla quale esce fragorosamente l'acqua. Proviamo alcune volte ad arrivarci, ma senza risultato. Neanche Elio, che pure sa arrampicare, ce la fa, allora decidiamo che lui mi assicurerà ed io, che sono il più leggero, cercherò di raggiungere la sponda opposta. Tenta alcune volte, ma la corrente è molto forte e al centro della galleria, dove all'improvviso il fondo si abbassa, non si riesce a resistere. Gli chiedo di darmi corda. Ci guardiamo, lui capisce e non mi sembra tanto d'accordo, ma intanto mi lancio e quando riemergo dopo alcuni secondi sono dieci o quindici metri più a valle. Non ricordo come, ma in qualche modo nuotando e slanciandomi afferro la roccia della sponda opposta e tenendomi su quel che trovo risalgo fino a trovarmi di nuovo di fronte ad Elio. Ci guardiamo e sorridiamo tutti: Mah! Di certo non siamo del tutto a posto mentalmente.

Trovo due stalagmiti e sistemo dei rinvi, Elio dalla parte opposta mi tiene assicurato, arrampico un paio di metri ma devo ridiscendere continuando poi la salita con

l'acqua al torace. Arrivo ad un punto dove la roccia, che qui è granito, diviene strapiombante per cui sarebbe necessario attrezzare una artificiale, cosa alquanto difficile (se non impossibile) da farsi in quelle condizioni.

Ritorno e lascio un cordino ancorato alle concrezioni e delle scritte con la vernice su quella sponda, raggiungo gli altri e lasciamo gli stessi segni da questa parte, augurandoci che la squadra che scende e con la quale intendevamo ricongiungerci li trovi. Siamo contenti per ciò che abbiamo esplorato ma anche profondamente delusi per la rinuncia davanti a quell'ostacolo.

Facciamo partire gli altri e restiamo indietro Roberto e io per rilevare. Chi conosce le gioie del normale rilievo ipogeo potrà certamente immaginare la nostra felicità nell'adempiere a quel compito immersi nell'acqua fino alle spalle con gli immaginabili problemi che si hanno nel leggere gli strumenti e trascrivere i dati stando in acqua.

Torniamo al campo dove relazioniamo ai compagni rimasti lì per fare foto e topografare alcuni rametti laterali, mangiamo e dormiamo. Al risveglio i brasiliani e i francesi si avviano all'uscita per primi, mentre noi restiamo indietro per esplorare, rilevare e fotografare un ramo vicino all'ingresso e quindi usciremo il giorno dopo. Il ramo inferiore della grotta, invece, lo ricorderemo non tanto per la sua bellezza quanto per l'instabilità delle sue frane finali.

Usciti dalla grotta incrociamo i nostri compagni usciti il giorno prima che vanno a battere zona alla ricerca di nuove cavità. Noi torniamo al campo base a lavarci, asciugarci e finalmente a mangiare qualcosa di buono come verdure e frutta, cose semplici ma senz'altro migliori dei cibi liofilizzati che avevamo con noi, frutto della tecnologia moderna. Dopo tanta acqua e oscurità niente sembra più bello del sole e dell'azzurro del cielo sopra di noi.

Tolo (Alessandro Tolusso)



L'ingresso del Rio São Vicente

(Foto S. Savio)

SÃO VICENTE I°: PREAMBOLO

Fa caldo, buio, per gli sterrati abbiamo impolverato tutto, ho la gola secca, in giro non c'è anima viva, solamente un bar poco illuminato in fondo alla strada.

Di fronte a noi l'albergo: piccolo, non molto accogliente, l'unico di tutto il paese. Entriamo, non c'è il banco, quello su cui noi triestini passiamo gran parte delle serate appoggiati per ore ed ore a bere e chiaccherare, qui non c'è.

-Cristo, e adesso che si fa? -Mah! Proviamo a chiedere, forse qualcosa la rimedia ugualmente. Detto e fatto, ci sediamo in una specie di "salottino" e stappiamo quattro birre. Adesso si ragiona. Di là ci sono i brasiliani, già seduti a tavola per cenare, che oltre a tutto stanno aspettando educatamente noi, quindi siamo obbligati ad alzarci, cambiare sala e raggiungere i nostri futuri colleghi d'esplorazione.

Non è che siano pesanti, più che altro, è che noi siamo un po' stanchi e sbalottati dal viaggio e non riusciamo a reggere troppo. Ti parlano di una cosa, ti chiedono un'altra e tu che sei stanco capisci poco la lingua portoghese, la parli ancora meno, fai una fatica boia a stargli dietro e non puoi nemmeno far finta di ascoltarli facendo ogni tanto qualche cenno col capo tanto per dire di sì. La cosa migliore è togliere il disturbo e uscire.

Improvviso il silenzio, come appena arrivati: la strada deserta, senz'anima viva e laggiù in fondo un bar: andiamo. Qui il banco c'è, piccolo ma c'è, noi ordiniamo sei "caipirinha". Per il resto penseremo domani.

Iniziano i preparativi: noi all'ingresso e loro all'uscita: no, viceversa: anzi metà e metà, cioè tutto noi. Non è che ieri sia stata una mia impressione dovuta alla stanchezza, è proprio che questi brasiliani sono proprio ... tutti agitati, incasinati come i ragazzini quando sanno che andranno a fare una gita avventurosa. Comunque, quello che conta è che nostro malgrado ci hanno divisi. Tre da una parte e quattro dall'altra coll'idea d'incontrarci in esplorazione alla presunta congiunzione delle grotte o altri-

menti tra quindici giorni in hotel.

Fatto tutto, partiamo: io, Guido, Tullieto, tre francesi e un ceppo di brasiliani. Non ricordo dopo quanti chilometri raggiungiamo il punto massimo percorribile in furgone, da qui copriremo a piedi l'ultimo tratto che ci separa dalla grotta.

Sono le ore 12, fa caldo, c'è un po' di vento, il sole è alto, forse una leggera foschia, il silenzio rotto da alcuni pappagalli curiosi in avvistamento sulla cima degli alberi tra i quali scorgiamo una capanna fatta in terracotta e paglia. E' la casa del signor Costa, un vecchio contadino che da ormai 17 anni è solito andare incontro, salutandole, a tutte le spedizioni offrendo la sua ospitalità e disponibilità in tutto.

Più avanti, un po' più dentro alla selva, un corso d'acqua stanco ed accaldato dal sole, dopo un lungo e faticoso scorrere, trova rifugio sotto un altopiano calcareo: il Rio São Vicente. Qui all'ingresso allestiamo il campo e ... bè, adesso continua a raccontarvi Guido.

Scrat (Spartaco Savio)



..... dove le acque sono calme

(Foto G. Sollazzi)

COTTIMO A RIO SÃO VICENTE: LA CONGIUNZIONE

Ormai Brasilia è solo un ricordo, ora che con un "Combi" stracarico entriamo in São Domingo. Caspita che velocità: l'altro ieri Venezia, oggi non solo Brasile, ma già in zona di ricerca.

Fra noi, brasiliani e francesi siamo in 23: mica uno scherzo. Con i francesi c'è un mostro sacro della speleologia, Michel Leuret, che ha quasi settant'anni ed il nostro stesso entusiasmo, poi Paul Courbon e Claude Chabert, i due autori dell'atlante speleologico. I brasiliani sono guidati da Max Haim, proprietario di uno stabilimento industriale a S. Paulo, mentre con noi c'è il "vecchio" Elio Padovan. Ceniamo con pollo, riso e patate, e tanta buona birra con cui buttiamo giù anche le idee per la futura esplorazione.

Il giorno dopo, divisi in due squadre (una formata da Guido, Spartaco, Tullietto, tre francesi, la moglie di Claude e una parte dei brasiliani, l'altra da Elio, Jumbo, Tolo, Croce Rossa, Leuret e tutti gli altri) si iniziano i lavori. La prima scenderà il fiume nella Grotta São Vicente 1, mentre la seconda risalirà "Craibinha". Le squadre dovrebbero incontrarsi in quanto il fiume che entra nella prima grotta dovrebbe uscire dalla seconda. Staremo a vedere.

Diciassette spedizioni hanno cercato la congiunzione, ma senza successo. Ci dividiamo e noi si prosegue sino alla Fazenda Agua Fria, di proprietà del "Señor Costa", dove abbandoniamo i mezzi e seguiamo a piedi sino all'entrata della caverna che inghiotte il rio São Vicente, ove si piazza il campo. Ottimo pasto, ombra, fresco, la possibilità di fare il bagno e centinaia di zecche. Dopo varie discussioni sul modo di portare avanti l'esplorazione prendiamo in pugno la situazione e proponiamo più "punte" al fine di evitare i campi interni. I brasiliani sono un po' scettici (non è il loro modo di operare), ma alla fine acconsentono.

Si parte di buon'ora per la prima punta ed i brasiliani, che già conoscono la grotta, ci fanno da guida; il fiume ha una portata

di 7 m³ al secondo, la grotta è molto calda e gli ambienti grandi e suggestivi. La progressione è resa pericolosa dalla forte corrente ed i punti più delicati vengono attrezzati con corde fisse. nei percorsi semiasciutti siamo sempre con l'occhio vigile per non calpestare eventuali serpenti trascinati dalle varie piene - e dunque incazzati - e molto pericolosi. Dopo circa sette ore arriviamo al punto in cui s'era fermata la precedente spedizione.

La corrente è molto forte, il fiume profondo e le pareti verticali: i nostri predecessori s'erano fermati di fronte alla difficoltà della traversata. Per noi questo non era un problema, solo questione di tempo; avevamo dieci giorni a nostra disposizione e quindi già sapevo che la nostra "banda" ce l'avrebbe fatta. I nostri compagni ritornano all'esterno e noi si comincia a lavorare.

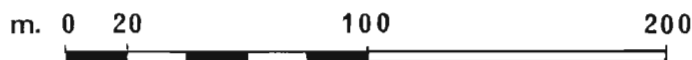
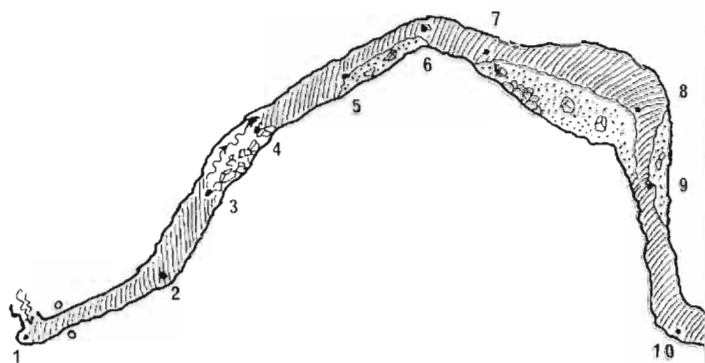
Inizia il lavoro Spartaco che sfruttando ancoraggi naturali e qualche spit conclude la traversata in tempi brevissimi: più avanti la corrente non è molto forte e, con l'acqua alla cintola, ci permette brevi soste ai lati del fiume. Bisogna proseguire, e per guadagnare tempo adottiamo un metodo di esplorazione alla kamikaze: siamo tutti con i corpetti salvagente (meno male) e fatto un buon ancoraggio il primo si lancia nella corrente assicurato ad una corda; appena trovato un'altro attacco, fissa una nuova corda e con il fischietto chiama gli altri (a voce dopo qualche metro non ci si sente più, tanto è il fragore dell'acqua). Ci si dà il cambio nei vari lanci, fino all'esaurimento delle corde: dopo venti ore siamo fuori a portare la buona novella agli altri. I nostri amici non si danno pace e non capiscono come abbiamo fatto tutto quel lavoro in così poco tempo: "Eh, dura scola el Canin!" rispondiamo. Comunque anche se l'acqua ha 24° C, venti ore in ammollo si fanno sentire e decidiamo di far ferie la mattina dopo.

Si torna in grotta la sera, noi davanti ed i francesi dietro per il rilievo; i brasiliani, a parte un paio, sono solo speleo alle prime armi e quindi non in grado di collaborare più che tanto. Proseguiamo l'esplo-



SPACCATO

PIANTA

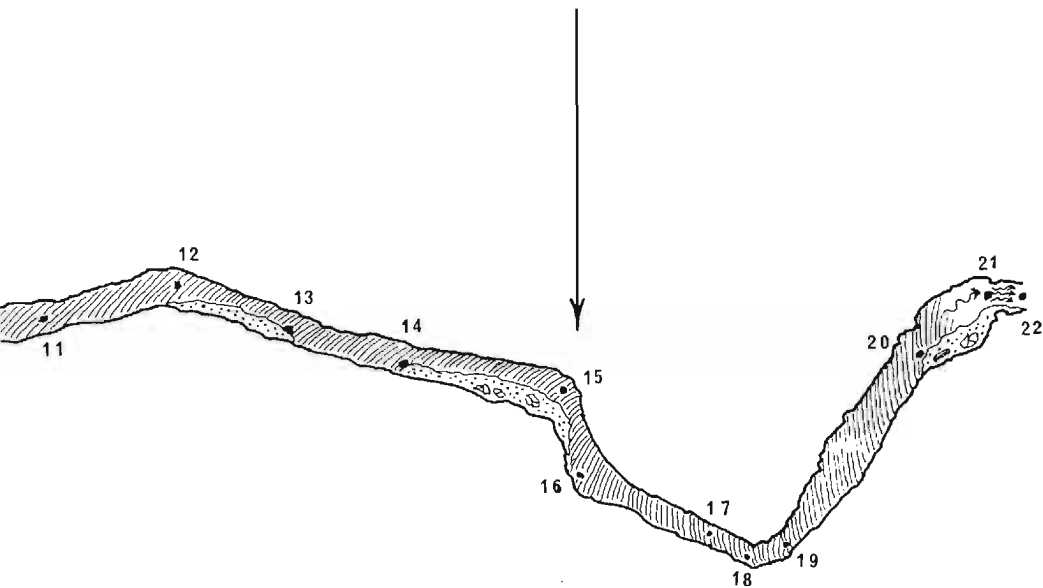
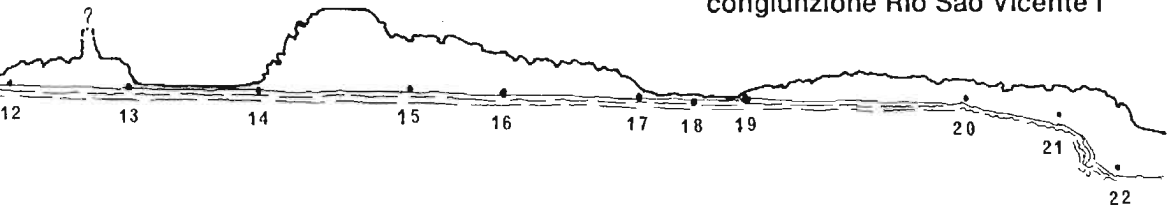


Rilievo: Roberto Brandi - Club Alpino Paulista
Alessandro Tolusso - Commissione Grotte "E. Boegan"
agosto 1991

razione con il collaudato sistema "uomo a perdere", per gallerie e cascate, finchè non ci si presenta un nuovo problema: il fiume precipita in una cascata e la corrente è fortissima, per cui serve un altro traverso aereo. Inizia il lavoro Spartaco (meno male che è il suo turno, perchè nessuno ha voglia di spittare...) che dopo parecchio tempo, fra mille imprecazioni verso le levigate pareti di granito che si lasciano perforare malvolentieri, giunge alla base della cascata. Ora tocca a me dargli il cambio, ma proseguire in artificiale porterebbe via troppo tempo, per cui decido per i "lanci alla cieca".

La corrente è fortissima, non si vede dove vada a finire l'acqua e si potrebbe incappare in un'altra cascata. Montiamo un paranco per un eventuale contrappeso e Spartaco rimane pronto al recupero. Mi lancio in acqua fra spruzzi, gorgi e scariche di adrenalina; dopo una trentina di metri riesco a fermarmi, giusto giusto sul bordo di un altro salto; dalla mia parte parete verticale di granito, mentre la sponda opposta è fatta di calcare concrezionato e - almeno in apparenza - facilmente arrampicabile. Devo raggiungere in qualche modo la parete opposta; gonfio il corpetto al massimo e cerco di raggiungere la spon-

SPEDIZIONE "BRASIL 91"
 congiunzione Rio São Vicente I



da nuotando il più velocemente possibile. Strano ma vero, riesco a farcela; provo ad arrampicare, ormai sto già pregustando la sigaretta che mi fumerò appena all'asciutto, quando una stramaledetta concrezione mi resta in mano: addio Guido! La corrente mi porta velocissimamente alla cascata e sono del tutto inutili i miei disperati tentativi di riguadagnare la riva. Meno male che "San Spartaco" intuisce al volo la situazione e blocca la corda a cui sono assicurato. C'è troppa corda però e così finisco appeso in mezzo alla cascata (...che sfiga). Non domandatemi cosa ho pensato in quel momento, perchè non lo so nem-

meno io, ma nostro Signore e tutti i Santi "ga fato musade".

Scrat comincia a recuperarmi in contrappeso invocando l'aiuto di Tullietto, che però non sente i richiami a causa del fragore della cascata a monte; nel frattempo sento la corda tendersi allo spasimo, non mi muovo di un centimetro e non riesco a respirare. Ghe la fa o non ghe la fa? Daghè drio Scrat, ara che crepo, penso fra me e me, visto che non posso parlare. Minuti o secondi? Non lo so, ma il "fratellino" riesce e finalmente ho la testa fuori e posso volare. Mi recupero sino a lui, ormai non ce la faccio più a nuotare. Ora mi



Il punto dove si erano fermate le spedizioni precedenti

(Foto G. Sollazzi)

gusto una sigaretta mentre Tullio si scusa per non essersi reso conto di quello che stava accadendo. Fine dell'esplorazione per oggi!!

Altre venti ore e siamo fuori, cicole e ciacole e molti brindisi con la "caipirinha".

Il terzo giorno esplorativo rifaccio il tentativo, ma questa volta pianto uno spit nel punto critico e mi faccio raggiungere da Spartaco. Ora prova lui ad attraversare mentre io lo assicuro: tutto bene. Tiriamo una teleferica da una parte all'altra e ci facciamo raggiungere da Tullio. Proseguiamo l'esplorazione con il solito sistema kamikaze, ma ora è tutto più facile, il letto del fiume s'allarga e la corrente è molto meno impetuosa. Ad un certo punto Tullio trova uno spezzone di cordino da 8 mm appeso ad una concrezione. Siamo certi sia un segnale lasciato dai nostri compagni che dovevano risalire l'altra grotta: la giunzione è fatta!

Ritorniamo all'esterno e festeggiamo la buona sorte con la solita "caipirinha". Gli

amici brasiliani ormai ci venerano, ed anche i francesi non fanno che complimentarsi con noi. Scrivo un messaggio per Elio e compagnia, ormai non ha più senso continuare la risalita. Dò il messaggio al "Señor Costa" che provvederà a recapitarlo (a cavallo) all'altro campo.

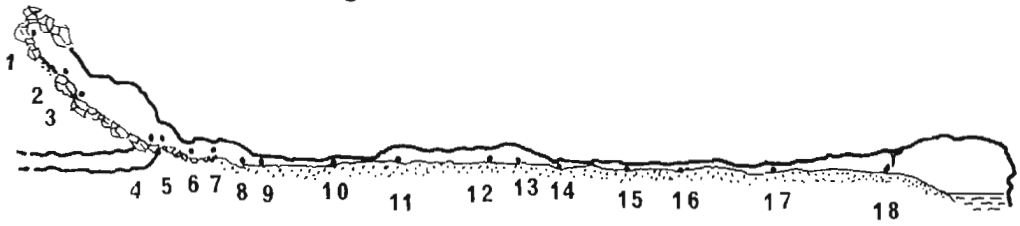
Ora non resta che finire il rilievo e scattare foto. Il giorno dopo arriva la "Banda Padovan" e si decide di entrare insieme per turismo e disarmo. Anche questa è fatta! I traversi ed i punti chiave li abbiamo lasciati attrezzati (non si sa mai, qualche buontempone potrebbe decidere di farsi la traversata integrale); abbiamo portato lo sviluppo complessivo della grotta a più di 12 km..

E' finito tutto troppo presto, ben prima di ogni nostra aspettativa e ora non abbiamo nulla da fare; d'altra parte questo lavoro era un "cottimo", finita l'esplorazione, finito il lavoro.

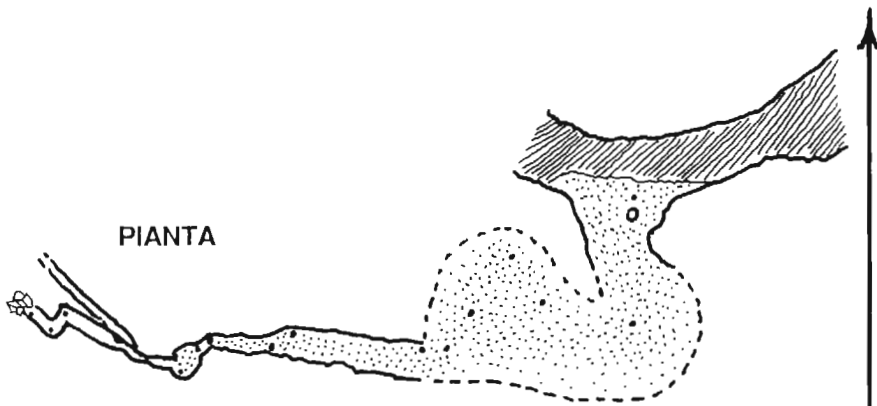
Ed ora?... Turisti!!!

Guido Sollazzi

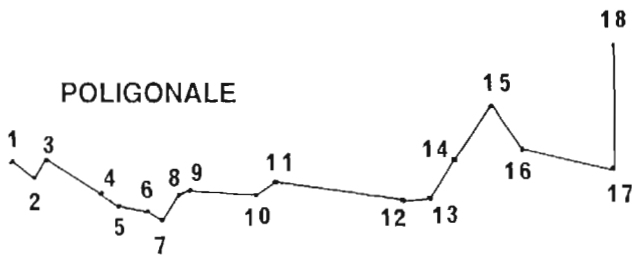
SPEDIZIONE "BRASIL 91"
Ramo all'ingresso inferiore di Rio São Vicente I



SPACCATO



PIANTA



POLIGONALE

Rilievo: Alessandro Tolusso, Adriano Lamacchia
Commissione Grotte "E. Boegan" - agosto 1991

scala 1:2.000

MEANDRI FORZATI

di Paolo Pezzolato

DOPO IL PROCESSO passai alcuni giorni in cella d'isolamento senza poter ottenere alcun colloquio con i miei difensori d'ufficio. Condanna senza appello, ovvero 35 anni di reclusione ipogea nel simulatore artificiale di "Gola Malvea", immenso edificio carcerario designato come prigione internazionale per i crimini speleologici secondo il nuovo regolamento della Federazione Mondiale.

Senza orologio o altri punti di riferimento, attesi il trasferimento, ma non ne ebbi per molto; mi caricarono una fredda mattina nel cellulare senza tanti complimenti. Dalla cella n° 88, proprio fuori dai sotterranei, vidi il ghigno soddisfatto del commissario superiore Imbrani: Finalmente la sua vendetta era conclusa. 15 anni fa non potè farmi nulla, ma ora la sua deposizione al processo aveva avuto ben altro peso, riuscendo ad influenzare pesantemente la corte giudicante. Indubbiamente ero un personaggio scomodo, l'unico a non essere iscritto a uno speleoclub e tanto meno al SIS. Tutte le tessere le avevo bruciate anni fa ritenendole inutili, l'attività potevo esercitarla ancora grazie al materiale di mia proprietà e nessuno mi aveva perdonato la scoperta di un abisso di 1400 m con uscita nel fondo valle, prendendo così platealmente per il sedere decine di Società non avendo mai rivelato l'ubicazione dell'entrata ai loro affiliati.

La traversata alla cieca durò 56 ore, ma alla fine potei rivedere la luce fidandomi unicamente delle indicazioni avute in sogno dagli amici che non parlano più. Tantomeno passò inosservato il mio comportamento quando Dario si spezzò la schiena sul fondo dell'Abisso Antico e nessuno volle sfidare il maltempo per entrare e portargli il plasma necessario a mantenerlo in vita. Rubai i flaconi nell'ospedale di Narcisio per risalire poi da solo fino all'entrata: 2 valanghe mi graziarono riuscendo così ad entrare e salvare l'amico in extremis. Non ero più nemmeno un membro del CANS Speleologico e quell'atto di scomodo coraggio mi costò una denuncia per furto, "bruciandomi" così la condizionale. I veri amici erano tutti persi, chi sotto terra, chi in altre parti del mondo. Solo Eugenio si faceva vivo con qualche cartolina dal Tibet o da Kuala Lumpur. Purtroppo i tempi della libera speleologia erano finiti e chi osava ribellarsi finiva in carcere a marciare per sempre o ad uscirne pazzo con il fisico a pezzi. 35 anni nel "simulatore", l'Inferno di Dante non era nulla a confronto.

Impossibile fuggire, solo subire; il ricatto delle ritorsioni sui familiari era la spada di Damocle sempre presente. Avevo perso tutto, ma giurai che mi sarei difeso fino alla fine; avrebbero sputato sangue prima di vedermi chinare il capo e dir sempre di sì. Nel furgone blindato potevo godere del calore del riscaldamento, le manette non facevano tanto male, dopo due ore ero a destinazione senza essere riuscito a scambiare una sola parola con i miei guardiani. All'ingresso un brivido mi percorse la schiena; tutto era grigio, uniforme: due mura alte 30 metri, fili elettrificati ed i famigerati Dingorobot, cani killer, erano i mezzi più appariscenti per frustrare ogni fuga. Secondini e detenuti rinchiusi assieme in questo edificio a volte si differenziavano solo per il colore della divisa. Passai nei pressi della sala dei computers, dove (in 15 metri cubi), ricavavano tutti i dati necessari, poi passai in infermeria per farmi inserire la piastra a microimpulsi che in caso di fuga avrebbe indirizzato i miei inseguitori a colpo sicuro. La piastra, con una piccola operazione indolore, veniva inserita tra le ultime due vertebre cervicali ed era impossibile levarla



senza tagliare la testa essendo ricoperta di materiale autocalcificante.

Scorsi in corridoio il direttore, un francese che ogni giorno ideava nuovi sistemi di tortura speleologica provandoli su chi aveva subito una condanna pesante. Alla fine, ancora nauseato dal disinfettante sintetico, fui scortato nel magazzino dove ricevetti la mia dotazione personale di attrezzatura ed abiti. Una sola tuta in PVC all'anno! Ciò voleva dire perder la pelle di gomiti e ginocchia in pochi mesi se ti mandavano nei meandri più stretti. La tuta in polarfleece fu l'unica cosa che mi diede una certa sicurezza in questo nuovo mondo assurdo ed ostile.

Mi assegnarono una cella singola, essendo il mio compagno di stanza morto d'asma (o forse d'ectoplasmosi), due giorni prima. Sistemai le mie cose sulla panca, poi mi distesi sul legno del letto; niente materasso o cuscino, solo una coperta. Non c'era neppure una finestra, ma solo una fredda luce al neon, sempre accesa. La temperatura non raggiungeva i 15°C e l'umidità era mantenuta artificialmente sul 70% tutti i giorni dell'anno. Nessuna possibilità di dialogo, nemmeno per conoscere l'ora o il giorno; isolamento totale, questo per i primi 5 anni, poi, in caso di buona condotta, le condizioni sarebbero migliorate, o quasi.

Luce rossa, la porta si apre per far posto al ghigno di due messicani che mi accompagnano in mensa. Il cibo è scarso: solo minestra, pane, prugne secche e acqua. Poi, mentre gli altri detenuti si recavano in silenzio alle loro occupazioni, io fui scortato in una sala dove mi attendeva il vicedirettore: un torinese di mezza età, ex filosofo, alquanto adiposo e strafottente, "entri, entri pure signore" mi disse "e preghi di incontrare solo me durante il suo soggiorno", perchè il direttore accoglie solo i condannati a morte, per saturazione; non comunica infatti mai con gli altri detenuti. "Lei - continuò - se non sbaglio deve ancora rimanere qui per 35 anni, poi, se sarà ancora vivo, verrà reintegrato in qualche unità rieducativa. Ma ora veniamo al dunque: per ora lei passerà solo 12 ore al giorno nel simulatore, poi, passati almeno 18 mesi, vedremo ciò che sarà rimasto della sua volontà. I più tranquilli vanno ai grandi pozzi tropicali, quelli un po' più 'refrattari' finiscono invece nelle strettoie sintetiche dove, si sa, la gabbia toracica della cavia non sempre esce integra... Scegli dunque lei e buon divertimento! Le altre cose le imparerà col tempo; e non si azzardi a comunicare con nessun detenuto se vuole gustare ancora il

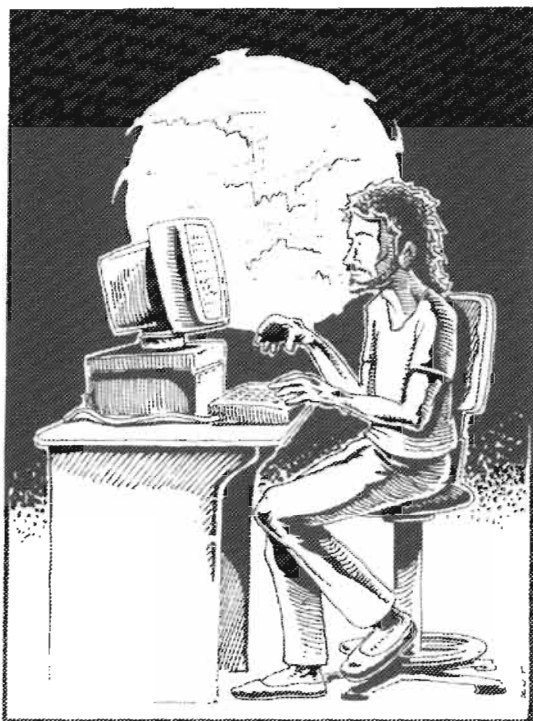
nostro 'menù". Si spense la luce e mi ritrovai nella sala dei sorveglianti superiori. "Bene, bene - mi disse uno di questi figure - ecco qui uno nuovo, entra pure nel simulatore: difficoltà 15 per cominciare, tanto tu sei un esperto in piene, mi sembra, vero?".

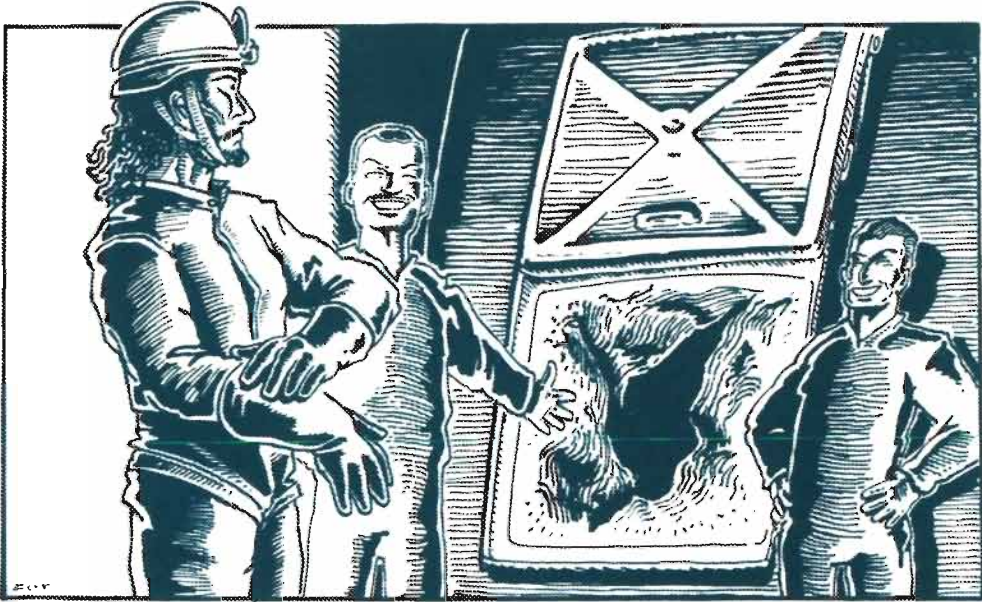
Ebbi il tempo necessario a vestirmi e prendere la mia attrezzatura, poi, al segnale convenuto, entrai nella macchina senza sapere cosa c'era oltre. Il simulatore era una struttura elettromagnetica in continua mutazione, poteva cambiare la sua morfologia molecolare a comando, creando di volta in volta tutti gli ostacoli tanto noti agli speleologi. Mi fecero cominciare con 500 m di meandro fangoso sempre in opposizione, senza sacco per fortuna. Trovai una corda, strettoia, pozzo di 30, 50, 80 m. I metri aumentavano in progressione e con loro l'acqua, pendolo e poi cascata. Merda! dovevo entrare in quella apocalisse d'acqua per uscire su uno scomodo terrazzo che precedeva una fessura soffiante, poi bigoli con ghiaia; fa freddo, solo 2°C, e sono anche tutto bagnato: freddo e fame sono gli unici compagni in questa punta allucinante.

Striscio per 300 m, poi un pozzo da salire, acqua e pietre, ancora su, su per 20, 30, 40, 100 metri, ansimo cercando d'uscire dall'acqua, altro meandro ora in discesa, scivolo per 2 m, sono al buio. Riprendo ancora, nonostante il dolore, avanti verso l'uscita. 12 ore sono già passate, il PVC ha tenuto, ho bucato un guanto, via in lavanderia dove con l'acqua fredda devo lavare tutto, me compreso. Poi a dormire, ho fame e la luce non mi aiuta certo a trovare il sonno o a calmare l'appetito. Dormo agitandomi, poi suona la sveglia, appello al video e giù a ritirare la roba ancora umida. Voglia di una sigaretta, bevo del caffè schifoso, sa di medicina, poi avanti nuovamente nella sala del simulatore. Ma come cazzo fanno in 30 metri cubi a creare tutte quelle situazioni? Va bene, ci sono gli ologrammi, ma qui riescono ad infrangere ogni barriera della fisica.

Mi vesto nuovamente con gesti oramai monotoni, poi entro sentendo la porta chiudersi dietro di me con un colpo secco. Sono ora in una galleria con il pavimento invaso dal ghiaccio, sento il rumore dell'acqua avanti, ma dove? Passano i mesi, ci si abitua alla cadenza ossessiva del simulatore riuscendo in qualche maniera a calcolare il passar del tempo; già 9 mesi che ogni giorno alla stessa ora con il PVC a brandelli varco la stessa porta. Devo usare la tuta in cotone rinforzata con ciò che rimane della vecchia tuta. Impari così lentamente ad odiare la speleologia e ogni tuo credo.

Con il passar dei giorni, i meandri si fanno sempre più stretti e anche la fuga diviene un'utopia che oscura con la sua ombra le mie speranze mai vinte. A volte il muro del silenzio si rompe, riesco a raccogliere qualche notizia, qualche informazione; scopro dopo quasi un anno che il simulatore è collegato al computer del Centro Mondiale Raccolta Dati Ipogeti di New





York; una specie di Catasto immenso da dove si attingono i dati per creare le situazioni di pena più consone a chi è condannato ai "meandri forzati". Non resta che attendere la fine dei 18 mesi, dopo forse, grazie alla mia buona condotta, potrò lavorare su qualche video con la speranza di riuscire ad accedere alla struttura del simulatore. Se infatti si riuscisse a modificare l'ologramma di base, si creerebbe un varco spazio/tempo imprevisto, dalla durata limitata che consentirebbe, a chi arrischiasse nell'attraversarlo, una via di fuga verso l'ignoto. Realtà o lucida follia? Se il corpo non può uscire forse la mente troverà la via della fuga e allora addio carcere, verso un futuro denso di risposte, senza domani, proiettato in chissà quale dimensione o epoca.

Dopo 2 anni ricevetti una visita da parte del mio legale che mi mise al corrente sulla mia nuova situazione familiare. Tutti i miei legami si erano sciolti, non avevo più una famiglia! Un incidente d'auto aveva concluso questo capitolo e, seppur addolorato, potevo sentirmi libero da ogni peso o responsabilità in caso di fuga.

Fuggire! Una strana luce di pazzia e malvagità illuminò il mio volto per un attimo, l'avvocato percepì qualcosa e ritrasse oltre lo schermo protettivo le mani alquanto impaurito. Me ne ritornai in cella dopo aver compilato una richiesta per il rinnovo di alcuni elementi della mia attrezzatura, oramai distrutti. Data la mia buona condotta, riuscii ad ottenere un lavoro a video, senza però poter rinunciare alle mie 12 ore di simulatore. Il vicedirettore si insospettì ma non poté negarmi il permesso, anzi, a pensarci bene, si divertì alquanto pensando al mio nuovo sovraccarico di lavoro. Il fisico stava cedendo, ora pesavo 62 Kg, ero indubbiamente più agile in meandro e nelle strettoie passavo meglio, ma il freddo si faceva sentire come pure i reumatismi.

Il primo giorno lo passai a ricordare il corretto utilizzo della tastiera. Le nozioni di Lotus e WS riaffioravano veloci nella mente; non esistevano delle chiavi d'accesso da utilizzare per entrare nella linea internazionale, ma senza l'input giusto non sarei mai arrivato alla memoria centrale di New York.

Arrivò in compenso la tuta nuova, più robusta e con delle piccole termoresistenze da inserire a seconda della temperatura voluta dal simulatore. Ma ora non servivano, essendo il mio terreno di pena trasferito nelle Filippine con temperature interne di 25°C e quasi il 90% di umidità.

Fiumi dove nuotare, cascate, pipistrelli, ma mai la luce di un'uscita. Si entrava e si usciva sempre dallo stesso pertugio come un circolo senza fine. Dopo la spossatezza fisica dovevo prostrarmi a quella psicologica, il personal non concedeva pause, ma presto mi adattai al nuovo ritmo stimolato dal nuovo programma meteo che bisognava inserire nel simulatore. Programma statunitense su dischi giapponesi, forse la chiave non era così impossibile da trovare. Per tentativi trovai il canale adatto alla mia iniziativa, trovai parecchi bits liberi da utilizzare; nacque così un programma virus invisibile ad ogni controllo, pronto a raccogliere i dati che arrivavano da N.Y. verso la memoria del simulatore.

Dopo altri 2 anni giunsi alla risposta, avevo l'accesso al cuore operativo del computer, la chiave altro non era che la ricetta del "Gran Pampel", una buffonata che aveva ingannato tutti, ma le banalità non esistevano più nella nuova società, come pure la fantasia, e ciò fu la mia salvezza.

Ora dinanzi a me c'è solo una freccia che scivola veloce nel nero circostante; cerco i vari programmi, poi la sorpresa tanto agognata. Bisogna iniziare con la classifica dei meno 1000, poi passare al continente, allo stato, alla regione; ecco, ci siamo! Il mio altopiano, l'amico eterno al confine con l'altra repubblica. Posso imputare i miei dati, inserire il rilievo scolpito nella mia memoria, poi la scheda d'armo, la pianta con la sezione. Dopo 15 minuti tutto è inserito, nessuno si è accorto di nulla, neanche la sigla falsa dell'operatore da me utilizzata ha destato qualche sospetto tra i vigilanti. Posso andare finalmente a dormire, ora la luce in camera non mi dà più fastidio, silenzio. Tutti i legami con la società sono finiti: svaghi, divertimenti, rapporti, tutto è stato dimenticato; un unico obiettivo: la fuga in qualsiasi posto, ma fuori di qui.

Altro giorno nel simulatore, odore acre di plastica surriscaldata, qualcosa non va. "Oggi solo 8 ore, sei fortunato - mi dicono - dobbiamo mandarlo in manutenzione per 6 mesi, imparerai sicuramente qualcosa di nuovo nei meandri sintetici, vedrai!" mi ripetono i due bastardi sghignazzando. 8 ore, solamente 8 fottutissime ore per fuggire sperando che il mio programma passi veloce ed entri in funzione al momento giusto. Tra meno di 2 ore forse entrerò nel mio ologramma, per adesso devo marciare nell'umido tropicale di una condotta a pressione in Brasile tra insetti e putride carogne. Avanti, sono sudato, poco vestito, che accadrà al cambio di temperatura e di morfologia? Poca luce, dovrò essere veloce come non lo sono mai stato. Ci siamo quasi: la roccia si fa fredda, il fango sparisce assieme all'odore di marcio, calcare bianco purissimo, megalodonti. Ecco, 6 ore per 1400 m, ennesima fuga con dietro solo oramai la morte per inedia o pazzia. Pozzo, meandro, pozzo, il discensore è rovente, ho abbandonato tutto il superfluo. Strettoia, faglia, avanti nel fango nero; aria tanta, condensa sempre più fitta, freddo, senza guanti, sangue sotto le unghie; -350, lago. Arrampicata, altra corda, aria, sempre aria, giù quasi alla cieca. -500, cavernone, china detritica, strettoia bagnata. P 100, avanti, le pulegge non esistono più, sono sui bulloni, altri pozzi, traverso. -700, grande galleria da fare tutta di corsa, altro pozzo. Mi ricordo tutto, strano. Bivio a destra, giù per la frana, pozzo -800. Cañon con acqua, altri pozzi, -900. Mi restano poco più di 2 ore. Avanti, stringere i denti, galleria fangosa, pozzetto, budello fangoso, meandro. Mi fa male la milza, inciampo, cado; avanti nonostante il dolore, acqua, pozzo, laghetto, pozzo. -1000, -1100, -1200, galleria sempre più grande. Mancano 45 minuti alla fine! Presto! Pozzo, galleria, -1300; ecco l'ometto fatto sul bivio 10 anni fa; sinistra adesso! Tunnel con aria, -1340, galleria, "bigolo" con acqua, -1350, 15 minuti, correre, correre, -1360, -1370, lama, arrampicata, scivolo con corda. Lento stillicidio di metri e minuti, -1385, galleria, pozzo, sifone pensile. -1398, fessura soffiante, ancora 1 minuto, sono fuori!

Luce, luce del sole, il calore del giorno, di un giorno qualsiasi in un anno qualsiasi. Non c'è vento, alle mie spalle un sordo gorgoglio: l'ologramma si è chiuso, dissolto, e con

lui l'uscita. Non c'è più la fessura soffiante, ma solo una lastra di calcare bianca e compatta.

Liberi, sono liberi! Ma dove? Non importa, cammino felice in una vegetazione a me anomala, richiami strani. Fa caldo, getto i miei abiti oramai a brandelli, nudo, con solo l'antico tatuaggio sul braccio. Fiume silenzioso, riva con sabbia dove mi sdraio spossato. Chiudo gli occhi e vedo una figura femminile avvicinarsi, sorride dolce, è bellissima, apre la bocca, vuole parlarmi, dirmi qualcosa. Magari: "ti...". Chiudo le palpebre, sono in black-out completo, ma li riapro subito dopo.

"Siora Iris", la donna delle pulizie del condominio, mi sta scrollando vigorosamente, sono disteso nell'atrio di casa tutto sporco di vomito e mota. Questa è la realtà, altro che fuga verso l'ignoto! Evidentemente ieri sera ho ecceduto troppo con certe cose. Che ora è? Dov'è la moto? Domande senza risposta, mentre qualcuno comincia a sbraitare: "ma la vadi via de qua, la me ga roto tute le piante! ah, sta mularia disgraziada!". Non resta altro che alzarsi con l'amaro in bocca e la testa che scoppia. Una doccia fredda e, via al lavoro! Ma la moto?... Boh!

Scritto in un giorno piovoso, senza lavoro, stanco di sentir le cazzate altrui, ma felice di farvi leggere le mie.



Illustrazioni di Guido Pezzolato



BIBLIOTECA

UNA BELLISSIMA IDEA

Giuliano Zanini voleva celebrare il suo ingresso nella Commissione Grotte con un avvenimento meno effimero del solito likoff. Pino Guidi gli ha dato una bellissima idea: pubblicare tre poesie grottestiche di Dario Marini.

E' nato così con i tipi della Centralgrafica di Trieste un curatissimo libretto, argutamente intitolato TRILOGIA CATABATICA, che avrebbe senz'altro trovato l'approvazione di editori come Vanni Scheiviller o Franco Maria Ricci.

Qualche grottista rimarrà forse deluso per la mancata, rituale abbuffata, ma nel momento in cui scrivo tante persone sensibili si stanno deliziando gli occhi e pascendo lo spirito di una così riuscita chicca.

Il libretto, con una elegante copertina di Adriano Stok, contiene tre poemetti, ognuno dei quali esemplifica un lato delle multiformi fantasie di chi va in grotta.

Il primo, intitolato "L'omino verde", illustrato da un sapido e azzeccato disegno di Emanuela Libanti, è una graziosissima filastrocca esemplare per scorrevolezza e musicalità dei versi. Il tono è fantastico e scherzoso, con un fondo di malinconia al pensiero di quanti tesori speleologici restino celati sotto terra.

Il secondo, illustrato da un magistrale disegno di Sabrina Ivcevic, e intitolato "Il talismano di Antonio Federico", esemplifica assai bene il lato irriverente dei grottisti DOC che, senza malizia, ma sempre per amore di arguzia e della risata in compagnia, non si fanno scappar l'occasione di una battuta feroce. La vittima è quel Federico Lindner a cui si deve la scoperta della grotta di Trebiciano e del corrispondente percorso del Timavo. Le piacevolezze dei versi e lo spirito grottestico con il quale vanno letti toglie ogni sospetto di cattiveria nei confronti di un uomo tanto geniale e tanto sfortunato come il Lindner,

alla cui memoria, anzi, sono in un certo modo un omaggio.

Il terzo poemetto, "La saga di Viganti" mostra il lato truculento delle fantasie grottestiche e mi pare il meno riuscito. Sarà che i grottisti, serissimi nell'attività speleologica, sono ridanciani per carattere e per cultura, fatto sì è che manca a questo poemetto la spontanea naturalezza degli altri due. Rimane l'apprezzabile esercizio di stile e il documento di una visione fantastica che l'illustrazione di Sabrina Ivcevic rende splendidamente modulando le espressioni dei visi fra il tragico e il comicamente spaventato.

Le belle idee non devono andare perse. Tracciata la strada, sarebbe doveroso che altri nuovi accolti nella Commissione celebrassero tale evento con una piccola pubblicazione, da lasciare negli annali della Società. Non esistendo tanti speleopoeti degni di essere pubblicati come il Marini, bisognerà trovare altri argomenti. Io ne suggerisco due: un libretto di canzoni grottestiche e delle monografie sulle più interessanti grotte del Carso, magari fra quelle scoperte da membri della Commissione.

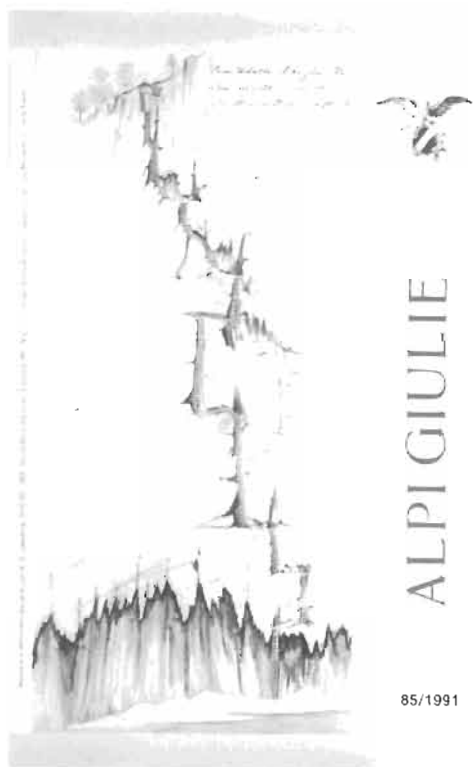
Roberto Barocchi





NOVITA'EDITORIALI
a cura di **Pino Guidi**

La rivista **Alpi Giulie**, di cui nel fascicolo precedente di *Progressione* si diceva essere scarsamente presente nel campo speleologico, ha pubblicato nel suo ultimo numero (l'85/1-2, relativo all'anno 1991) due note di Radacich, impreziosite da numerose tavole a colori, sulle ricerche del Lindner - di cui ricorreva il 150° anniversario della morte - e sui provvedimenti d'acqua per la città di Trieste nel secolo XIX. Ancora sullo stesso numero un ricordo dello studioso Silvio Polli, del quale è riportata una nota sulla vita delle stalattiti; contiene ancora la relazione di attività della "Boegan" e della Scuola di Speleologia "Carlo Finocchiaro".



Alpinismo Triestino contiene sempre qualche notizia di carattere speleologico; il n. 10, febbraio-marzo 1992, oltre alle relazioni di attività degli speleo della XXX Ottobre, riporta un lungo scritto di Franco Gherlizza, presidente della Federazione Speleologica Triestina, sui "Grottenarbeiter" del Carso triestino e sulle loro ultime scoperte (Abisso Claudio Skilan, Grotta Gualtiero Savi, Grotta degli Orsi).

Nella provincia di Gorizia la pubblicazione speleologica più rappresentativa è indubbiamente **Il Carso**, organo del Gruppo Speleo Bertarelli del C.A.I. di Gorizia; il settimo numero, relativo al 1991, contiene contributi che toccano parecchi settori della speleologia moderna: ecologia, mineralogia, folklore, esplorazioni. Con spazio per le riflessioni e per l'attività sociale.

Il fine 1991 ha regalato non uno, ma due numeri di **Tuttocat**, la simpatica ed agile rivista del Club Alpinistico Triestino. Uno è dedicato interamente alla speleologia urbana del litorale (opere belliche risalenti alla seconda guerra mondiale), l'altro contiene di tutto un po': relazione sulla mostra Ipogea '91, cronaca della Festa Speleo, alpinismo, preistoria, collezionismo, botanica ecc.

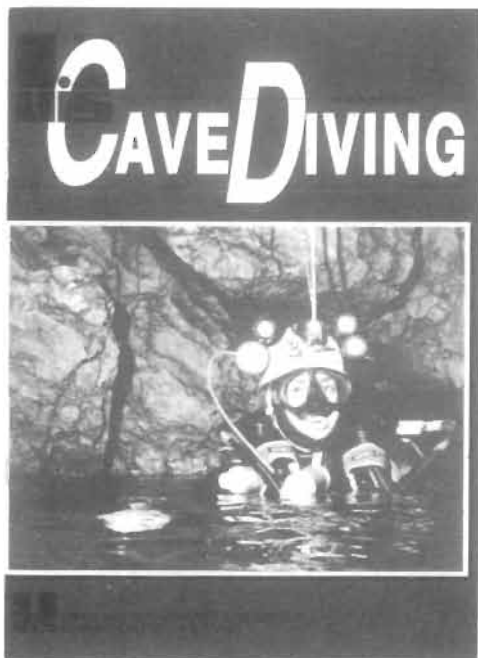
Dalla Federazione Speleologica Triestina abbiamo il fascicolo di **Rassegna** relativo al 1991: 32 pagine con le relazioni di attività dei nove Gruppi federati, un ricordo di Anton Hanke nel centenario della morte e di Claudio Skilan, recentemente scomparso. Più una monografia sulla Società Speleologica Triestina (un gruppo grotte degli anni '40) e relazioni del C.R.D.F.C. e del Catasto Regionale delle Grotte.

Il numero tre del **Cave Diving Magazine** - la rivista in lingua inglese della Commission for Cave Diving dell'U.I.S. curata dal goriziano Alessio Fabbricatore - riporta, come di consueto, relazioni e note sulla speleologia subacquea di tutto il mondo. Di notevole interesse, per noi delle



vecchie provincie, la relazione sulle ricerche alle risorgive del Timavo, delle quali viene presentata la planimetria: oltre un chilometro di gallerie sommerse colleganti varie grotte.

Il **Bollettino** del Gruppo Triestino Speleologi è giunto al suo undicesimo fascicolo, pertinente l'anno 1991. Arricchito da buone foto contiene, fra l'altro, descrizione e rilievi di alcuni degli ultimi abissi esplorati dal Gruppo: Viva Zio (-245, nuovo ingresso dell'Abisso Mornig), Grotta Ricoveri Generale Cantore (labirintico sistema ipogeo del Pal Piccolo) e l'Abisso Stella Marina.



Alla fine del 1991 è uscito il secondo numero di **Esplorare**, pubblicazione di "apunti di speleologia pordenonese" edita dal Gruppo Speleologico Pordenonese: 50 pagine con geologia del Montelunga, preistoria sul Ciaurlec, esplorazioni in Sicilia ed in Campania. Il tutto su carta patinata e corredato da foto e rilievi.

Qualche novità nel campo delle ricerche di speleologia fisica: il Gruppo Grotte

"Spangar" del C.A.I. di Monfalcone ha pubblicato uno studio del prof. T. Bressan, **"Misure di radioattività nella Grotta A. F. Lindner dopo l'incidente di Chernobil"**, relativo a campionature effettuate negli anni 1986, 1987 e 1988. Fascicolo di poche pagine denso di dati e tabelle.

Un socio della "Boegan" ha festeggiato il suo ingresso nella Commissione ("... il più antico speleosodalizio del mondo") con una pubblicazione particolare: **"Trilogia catabatica"**; il fascicolo, stampato su carta di pregio ed in un numero limitato di copie numerate, contiene tre componimenti poetici di Dario Marini illustrati dai disegni di Emanuela Libanti e Sabrina Ivicovic.

Nell'editoria scientifica triestina un posto tutto particolare è sempre stato ricoperto dagli **"Atti"** del Museo Civico di Storia Naturale di Trieste, giunti al loro 44° volume (1992) che contiene, fra l'altro, una nota sulla fauna pleistocenica rinvenuta nella breccia di Slivia, ed uno studio sui pesci fossili dei calcari di Comeno





SCUOLA SPELEO

CORSO DI SPELEOLOGIA

E così, anche per quest'anno è fatto!
Sì, ma cosa?

Ah, scusate, ma naturalmente il XXV Corso d'introduzione alla speleologia, che si è tenuto dal 25 febbraio al 31 marzo 1991, sotto l'egida della S.N.S. del C.A.I. Dico è fatto!, che sta per "finalmente è finito", e già, perchè fare il direttore del Corso non è cosa semplice, priva d'impegni e di preoccupazioni fino al suo termine (e anche oltre), se ne accorgerà il prossimo "fortunato" prescelto, al quale già fin d'ora faccio i miei auguri!!

Comunque, come vuole la tradizione dei vecchi tempi, il Corso organizzato dalla Società Alpina delle Giulie - Commissione Grotte "E. Boegan", a differenza di quelli ultimi (due o tre corsi fa) ha avuto la partecipazione di ben 17 allievi (all'inizio pensai: porta sfiga), tra "ripetenti" del Corso Over Anta, nuove leve ed iscritti dell'ultimo minuto, prima della spedizione del plico "burocraticò" al C.A.I. Centrale.

Il corso ha seguito la collaudata (forse non troppo...) linea dei precedenti, articolando le cinque escursioni in grotta, svolte sul Carso triestino, con una decina di lezioni teoriche che hanno trattato tutti gli argomenti collaterali all'attività speleologica.

Per l'assistenza alle uscite pratiche ci si è avvalsi, oltre che del corpo docente S.N.S.-C.A.I. della Commissione Grotte, anche di alcuni volenterosi consoci, sistema usato pure per le lezioni teoriche: a tutti va il mio più sincero ringraziamento per la collaborazione data, sperando che la loro opera non abbia avuto secondi fini (la cena finale...).

Purtroppo, come accade ormai da tempo, non è stato possibile realizzare l'ulti-

ma uscita pratica nelle Prealpi del Friuli, e ciò a causa dell'inclemenza del tempo, motivo per cui siamo stati costretti a ripiegare sulla classica Fessura del Vento, che non ha mancato di entusiasmare gli allievi.

Per finire (sia il corso che lo scritto) il 3 aprile tutti a cena da Krizman (quasi tutti i turni di lavoro lo hanno permesso), ad abbuffarsi con un banchetto luculliano mentre, ah! me tapino, io mi sono dovuto accontentare di un misero brodino a causa dei postumi di un'influenza intestinale: immeritata sofferenza di fronte a tanto ben di Dio! La cena si è conclusa con un mio breve discorso di commiato e quindi con la consegna dei diplomi di partecipazione.

Come vuole la migliore tradizione in chiusura "classiche cantade" spelee, con esibizione del coro 1+1 (Mario ed Elio), con i commensali che zittiscono per un possibile arrivo della Benemerita, mai arrivata; in sua vece arriva il BENEMERITO, nei panni del C.N.S.A.S. che rende possibile - nella persona dello "Skrat" (al secolo Skratapo/Spartaco Savio) - il "Gran Pampel", bevuta folkloristica d'addio per qualcuno, di buon proseguimento per molti altri.

Adriano Lamacchia

CORSO NAZIONALE DI SPECIALIZZAZIONE "CARTOGRAFIA E TOPOGRAFIA"

Dal 1 al 3 maggio 1992 si è svolto, nella località di Mezzocorona (TN) il Corso Nazionale di Topografia, al quale hanno partecipato 25 allievi.

Questo alto numero di adesioni indubbiamente è da attribuirsi al sempre maggior interesse che questo argomento riveste nell'ambito speleologico.

Gli speleologi in effetti hanno bisogno di nozioni più approfondite rispetto a quelle che solitamente ricevono durante il Corso di Introduzione alla Speleologia ed è proprio per questo che da anni la Scuola



Nazionale di Speleologia organizza questi tipi di corsi.

Secondo il mio punto di vista questi corsi fino ad oggi hanno avuto un enorme pregio e cioè quello di dare agli allievi la possibilità di mettere in pratica le nozioni imparate in aula e di conseguenza agli Istruttori il poter verificare il grado di apprendimento degli allievi senza sottoporli ad esami scritti a questionari.

Passando ora ad analizzare nel suo insieme la discussione di fine corso, mi sembra che sia emersa l'esigenza di continuare su questa strada magari organizzando anche un corso di livello superiore, dedicato espressamente al rilievo ipogeo.

Nel prosieguo della discussione tra i quadri della SNS è emersa anche l'esigenza di istituire un gruppo di lavoro che possa discutere, sperimentare e verificare materiali e tecniche usate dagli speleologi.

Tra i discorsi di chiusura senza dubbio le parole di apprezzamento espresse dall'"allievo" Gabriele Bianchi (Vicepresidente generale del C.A.I. e coordinatore attività didattiche) nei confronti di noi speleologi e della Scuola Nazionale, hanno probabilmente gettato le basi per una rivalutazione e una giusta collocazione della Speleologia in seno al C.A.I..

Giacomo Nussdorfer

GRUPPO DI LAVORO SU TECNICHE E MATERIALI DI RILIEVO

Alla fine di quanto è emerso durante il Corso Nazionale di specializzazione "Cartografia e Topografia" i quadri della SNS hanno proposto la costituzione di un gruppo di lavoro, che sotto gli auspici e la collaborazione della Scuola Nazionale vedranno impegnati speleologi di tutta Italia.

E' intenzione del gruppo di lavoro, a cui aderiscono speleologi di Trieste, Gorizia, Biella e della Toscana, di riuscire ad avere entro l'8 dicembre (giorno in cui inizierà l'Assemblea della SNS) una prima

serie di dati riguardanti materiali e tecniche di rilievo in grotta, in modo da poter iniziare una ricerca sistematica su come e con cosa si rileva in Italia.

Secondo noi sarà molto importante verificare anche la precisione degli strumenti, in modo da poter informare gli speleologi sulla bontà dei materiali attualmente in commercio ed eventualmente collaborare con le ditte costruttrici in modo da ottimizzare per i fini speleologici la strumentazione presente sul mercato.

Si è pensato di allegare alla rivista un questionario che Vi preghiamo di spedirci entro il 30 settembre anche a mezzo FAX (040/368550) in modo da dare il tempo di convocare una riunione del gruppo di lavoro che possa valutare questi primi dati.

Giacomo Nussdorfer



Grotta Gigante

(Foto Archivio C.G.E.B.)



NOTIZIE IN BREVE

IL PUNTO SULLA GROTTA GIGANTE

La dichiarazione d'indipendenza della Slovenia e della Croazia, alla quale hanno fatto seguito i noti eventi bellici che hanno paralizzato il movimento turistico verso tali paesi, non poteva non influire negativamente sui settori turistici di Trieste, così vicina al confine. La Grotta Gigante, che ha sempre attinto un buon numero di visitatori dalla vicina Istria, capiente catino di turismo di massa, ne ha risentito purtroppo in modo particolare.

Per evitare la "dipendenza" dell'andamento della Grotta Gigante da pochi, grossi movimenti di turismo (centri balneari italiani ed istriani), si sta pertanto cercando di pubblicizzare il nostro "prodotto" anche in un altro, senz'altro non trascurabile, settore, quello cioè del turismo itinerante ed in particolare quello potenzialmente più credibile: gite collettive organizzate da parrocchie, circoli ricreativi e sportivi, caserme, limitatamente al nord Italia. E' da prevedere comunque che la validità di tale tipo di pubblicità potrà trovare riscontro soltanto in tempi medio-lunghi.

L'incertezza sulla data di inizio della prosecuzione dei lavori del nuovo «sentiero alto» (con conseguente limitazione nelle visite) non ha consentito invece di inviare la nostra pubblicità in tempi utili anche alle scuole.

Verrà comunque mantenuta anche quest'anno la distribuzione dei nostri depliant nelle varie località balneari del Friuli-Venezia Giulia, mentre già esiste la nostra immagine sulla rivista in lingua tedesca "Adria & Mehr", distribuita anch'essa in dette località, oltrechè in Austria. E' un rapporto di collaborazione che prevede anche degli articoli redazionali sulla Grotta Gigante (la "calata" di Ferragosto, il biglietto "Tram + Grotta" ecc.). Siamo presenti anche nella promozione denominata "T for You", curata dall'Azienda Promozionale per il Turismo, che concede un interessante pac-

chetto di agevolazioni al turista che viene a Trieste. Presenti anche nell'agendina "Vivitrieste", manuale molto utile al turista per una veloce ricerca delle attrattive della città.

Da quest'anno le guide della Grotta sono ridiventate tre, in quanto quella più anziana è stata trasferita alla segreteria della Società Alpina delle Giulie, dove da tempo era sentita la mancanza di un coadiutore. Tale spostamento ha consentito sulla carta un minor costo di gestione della Grotta ed un miglior funzionamento del "primo piano" di via Machiavelli 17.

Procedono purtroppo con molta lentezza, a causa di prevedibili e non evitabili difficoltà burocratiche, le pratiche per poter ottenere la licenza di vendita di cartoline e souvenir nella biglietteria e, sinceramente, al momento attuale non si sa se e quando riusciremo ad averla.

Sembra invece che la Regione abbia previsto per quest'anno un certo importo da destinare ai nostri lavori per il "sentiero alto", ma siamo in attesa di una comunicazione ufficiale per poter procedere.

Andando infine al discorso che più interessa, l'affluenza di visitatori, possiamo dire che non esistono variazioni apprezzabili nei primi quattro mesi del 1992 rispetto all'anno precedente, anche se un'analisi più attendibile potrà essere fatta dopo il periodo estivo.

Roberto Prelli

ASSEMBLEA DELLA COMMISSIONE

Il 19 marzo 1992 la Commissione Grotte (giunta al suo 109° anno di vita) ha tenuto la consueta assemblea annuale, deputata ad approvare (o meno) i bilanci consuntivo 1991 e preventivo 1992 e ad eleggere il nuovo direttivo.

Presieduta da Bosco Natale Bone (che da parecchi anni ha sostituito il vecchio Bruno Boegan in tale incombenza) ha visto una notevole partecipazione - su 100 soci ne erano presenti (alcuni con delega) ben 65 - specialmente da giovani e giovanissimi; molto animato il dibattito, incentrato sulle modalità d'acquisto dei materia-



li e sulla presenza di un socio dato per dimissionario. Dalla lettura della relazione morale è emerso che ad un buon livello di attività esplorativa ha corrisposto nel 1991 un cattivo andamento della Grotta Gigante ed un modesto incremento degli studi e delle ricerche scientifiche.

Approvati a larga maggioranza i due bilanci è stato eletto il nuovo esecutivo composto da Elio Padovan (presidente) e da Franco Besenghi, Franco Cucchi, Maurizio Glavina, Roberto Prelli, Umberto Tognoli e Alessandro Tolusso (consiglieri).

Pino Guidi

RICERCHE SULLA RADIOATTIVITA'

Da alcuni anni, in collaborazione con l'Istituto di Fisica dell'Università di Trieste, vengono condotte sistematiche indagini sulla radioattività dei vari tipi di rocce del Carso triestino, dei sedimenti presenti in grotte e doline e delle concrezioni calcitiche. Questi studi vengono condotti al fine di conoscere i valori del "fondo radioattivo" del Carso triestino. Parallelamente sono state eseguite anche delle misurazioni sul Radon presente nell'aria di alcune grotte. Vengono anche studiate le ragioni per cui talune cavità presentano delle concentrazioni piuttosto elevate.

Fabio Forti

QUANTI SIAMO

Con l'arrivo dell'ultima, eccezionale, informata (sei soci in un colpo: Barocchi, Benedetti, Fabi, Palmieri, Sussan, Vidonis), festeggiato con un ben riuscito likoff svoltosi nella notte fra il 16 e il 17 maggio 1992 al Baratro di Gabrovizza, 1273 VG, i soci della Commissione hanno raggiunto quota 110. Di questi 71 risultano in "servizio permanente effettivo", mentre altre due dozzine gravitano ancora nell'ambito sociale anche se in grotta non ci vanno ormai più. I rimanenti, pur non frequentando, sono rimasti affettivamente legati alla Boegan, per cui continuano a pagare i canoni dell'Alpina in ricordo dei bei tempi che furono.

Pino Guidi

A SAN CANZIANO

Durante una riunione della Federazione Speleologica Triestina venni a conoscenza che si organizzava per la domenica successiva una visita di "lavoro" alle grotte di San Canziano in Slovenia. Molti dei presenti erano interessati e così ci si accordò per l'ora e il luogo dell'appuntamento.

La domenica, sul piazzale antistante alla grotta, ci accorgemmo di essere più numerosi del previsto e l'organizzatore Sancin ne fu ben lieto. Ci vennero subito affidate delle travi da trasportare all'interno, necessarie per la sistemazione della ferrata che porta nella parte terminale della grotta. Si vuole rendere più agevole il passaggio in questa parte non turistica in vista del forzamento del sifone finale. All'inizio, attraversando la parte aperta al pubblico fra scherzi e risa, nessuno si rendeva conto dell'ingombro che trasportava, ma giunti nella zona dei lavori la trave di legno "dolce fardello" incominciò a farsi sentire e diventò quasi un incubo che ci impediva di effettuare curve strette, saltini, passaggi esposti, ecc.. Questo onere fu comunque affrontato con rassegnazione, nella convinzione di essere giunti in uno dei peggiori gironi danteschi anziché nelle grotte di San Canziano. Dopo aver finito il "trasporto" proseguimmo verso il sifone finale seguendo l'enorme galleria in cui ci si quasi perdeva.

Giunti al sifone terminale, mentre Deschman ci descriveva cosa aveva scoperto oltre ad esso nel corso della ricognizione di ottobre, notammo che l'acqua era piuttosto limpida. Ho sottolineato la parola "limpida" in quanto il fenomeno non si riscontrava da anni. Infatti una serie di fabbriche immetteva nel Timavo Superiore le acque di lavorazione non depurate provocando un elevato inquinamento; attualmente, a causa della difficile situazione economica slovena, le fabbriche sono chiuse e l'acqua è tornata limpida come una volta. Ci auguriamo che nella ripresa dell'attività produttiva si pensi anche alla protezione dall'inquinamento, per salvaguardare quel gioiello che sono le grotte di San Canziano.

Giacomo Nussdorfer



ULTIME DALLA REGIONE

a cura di Giacomo Nussdorfer

RICERCHE A FERNETTI

Il Gruppo Triestino Speleologi ha scoperto una grotta fortemente soffiante nella zona di Ferneti. In alcuni mesi di lavoro, necessari per aprire l'ingresso ed allargare le numerose strettoie all'interno, sono giunti per ora alla profondità di 60 metri.

RICERCHE AD AURISINA

Nei primi mesi dell'anno la Boegan ha individuato nella zona fra Bristie, Aurisina e San Pelagio una decina di cavità, di cui un paio veramente soffianti. La loro esplorazione e rilievo avviene nelle pause concesse dai lavori alla Grotta Teo.

REVISIONATA LA GROTTA DI SAN LORENZO

Finalmente la Grotta di San Lorenzo, 605 VG, ha un nuovo, corretto ed aggiornato rilievo.

Lo si deve al Gruppo Triestino Speleologi che l'ha ririlevata, anche per vedere con esattezza quanto dista dalla Grotta Guido 4667 VG; il collegamento fra le due cavità era stato accertato da prove con fumogeni effettuate da Giuliano Zanini.

SPELEOLOGIA URBANA

Nel periodo primaverile la Società Adriatica di Speleologia - Sezione Speleologia Urbana ha riportato alla luce una galleria di drenaggio il cui ingresso è situato nel Boschetto sopra via Pindemonte. Essa ha un'altezza costante di circa un metro e mezzo e si sviluppa per alcune centinaia di metri fino a congiungersi con la complessa rete dei torrenti coperti. Studi e ricerche sono ancora in corso.

RESTI UMANI AL BUS DE LA LUM

Il Gruppo Speleologico CAI Belluno ha scoperto sul fondo della grotta, che si apre

sul Pian del Cansiglio, resti di soldati italiani e tedeschi infoibati alla fine della II° Guerra Mondiale.

Gli speleologi hanno avvertito la Prefettura di Pordenone ed il Consolato tedesco, al fine di consentire il recupero delle salme.

BUS DE LA LUM.

RIAPERTA LA SECONDA CAVERNA

Nel corso delle ricerche condotte sul fondo della cavità dagli speleo bellunesi è stato riaperto il passaggio che conduce alla seconda caverna (risultato chiuso da oltre cinquant'anni): su di un masso sono stati trovati alcuni elmetti ed una lampada a carburo (dimenticati, probabilmente dai grottisti dell'Alpina alla fine delle esplorazioni degli anni '20).

TERRA MYSTICA

Il 15 maggio, presso il Goethe Institut di Trieste, si è tenuta una proiezione di diapositive di Bogdan Kladnik riguardanti gli ambienti carsici. Ottime le diapositive riguardanti gli esterni, buone quelle riguardanti il mondo ipogeo.

CONFERENZA A BAGNOLI

Gli speleologi della Commissione Grotte "E. Boegan" hanno presentato il 26 maggio, nel teatro comunale di Bagnoli, i primi dati riguardanti la grotta Gualtierio Savi; alla fine di questa breve conferenza il folto pubblico ha potuto assistere alla proiezione di splendide diapositive che hanno dato la possibilità ai presenti di vedere le meraviglie della nuova cavità.

CONFERENZE DEL GRUPPO SPELEOLOGICO SACILE

Il Gruppo Speleologico Sacile ha organizzato nei mesi di aprile e maggio 1992 un ciclo di cinque conferenze per illustrare ad un pubblico più vasto i vari aspetti della speleologia.

La manifestazione, che ha visto l'intervento di oratori provenienti da varie realtà speleologiche regionali, si è svolta sotto l'egida dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Sacile.



GROTTA DELLA FOOS

Nei primi mesi dell'anno gli speleologi dell'Unione Speleologica Pordenonese, approfittando delle favorevoli condizioni meteorologiche, hanno superato una serie di sifoni scoprendo oltre un chilometro di nuove gallerie.

MATERIALI E TECNICHE

La Commissione Biveneta Materiali e Tecniche del Club Alpino Italiano ha promosso un'iniziativa che ha lo scopo di avvicinare l'utente della montagna ai problemi tecnici sui materiali.

A tale scopo sono stati creati dei Centri di raccolta e di riferimento ai quali ci si può rivolgere per far fare delle prove di laboratorio sulla propria attrezzatura alpinistica e speleologica e per avere materiale didattico e informativo.

Centro Raccolta FVG - AVVENTURA - Via Madonna del Mare 21 - Trieste.

TRIANGOLO DELL'AMICIZIA

La 12^a edizione della manifestazione che vede riuniti speleologi di Carinzia, Slovenia e della nostra regione si terrà a Villacco (A) i giorni 4, 5 e 6 settembre 1992. Viene organizzato dal Landesverein für Höhlenkunde in Kärnten.

NUOVE STAZIONI PREISTORICHE

Il Gruppo Ricerche di Paleontologia Umana della XXX Ottobre, guidato dall'instancabile Giorgio Marzolini, ha individuato in alcune nuove cavità segnalategli da Dario Marini, reperti preistorici risalenti all'età del bronzo.

«-1000 + 8000»

Il 22 maggio è stata presentata, presso il Centro Congressi dell'Ente Fiera di Trieste, la manifestazione speleo-alpinistica che si terrà a Trieste in ottobre.

Scopo di questa manifestazione è quello di approfondire i vari aspetti delle tematiche riguardanti montagna, speleologia e sport dell'avventura.

All'esposizione, che si terrà, dal 24 ottobre al 1° novembre 1992, nel compren-

sorio fieristico triestino, sono previste mostre storiche sulla speleologia e sull'alpinismo, incontri, rassegne, dimostrazioni pratiche delle moderne tecniche di arrampicata e di discesa in grotta, mostre mercato delle attrezzature e un concorso nazionale fotografico per diapositive - organizzato dalla Federazione Speleologica Triestina - a tema speleologico denominato "Speleodiadoro - Trieste".

IPOGEA '91

Buon successo della manifestazione organizzata dalla Federazione Speleologica Triestina (ed a cui la Commissione ha contribuito in modo adeguato), svoltasi dal 19 ottobre 1991 al 19 gennaio 1992.

La mostra, allestita nelle sale del Civico Museo di Storia Naturale, è stata visitata da 4000 persone, nonché da numerose scolaresche.

Le discese nella Grotta di Trebiciano - rese possibili grazie al riattamento di tutte le scale (la "Ferrata Adriatica") effettuato negli anni scorsi dalla Società Adriatica di Speleologia - hanno incontrato notevole favore del pubblico.

GROTTA DANTE

La Grotta Dante di Tolmino (Slovenia), interessante cavità studiata dal Comitato Grotte dell'Alpina già cent'anni or sono, è stata chiusa con una cancellata e resa semituristica con la sistemazione di alcuni cavi sugli scivoli che conducono alla grande caverna.

Chiavi e guide reperibili a Tolmino o nel chiosco sito nel parco antistante la forra sui cui fianchi s'apre la grotta.

COMPLESSO CLAUDIO SKILAN

Il Gruppo Grotte "Carlo Debeljak" ha presentato, nel corso di una conferenza tenuta i primi di giugno 1992, i risultati delle ricerche nella nuova, grande, grotta: oltre quattro chilometri di sviluppo su 254 metri di profondità

E continua...

Supplementi ad Atti e Memorie:

Dario Marini - **GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dal N. 4543 al N. 4667 VG)** - Suppl. n. 1 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1971, pp. 32 (esaurito).

Luciano S. Medeot - **UNA TRAGEDIA SPELEOLOGICA DI CINQUANT'ANNI FA: L'ABISSO BERTARELLI** - Supplemento n. 2 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1974 (fuori commercio), pp. 56.

Pino Guidi - **GROTTE DEL FRIULI (dalla 1000 alla 1186 Fr)** - Suppl. n. 3 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1974, pp. 56.

Fulvio Gasparo, Pino Guidi - **DATI CATASTALI DELLE PRIME MILLE GROTTE DEL FRIULI** - Suppl. n. 4 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1976, pp. 116.

Pino Guidi - **CAVITÀ INEDITE DEL FRIULI (dalla 1187 alla 1308 Fr)** - Suppl. n. 5 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1976, pp. 43.

Fulvio Gasparo - **GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dal N. 4668 al N. 4768 VG)** - Suppl. n. 6 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1978, pp. 24.

Fulvio Gasparo - **GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dal N. 4769 al N. 4898 VG)** - Suppl. n. 7 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1978, pp. 28.

Pino Guidi, Mario Trippari - **CAVITÀ INEDITE DEL FRIULI (dalla 1309 alla 1451 Fr)** - Suppl. n. 8 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1978, pp. 48

Franco Cucchi - **I DIAGRAMMI NELLO STUDIO DELLE CAVITÀ** - Suppl. n. 9 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1975, pp. 13.

Fulvio Gasparo - **GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dal N. 4899 al N. 5045 VG)** - Suppl. n. 10 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1979, pp. 24.

Dario Marini - **GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dalla 5046 alla 5126 VG)** - Suppl. n. 11 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1981, pp. 20.

Pino Guidi - **ATTI E MEMORIE. INDICI 1971-1980** - Suppl. n. 12 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1981, pp. 51.

Pino Guidi - **GROTTE DEL FRIULI (dalla 1601 alla 1750 Fr)** - Suppl. n. 13 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1982, pp. 56.

Pino Guidi, Giacomo Nussdorfer - **CONTRIBUTO AL CATASTO DELLE GROTTE DEL FRIULI (dalla 1751 alla 1900 Fr)** - Suppl. n. 14 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1983, pp. 62.

Furio Bagliani, Giacomo Nussdorfer, Umberto Tognolli, Mario Trippari - **CONTRIBUTO AL CATASTO DELLE GROTTE DEL FRIULI (dalla 1452 alla 1600 Fr)** - Suppl. n. 15 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1983, pp. 32.

Furio Bagliani, Giacomo Nussdorfer - **CONTRIBUTO AL CATASTO DELLE GROTTE DEL FRIULI (dalla 1910 alla 2100 Fr)** - Suppl. al n. 16 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1984, pp. 52.

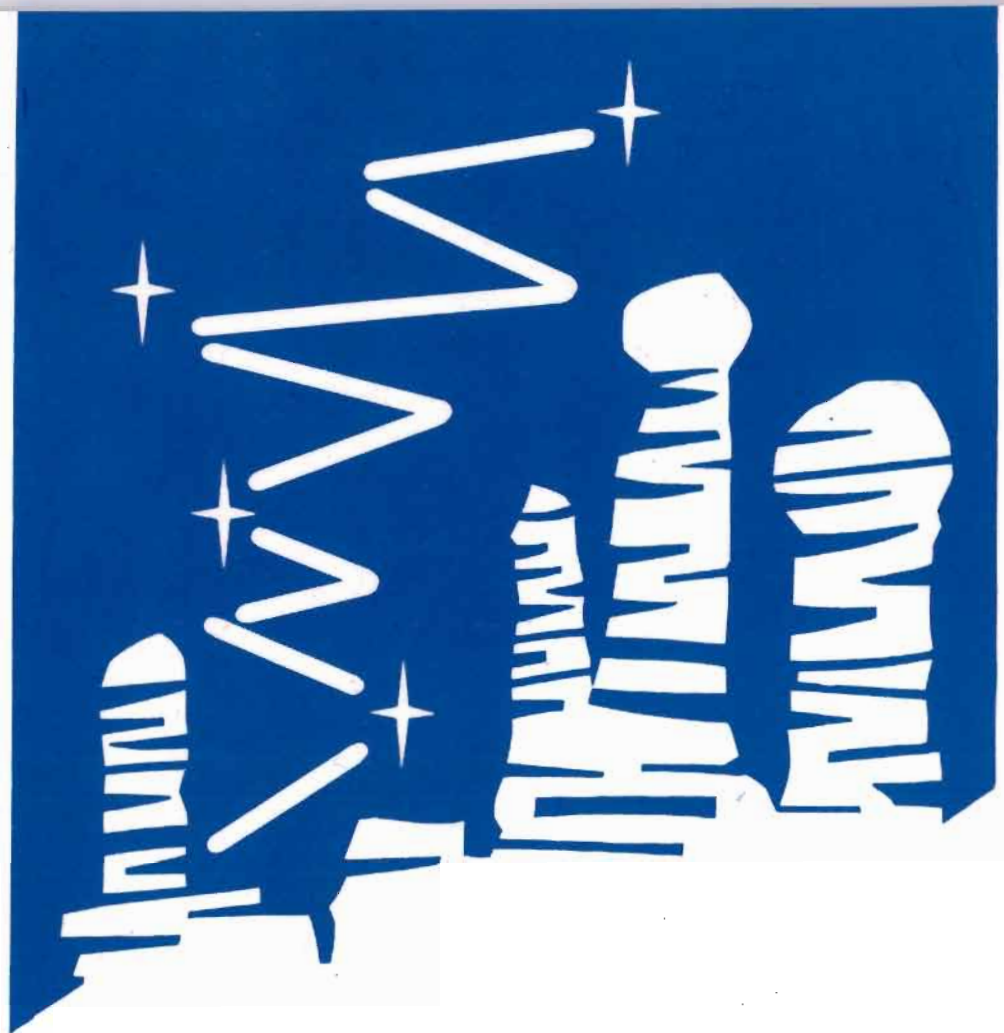
Pino Guidi - **GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dalla 5127 alla 5300 VG)** - Suppl. n. 17 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1985, pp. 40.

Furio Bagliani, Giacomo Nussdorfer - **CONTRIBUTO AL CATASTO DELLE GROTTE DEL FRIULI (dalla 2101 alla 2300 Fr)** - Suppl. n. 18 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1986, pp. 64.

Pino Guidi - **NUOVE GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dal 5301 al 5389 VG)** - Suppl. n. 19 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1987, pp. 24.

Pino Guidi - **NUOVE GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dal 5390 al 5429 VG)** - Suppl. n. 20 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1988, pp. 16.

Pino Guidi - **NUOVE GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dal 5430 al 5490 VG)** - Suppl. n. 21 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1989, pp. 32.



GROTTA GIGANTE

TRIESTE

Informazioni:

Biglietteria della Grotta: Borgo Grotta Gigante - Tel. (040) 327.312
Società Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano:
Via Machiavelli 17 - Trieste - Tel. (040) 630.464 - Fax (040) 368.550 - Uffici turistici

CHIUSO OGNI LUNEDÌ NON FESTIVO